

CXXXIX.

TORNATA DI SABATO 20 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Ringraziamenti	Pag. 6190
Condizioni di salute del senatore Pessina	6190
PRESIDENTE	6190
Congedi	6190
Condizioni di salute del deputato Masi	6190
CAVAGNARI	6190
PRESIDENTE	6191
Interrogazioni:	
Licenze ai richiamati:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6191
DI GIORGIO	6191
Esami di conducenti automobili:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6192
GALLENGA	6192
Pubblica sicurezza nel circondario di Palmi:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6193
ARCA	6193
Pretore di Cinquefrondi:	
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6195
ARCA	6195
Porto di Spezia:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6196
OLLANDINI	6196
Scuole universitarie di Catanzaro:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6196-98
CASOLINI	6197
Protesta di sottufficiali della scuola magistrale di scherma:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6198
DI GIORGIO	6198
Relazione (Presentazione):	
Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto	6199
CAVAGNARI	6199
Proposta di legge Pistoja:	
Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti:	
Proposta sospensiva	6199, 6201
DUGONI	6199
MARAZZI	6201
PISTOJA, <i>relatore</i>	6202
MOSTI-TROTTI	6204
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6204
La sospensiva non è approvata	6205
Approvansi i due articoli della proposta di legge	6205

Disegno di legge (Approvazione):

Provvedimenti a favore dei farmacisti militari della Regia marina	Pag. 6205
Bilancio delle poste e dei telegrafi esercizio 1914-15 (Seguito e fine della discussione generale)	6206-28
RUINI	6206
RICCIO, <i>ministro</i>	6208-28
AGUGLIA, <i>relatore</i>	6228
MOSTI-TROTTI	6228
Discussione dei capitoli	6228
BRUNO	6228
RICCIO, <i>ministro</i>	6229-32-35
SPETRINO	6231-32
GAZELLI	6232
LEONARDI	6235
Sospensione della seduta	6220
Votazione segreta (Risultamento):	
Provvedimenti a favore dei farmacisti della Regia marina	6226
Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti	6227
Disegni di legge (Presentazione):	
CIUFFELLI: Conversione in legge del Regio decreto concernente provvedimenti di tariffa	6238
— Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice	6238
Verificazione di poteri:	
Presentazione di relazioni su elezioni contestate	6238
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	6240
FERRI G.	6240
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6240
PRESIDENTE	6240
Risposte scritte ad interrogazioni	6191
AGNELLI: Biblioteche	6240
BIGNAMI: Servizio postale automobilistico Cologno-Soresina	6241
MODIGLIANI: Procuratore generale presso la Corte d'appello di Perugia	6241-42

La seduta comincia alle 14.

VALENZANI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« I parenti dell'ex-deputato onorevole Cerri, ai quali mi sono dato premura di comunicare personalmente le condoglianze della Camera dei deputati, ringraziano commossi per la bella dimostrazione di compianto al loro caro estinto e per la solidarietà al loro immenso dolore.

« Con reverente ossequio.

« *Il Regio commissario*
« DEZZA ».

« Nel cordoglio ancora della perdita del cittadino amatissimo benemerito, benemerito onorevole Andolfato, la rappresentanza del comune esprime alla Camera vivissime grazie per le affettuose confortevoli sue condoglianze.

« *Il sindaco di Crespano Veneto*
« BORTOLUZZO ».

« A nome della famiglia ringrazio per suo mezzo il Parlamento italiano dell'omaggio recato al mio compianto genitore.

« Ossequi.

« ROBERTINO ANDOLFATO ».

« Per l'altissima manifestazione di cordoglio per la perdita dell'onorevole Cosentini degnisi Eccellenza Vostra gradire e porgere alla Camera i ringraziamenti vivissimi della cittadinanza cotroneese che serba di lui e della sua opera di deputato la più cara memoria.

« Con ossequio profondo.

« *Il Regio commissario*
« INGARRICA ».

« Voglia gradire sinceri ringraziamenti per le condoglianze della Camera dei deputati e di Vostra Eccellenza e per il suo cortese telegramma.

« GIULIO SILVESTRELLI ».

« Commossa esprimo la nostra gratitudine per la solenne attestazione di onore e di rimpianto all'Eccellenza Vostra, così alto affettuoso interprete e porgo rispettosi riconoscenti ossequi.

« ERSILIA MAJNO BRONZINI ».

« Interprete di Venezia dove, fra la commozione di tutti, si è spento il senatore Luigi Pastro, già venerato superstite dell'epopea di Mantova, esprimo vivissima

gratitudine alla Eccellenza Vostra, alla Rappresentanza nazionale e agli onorevoli deputati Bertolini e Federzoni per la nobilissima commemorazione. Il patriottismo e l'eroica abnegazione di Luigi Pastro saranno alto esempio a quelle generazioni cui è specialmente affidato l'onore di vigilare per l'avvenire della patria.

« *Il sindaco: GRIMANI* ».

Sulla salute del senatore Enrico Pessina.

PRESIDENTE. Comunico pure alla Camera il seguente telegramma:

« Assicurandole migliorate le condizioni della mia salute, con animo commosso pregola di esprimere all'alto Consesso da Vostra Eccellenza tanto degnamente presieduto e all'onorevole proponente i sensi della mia vivissima riconoscenza e di accogliere i miei particolari ringraziamenti e ossequi.

« Senatore PESSINA ».

La Camera apprende con sincero compiacimento le confortanti notizie che l'illustre senatore Pessina dà circa la sua salute, e gli rinnova l'augurio fervidissimo di completa e rapida guarigione. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Cermentati, di giorni 3; Pavia, di 3; Danieli, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli Vinaj, di giorni 15; Canevari, di 10.

(Sono conceduti).

Sulla salute del deputato Tullo Masi.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Desidero sapere dalla Presidenza se le siano pervenute notizie intorno alla salute del collega Masi. So che egli ha subito un'operazione abbastanza grave e che le sue condizioni vanno migliorando.

Se l'onorevole Presidente potesse rassicurarci in proposito farebbe certo cosa gradita alla Camera.

Interpretando il pensiero dei colleghi, esprimo l'augurio migliore perchè il collega Masi possa sollecitamente e completamente guarire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, i suoi voti e il suo desiderio sono già stati interpretati dal nostro illustre Presidente e dalla Presidenza della Camera, in seno alla quale il Masi conta amici antichi e devoti come io sono.

Sono lieto quindi di comunicare il seguente telegramma giunto stamane: « Secondo notizie comunicate oggi dalla famiglia lo stato di salute del deputato generale Masi migliora sempre dopo la respirazione tracheale per facilitargli l'operazione. Domani mattina gli recherò personalmente gli auguri ed i saluti di Vostra Eccellenza che ossequio.

« Prefetto REBUCCI ».

La Presidenza inoltre ha già inviato al carissimo collega e oggi rinnova cordiali auguri di guarigione. (*Approvazioni*).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, la grazia e giustizia e le poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Agnelli, Modigliani e Bignami.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Medici del Vascello, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se non ritengano oggi più che mai opportuno ad ovviare al problema della disoccupazione e per dare maggior contributo alla ricchezza della città di Roma — ancora in gran parte legata alla sola industria del forestiere — affrettare gli studi per un disegno da presentarsi al più presto, diretto a facilitare, con la creazione di una vasta zona industriale oltre il quartiere di San Paolo, l'incremento dell'industria e degli opifici relativi ».

Non essendo presente l'onorevole Medici del Vascello, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Morpurgo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, tenuto conto delle difficoltà

di navigazione nell'Adriatico, intenda di concedere temporaneamente alle merci del Veneto in esportazione, giacenti a Venezia, le stesse agevolazioni di trasporto ferroviario che furono concesse al carbone nel percorso da Genova alle provincie venete ».

Non essendo presente l'onorevole Morpurgo, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Giorgio, al ministro della guerra, « per conoscere il suo pensiero circa la opportunità — fino a che duri per l'Italia l'attuale atteggiamento di vigile attesa — di largheggiare coi militari delle classi richiamate in speciali licenze di straordinaria durata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, sottosegretario di Stato per la guerra. Quando l'onorevole Di Giorgio presentò la sua interrogazione si trovavano sotto le armi circa 200 mila richiamati delle classi 1889, 1890 e 1891 i quali furono poi rinviiati in congedo.

Attualmente si trovano sotto le armi, come richiamati, i militari della classe 1892, ma di questi solamente circa 19 mila furono il 4 gennaio ultimo scorso effettivamente richiamati in congedo, mentre tutti gli altri erano già in servizio e passarono nella posizione legale di richiamati il 1º gennaio scorso, scadendo i loro obblighi di ferma col 31 dicembre. In altre parole, furono trattenuti alle armi.

Il Ministero, con circolare 13 dicembre 1914, diramata ai comandi di corpo d'armata, ha autorizzato, in considerazione appunto delle attuali condizioni, le autorità competenti a concedere brevi licenze, computandone con opportuna latitudine i giorni di viaggio e avendo speciale riguardo ai militari della classe del 1892.

Questa disposizione vige tuttavia ove è compatibile con le esigenze di servizio o di altra natura.

Naturalmente, con la presenza di una numerosa classe di reclute da istruire si impongono limitazioni alle licenze di quella classe appunto che fornisce il numero maggiore e più esperto dei quadri di truppa.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giorgio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIORGIO. Col congedamento delle quattro classi richiamate sotto le armi, è cessata la opportunità e la necessità della mia interrogazione. Perciò non mi resta che dichiararmi soddisfatto delle dichiara-

(1) Vedi in fine.

zioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Mondello, s'intende ritirata la seguente sua interrogazione: al ministro degli affari esteri, « per sapere in qual modo intenda preservare e tutelare i cospicui interessi italiani in Turchia, consacrati nelle secolari capitolazioni, che il Governo ottomano con atto unilaterale e repentino ha preteso sopprimere ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni della sorprendente ed ingiustificabile deliberazione con cui si sono aboliti a Perugia gli esami di conducenti e le prove delle automobili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per effetto del nuovo regolamento 2 luglio 1914 sui veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie, gli esami dei conducenti e le prove dei veicoli che prima erano affidati tanto agli ingegneri dei circoli ferroviari di ispezione, quanto agli ingegneri degli uffici del Genio civile, vennero a questi ultimi sottratti.

In forza di tale nuova disposizione di indole generale, le prove di automobili che per la città di Perugia erano prima affidate al locale ufficio del Genio civile, furono affidate alla Sezione di circolo ferroviario di ispezione di Ancona nella cui circoscrizione rientra Perugia.

Le ragioni di questo provvedimento vanno ricercate nella opportunità di affidare delle prove così delicate per la pubblica incolumità ad un corpo specializzato di ingegneri come quello dei Circoli ferroviari d'ispezione, allo scopo di ottenere maggiore uniformità di criteri e maggior rigore.

Della Commissione la quale preparò questo regolamento del 2 luglio 1914 facevano parte oltre i relatori che la Camera ed il Senato avevano nominato per l'esame del disegno di legge sulle automobili, anche rappresentanti dei principali sodalizi automobilistici d'Italia e furono appunto questi rappresentanti che chiesero la disposizione che l'onorevole Gallenga oggi critica.

L'esperienza poi ha dimostrato nel fatto che le cose procedono nel miglior modo, e lagnanze non vi sono anche perchè gli ingegneri dei circoli ferroviari si recano senza indugi nelle località dove occorre eseguire esami di conducenti o prove di macchine.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che se in avvenire dovessero verificarsi inconvenienti, che per ora, ripeto, non si verificano, non si mancherà di provocare le opportune modifiche al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENGA. Mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua esauriente risposta, dichiaro che non posso essere per nulla soddisfatto e tanto meno persuaso delle sue ragioni.

La giustificazione che egli porta al provvedimento si potrebbe risolvere nel detto « mal comune mezzo gaudio », in quanto egli afferma che la disposizione non è stata presa soltanto nei riguardi di Perugia ma di tutte le altre provincie d'Italia.

Io non so quello che avviene nelle altre provincie d'Italia. Non so, ma lo debbo credere perchè lo dice l'onorevole sottosegretario di Stato, se le altre provincie di Italia non abbiano a lamentarsi dei seri inconvenienti dovuti a questa modificazione.

Nella provincia di cui parlo questi inconvenienti si sono verificati fin dal principio di questo nuovo sistema e sono notevolissimi e ripetuti a voce alta da tutti. Basta del resto che ella, onorevole sottosegretario di Stato, abbia presente il numero degli esami e delle prove di macchina che si sono fatti in quella provincia, perchè si renda conto dell'impossibilità in cui l'ingegnere del Circolo ferroviario di Ancona, incaricato di questo servizio, si trova per poter coscienziosamente adempiere al dovere suo.

Nel periodo dal primo gennaio dell'anno scorso al settembre, le prove complessivamente furono 325, in guisa che mandando, come ora si propone di fare, l'ingegnere ferroviario da Ancona a Perugia nel primo e terzo sabato d'ogni mese, egli dovrebbe in una sola giornata fare trenta prove di macchine o esaminare trenta aspiranti. Vede dunque che questo funzionario si troverà nel dilemma, o di non fare tutte le prove richieste, o di farle in modo così poco serio, da offrire garanzie molto minori di quelle che offrivano i funzionari del Genio civile, e che non hanno mai dato luogo ad alcun reclamo.

Confido che il Governo vorrà tener presente queste mie osservazioni e riprendere in esame nel più breve tempo possibile il regolamento che, per mio conto, debbo di-

chiare infelice ed assolutamente inopportuno.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Vinaj, al ministro delle finanze, « per conoscere quando intenda dar corso alla promessa attuazione di un nuovo organico per conservatori delle ipoteche sulla base di tre sole classi, abolendo la quarta, giusta il disegno di legge esaminato dalla Giunta del bilancio e corredato di concrete proposte e di una tabella della stessa Direzione generale delle tasse: e se non creda opportuno rassicurare la benemerita classe dei funzionari anzidetti, continuamente compromessa da nomine di personale ad essa estraneo, che sarà provveduto nel più breve termine senza temute varianti alla tabella stessa »;

Padulli, al ministro della guerra, « per conoscere se non ritenga più opportuno nell'interesse d'una migliore istruzione militare, di un sano criterio economico, e di minor disagio delle famiglie, che nel caso di permanenza alle armi di due fratelli, venga trattenuto per essere istruito quello appartenente all'ultima classe di leva, inviando in congedo quello appartenente ad una classe richiamata ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Arcà, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottati o intenda adottare per garantire la pubblica sicurezza nel circondario di Palmi e specie in quei mandamenti, nei quali ancora, a distanza di un anno, si risentono gli effetti di una deplorata partigianeria elettorale, specialmente da parte del capitano dei carabinieri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Credo che l'interrogazione dell'onorevole Arcà si riferisca ad un periodo politico sorpassato essendo trascorso da allora vario tempo durante il quale si sono già verificati cambiamenti e provvedimenti che hanno dimostrato tutta la buona volontà da parte del Governo centrale di ridurre al minimo possibile gli inconvenienti e i disordini ai quali accenna l'interrogazione.

Potrei citare una lunga serie di fatti, ma credo che a questi sia stata già data risposta anche dal mio predecessore.

ARCÀ. No, mai.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Si tratta di repressioni, di scioglimenti, di associazioni a delinquere, di arresti, insomma di tutta una serie di provvedimenti che sarebbe superfluo enumerare ora in sede di interrogazione.

Assicuro soltanto l'onorevole Arcà che in quei luoghi ritornerà, come credo sia già ritornato, uno stato abbastanza normale di pubblica sicurezza.

L'ultima parte dell'interrogazione si riferirebbe all'opera del capitano dei carabinieri. A me non consta e, quindi, debbo escludere che il capitano dei carabinieri abbia tenuto una condotta poco riguardosa e parziale verso l'onorevole Arcà. Ma d'altronde l'interrogazione è formulata con parole così generiche, senza fatti specifici, che io non so a che cosa partitamente voglia riferirsi.

Attenderò la sua risposta e, se vi sono fatti specifici che reclamino la mia attenzione, ne terrò conto e vedrò di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Arcà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARCÀ. Debbo rifare un po' la storia della mia interrogazione.

Essa era stata presentata sotto il passato Gabinetto, ma era formulata in modo molto differente.

Mi sono reso conto anche io che i cambiamenti di uomini avvenuti in questo periodo hanno portato anche qualche cambiamento nei metodi, ma poichè i cambiamenti furono solo parziali, ho ripresentato l'interrogazione anche dopo che era passato il primo tempo e l'occasione prima dell'interrogazione medesima.

È inutile che io richiami all'onorevole sottosegretario di Stato tutte le serie di violenze, di reati e di sopraffazioni che sono state commesse durante il periodo elettorale.

È acqua passata! Ma mi preme di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sul fatto che, malgrado sia passato tanto tempo, sono rimasti gran parte degli inconvenienti che ho avuto anche altre volte occasione di deplorare.

Relazioni, del resto, dei fatti più gravi debbono esservi in gran copia negli archivi del Ministero, perchè ad ogni reato, ad ogni sopraffazione, ad ogni violenza dell'autorità di pubblica sicurezza del circondario di Palmi non mancò mai la protesta nelle forme più precise.

Io, del resto, assumo personalmente

ogni responsabilità ora che denuncio non solo qualcuno dei fatti gravissimi accaduti durante il periodo elettorale e dei quali per un certo scrupolo non voglio parlare, ma fatti anche gravissimi avvenuti dopo le elezioni. Dopo il periodo elettorale è stato commesso un omicidio gravissimo, e appunto per ragioni elettorali, nel comune di Satrinoli; ed è avvenuto questo stranissimo caso, che si sono presentate ai rappresentanti locali dell'arma dei Reali carabinieri delle persone indicando con precisione il luogo, il giorno e l'ora in cui si sarebbero potuti trovare gli autori dello efferato omicidio, che è conosciuto in tutta l'Italia meridionale come l'omicidio di San Martino; orbene i Reali carabinieri si sono rifiutati di andare a scovare gli omicidi; così che, imbaldanziti i delinquenti, hanno maggiormente stretta la larghissima rete d'associazione a delinquere che incominciò a sorgere, protetta dalle autorità durante il periodo elettorale, e che tuttora purtroppo infesta tutto il circondario di Palmi.

Questo, come dicevo, è successo perchè precisamente durante il periodo elettorale, specialmente ad opera del capitano dei carabinieri, signor Troiano, si sono venuti stringendo dei vincoli, che purtroppo non sono ancora distrutti, tra la mala vita locale e l'arma dei Reali carabinieri non solo ma tra la mala vita locale e la sottoprefettura di Palmi...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma il sottoprefetto c'è da poco tempo...

ARCÀ. Ho detto sottoprefettura e non sottoprefetto.

Riconosco la correttezza del nuovo sottoprefetto, e quanto al sottoprefetto precedente ne ha fatto tali e tante che avete sentito il bisogno di mandarlo via subito.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato traslocato per ragioni di carriera...

ARCÀ. Ed è andato così ad allietare un altro circondario... (*Interruzioni*).

Ho qui una lettera di uno dei delegati rimasti famosi per le gesta compiute (l'altro, malgrado che sia parente dei capi partito di Cittanova, è ancora a Palmi) con la quale domanda per pietà che sia *guastata* — così dice quel signore — la querela sporta contro di lui, perchè tutti i fatti da lui commessi sono stati fatti per ordine dei superiori... (*Commenti — Interruzioni*).

Oltre a ciò, ripeto, il capitano dei carabinieri era in relazione con la mala vita locale, e, ciò dicendo, assumo tutta intera la responsabilità...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quanto ella dice non è possibile.

ARCÀ. Ho qui documenti e dichiarazioni, che metto a sua completa disposizione, onorevole sottosegretario di Stato, dalle quali risulta precisamente il rifiuto dei carabinieri di andare a rintracciare gli autori dell'omicidio di Jatrinioli.

E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato dice che ciò non è possibile, posso citare anche un fatto personale che mi è accaduto e che riferisco assumendo intera la responsabilità. Tra le molte associazioni della mala vita che infestano il circondario di Palmi ci sono spesso in molti comuni quelle costituite dalle guardie campestri. Le guardie campestri di Cittanova costituivano una di queste associazioni, ed il loro capo godeva di tutta la protezione del capitano dei carabinieri. (*Interruzioni*).

Non più di due mesi fa il sottotenente dei carabinieri comandante la stazione di Cittanova è venuto da me a proporre la pacificazione dei partiti locali. Indovinate su che basi? Queste, semplicemente: non nuova vicenda di cariche, non, ad esempio, dimissioni mie o dell'autorità comunale, ma sul non licenziamento, e sulla non esecuzione di una inchiesta deliberata dall'Amministrazione di Cittanova, di queste guardie campestri imputate di reati comuni, e dalla fedina penale non pulita.

Naturalmente, ho rifiutato dicendo a questo sottotenente dei carabinieri, che evidentemente parlava per incarico del suo capo, che non mi sarei mai prestato ad un vero e proprio reato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Se l'onorevole sottosegretario di Stato non conosce questo fatto, io glielo denunzio e, ripeto, ne assumo piena la responsabilità. Non posso perciò dichiararmi soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Arcà al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per conoscere quali provvedimenti abbia adottati o intenda di adottare perchè l'amministrazione della giustizia nella pretura di Cinquefrondi non venga ulteriormente turbata da illecite pressioni e da imprudenti ingerenze del pretore nelle questioni amministrative locali e nelle competizioni elettorali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti ha facoltà di rispondere.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Quantunque molte delle accuse fatte al pretore di Cinquefrondi non sieno state provate, tuttavia, essendo il detto magistrato legato da eccessiva amicizia a qualcuno che pare fosse in vista nelle competizioni locali ed elettorali, il procuratore generale, a cui ne fu riferito, in seguito ad un'inchiesta, ha proposto il suo semplice allontanamento da quella sede, non essendo risultate per altro colpe che intaccassero la sua onorabilità di magistrato.

PRESIDENTE. L'onorevole Arcà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARCA. Potrei prendere atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Potrei prenderne atto, e dire che effettivamente (come già ho detto all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno) in parte si è rimediato all'inconveniente deplorato nella mia interrogazione. In parte, adunque — dice l'onorevole sottosegretario — è rimasto provato, che il pretore di Cinquefrondi non poteva più stare nel posto, dove per tanto tempo, ad essere esatti, non ha esercitato giustizia.

Però seppure posso essere parzialmente soddisfatto per la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, poichè quel pretore è stato finalmente allontanato, non ho meno per questo il dovere di ricordare i fatti che hanno dato luogo all'odierno provvedimento.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa come questo signor pretore, magistrato elettorale fino dal 1913, partecipava tanto alla lotta elettorale politica, da esercitare persino pressioni per accaparrare un voto di cantoniere provinciale dipendente da quel tale suo amico, per cui fu mandato via dalla pretura. E vi fu un'inchiesta (ho qui i documenti) della Deputazione provinciale di Reggio Calabria, che riuscì del tutto favorevole al cantoniere del quale si cercava di coartare la libertà del voto.

Quando io, semplice candidato andai a ricorrere al Ministero di grazia e giustizia contro queste ed altre ingerenze del pretore, trovai scritto sul fascicolo personale di lui: non si prenda nessun provvedimento fino all'esito delle elezioni. (*Si ride*).

Di questo non è responsabile, senza dubbio, l'amico Chimienti. Ma, dopo questi fatti, poichè lo stesso pretore continuava,

e peggiorava anzi nella sua forma di amicizia troppo intima con alcuni elementi non troppo lodevoli della vita locale, si manifestarono contro questo pretore tali e tante proteste che due inchieste furono fatte, e che furono messe a dormire, finchè solo oggi o ieri al massimo è stato deliberato il provvedimento preso a carico di questo pretore.

Debbo dire di più, che quando il sottosegretario di Stato mi dice che non sono state provate tutte le accuse fatte a questo pretore, io gli posso rispondere a sufficienza con la sentenza del tribunale di Palmi, del 22 novembre 1914, nella quale si legge — tra l'altro — questo edificantissimo periodo: « erano in intimità fraterna il ricusante (perchè questo giudice ha una quantità rilevante di ricuse, perchè nessuno si fida che possa esercitare giustizia), il pretore signor Strani e il capo partito signor Delle Scale. Ai primi di luglio vi fu rottura fra il primo e l'ultimo, ed in seguito si notò che lo Strani restò intimo amico del Delle Scale e divenne nemico dell'Argirò ».

Dopo questo io posso non aggiungere altro; e solo auguro alla giustizia che nella nuova pretura questo magistrato non stringa legami così intimi con altri capi partito.

È stato trasferito alla pretura di un altro mandamento, ma sempre di Calabria, purtroppo. L'amministrazione della giustizia in Calabria lascia molto a desiderare, e così certo non si migliora; ma di questo discuteremo ancora, in sede più opportuna.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Onorevole Arcà, ella ha ripetuto quanto io ho affermato testè. Solamente ha semplificato...

ARCA. Sono lieto che abbiamo detto le stesse cose.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e per i culti*. Quanto all'annotazione sul fascicolo personale di questo magistrato, che nella foga della improvvisazione ella ha detto di aver veduto, io posso dire che non l'ho visto; forse l'annotazione si riferiva ad altro argomento ed aveva altro significato, perchè a me la cosa, così come è affermata dall'onorevole Arcà, pare abbastanza stupida...

ARCA. È assai stupida e, peggio che stupida, ma io l'ho vista quell'annotazione.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Ollandini al ministro dei la-

avori pubblici « per conoscere se e per quali ragioni intenda stornare o in altro modo servirsi delle somme stanziato con la legge del 1907 per il porto di Spezia, assegnando tali somme ad altro porto concorrente, con grave danno degli interessi della città di Spezia, come rilevasi dalle deliberazioni del Consiglio comunale, della Camera di commercio e dell'Associazione dei commercianti di quella città, giustamente allarmati per il minacciato storno. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge del 14 luglio 1907 autorizzò sul bilancio ferroviario una spesa di 6 milioni e mezzo di lire, di cui circa un milione per la città di Spezia.

L'Amministrazione ferroviaria ha già redatto due progetti appositi, che ammontano ciascuno ad una spesa di 400 mila lire.

Uno di questi progetti è prontamente eseguibile: sono stati presi necessari impegni di spesa e i lavori potranno presto iniziarsi. Riguardo al temuto storno di fondi debbo avvertire anzitutto che non potrebbe esser fatto, che per legge, ma posso assicurare l'onorevole interrogante che nessun provvedimento di tal genere è in preparazione. È vero che in questo senso esiste un voto della Commissione per le sistemazioni ferroviarie e per gli arredi portuali, ma questo voto non è stato accolto dal Ministero, il quale anzi pregò la Commissione di tornare sulla questione.

Sono lieto di informare l'onorevole Ollandini che la Commissione, in seguito ad accessi locali ed a nuove informazioni, ha concluso che il residuo sul fondo di un milione autorizzato dalla legge per il porto di Spezia possa utilmente impiegarsi per ulteriori impianti in quel porto.

Si rassicurino adunque l'onorevole Ollandini e la città di Spezia che nulla sarà toccato dai fondi stabiliti per legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ollandini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLLANDINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle cortesie informazioni datemi, che mi tranquillizzano e che tranquillizzeranno la città di Spezia, allarmata da queste voci, che parevano aver trovato fondamento nel voto della Commissione.

Mi auguro che i lavori per la Spezia, riconosciuti urgentissimi, siano compiuti al più presto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere quali siano le sue intenzioni in ordine al riordinamento delle secolari scuole universitarie di Catanzaro, che pur meritano la considerazione del Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Fra le tante scuole d'Italia ce n'erano quattro, le quali con un corso biennale abilitavano all'esercizio della professione di notaio. Queste scuole erano ad Aquila, a Bari, a Catanzaro, a Firenze; quando venne la legge, che i colleghi debbono ricordare perchè l'hanno votata, la legge del 10 febbraio 1913, la quale, forse tenuto conto che di lauree c'era grande abbondanza, stabilì che anche per l'esercizio della professione di notaio occorresse la laurea in giurisprudenza. Onde queste scuole, le quali non fornivano le lauree in giurisprudenza, ma bensì con un corso biennale abilitavano al notariato, restarono istituti senza sfogo, cioè non poterono più abilitare al notariato e nemmeno abilitare all'ammissione al corso biennale delle Università, perchè le Università, per uno spirito breve di concorrenza, non tollerarono ammissione ai licenziati da questi umili istituti. Accadde allora che essi o furono soppressi, come quello della mia Firenze, o mutarono funzione. Così avvenne per la scuola di Catanzaro, di cui si occupa giustamente il collega Casolini, si trasformò in un corso biennale di ostetricia e farmacia (*Viva ilarità*) per modo che, invece dei notari, ne uscirono fuori delle levatrici e dei farmacisti. (*Si ride*). Lascio alla Camera il considerare quale prodotto sia più utile. (*Si ride*).

Senonchè, per provvedere anche a questa vita più modesta che mai dell'istituto, occorrevano fondi, e il comune di Catanzaro venne incontro al Ministero della pubblica istruzione offrendo i locali destinati al laboratorio di vigilanza igienica della città, a condizione che il Ministero, alla sua volta, concedesse un fondo straordinario di 7,195 lire, più una dotazione annua di lire 2,500, oltre quella che già da tempo somministrava di 1,000 lire.

Or dunque, perchè questa scuola di ostetricia e farmacia funzioni, bisognava che il Ministero della pubblica istruzione corrispondesse a questa liberalità, a questa

buona disposizione del comune di Catanzaro, fornendo il fondo straordinario di 7,195 lire, più la dotazione annua di lire 2,500.

E questo il Ministero aveva fatto sperare; se non che non ha potuto realizzare neanche questa speranza, come tante altre, perchè gli mancano i fondi necessari.

Non saprei che cos'altro dire, se non questa triste verità, aggiungendo al collega Casolini che è deplorabile che scuole, le quali corrispondevano ad un indirizzo antico di libertà nell'insegnare, siano state per sempre soppresse, scuole che racchiudevano in gran parte antiche e nobili tradizioni, come quella che a Firenze continuava le glorie del trecentesco Studio fiorentino, scuole che nel Mezzogiorno supplivano ad una deplorabile mancanza o lacuna, perchè bisogna considerare che l'Italia dalla cinta in giù, cioè da Roma per tutto il resto della terra ferma, non ha che una Università, quella di Napoli, e non ha più qualche scuola che sostituisca l'Università.

Ma oltre che deplorare tutto questo e augurare che presto il Ministero della pubblica istruzione possa finalmente fornire i fondi che sono necessari, oltre che auguri e speranze, nient'altro, e cioè quattrini, non posso dare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Mi compiaccio con l'onorevole sottosegretario di Stato, che, con inusitata franchezza deplora la sorte toccata alle scuole universitarie di Catanzaro.

Potrei anche dichiararmi soddisfatto della chiusa del suo discorso e mi associo di gran cuore all'augurio, che egli si compiace di formare per il risorgimento di quella gloriosa istituzione.

Quanto ai quattrini, quelle scuole li possedevano, perchè furono fondate dal Murat con una dotazione cospicua; ma è che i quattrini sono stati invertiti in vantaggio di altri istituti di pubblica istruzione, che risiedono a Catanzaro.

Ora se i Governi che si sono succeduti avessero badato a far rispettare il patrimonio di quelle scuole, l'onorevole sottosegretario di Stato non avrebbe deplorato oggi, che alle medesime, per difetto di fondi, non si può assicurare vita prospera e rigogliosa.

Io qui non starò a fare la storia dolorosa delle scuole universitarie di Catanzaro, le quali, con grave ingiustizia, e non te-

nendo conto dei diritti acquisiti, furono menomate e colpite dalla legge sul notariato, per cui ora vivono vita grama e stentata e tutto sembra preordinato alla loro soppressione; e mi limiterò soltanto a qualche accenno sul modo come funzionano.

Una delle scuole più importanti, frequentata da molti giovani, è quella di farmacia.

Per regolamento ogni anno debbono aver luogo due sessioni di esami, ma pare che nella scuola di Catanzaro non si dia molta importanza a leggi e regolamenti.

Catanzaro ha forse una scuola di farmacia diversa da tutte le altre del Regno?

Ad esempio, l'anno scorso non vi fu sessione autunnale; ora malgrado le insistenze dei giovani diplomandi, non si è ancora avuta la sessione. Che voglia sopprimersi come l'anno passato? Ciò lederebbe gli interessi di giovani, che non potrebbero partecipare a concorsi essendo sforniti di titoli e di diploma. I giovani non accampano pretese, desiderano che venga riconosciuto un loro diritto!

Tutto questo avviene per la consuetudine che un commissario debba presiedere agli esami di diploma. Ciò non appare giustificato da nessuna legge; ad ogni modo ai giovani poco importa che ci sia o non ci sia un commissario, l'interessante è che ci sia la sessione.

Quello che sta avvenendo in questo anno è poi davvero meraviglioso. Con telegrammi del rettore di Napoli, in data 22 novembre 1914, gli esami di 1ª e 2ª parte di diploma venivano fissati per il 28 dello stesso mese. A questo ne seguì un altro in data 24 novembre 1914 col quale si rimandavano gli esami stessi fino a nuovo ordine, per indisposizione del commissario professore Piutti. Pazientemente si attese per due lunghi mesi, ma ancora nulla!

Sarebbe desiderio dei giovani sapere per quanto altro tempo dovranno attendere.

E poi perchè deve venire proprio il professore Piutti, e non altri, se il professore Piutti è indisposto? L'indisposizione di un commissario non dovrebbe ledere l'interesse e l'avvenire di giovani; o non si potrebbe, meglio, fare a meno del commissario ed autorizzare il Consiglio dei professori? Tutto questo chiaramente dimostra in quale conto si tenga la scuola universitaria di Catanzaro a cui m'interesso.

Io non muovo rimprovero soltanto al Ministero attuale per essere stato poco curante

dell'ordinamento delle scuole, ma anche al precedente; e richiamo ora su questo problema tutta l'attenzione del Governo che ha il dovere di proporre le opportune modificazioni, o trasformazioni che saranno reputate necessarie, perchè non siano esauriti i professori e indotti a sconforto i giovani studenti, mentre pare che tutto congiuri alla soppressione di questa nobile istituzione dalla quale uscirono uomini che onorarono e tuttora onorano il nostro paese.

Si abbia dunque il coraggio di affrontare senza indugio la soluzione che invoco, perchè sarebbe indecoroso e indegno per un Governo che si rispetti, il perdurare di questo deplorabile stato di cose.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La questione non è definita, è vero, ma è gravemente pregiudicata dalla legge, che anche l'onorevole Casolini votò, per la quale si esige la laurea in giurisprudenza per la professione di notaio. (*Interruzioni*) Stabilito questo, le scuole, come quella di cui parla l'onorevole Casolini, cioè di Catanzaro, come la mia, cioè quella di Firenze, e le altre di Aquila e di Bari, che abilitavano soltanto al notariato, non avevano più ragione di essere. Bisognava provvedere alla loro trasformazione, e a ciò ha provveduto la scuola di Catanzaro. Io ho riconosciuto i nobili sforzi che fa il comune, che ha offerto i locali della vigilanza igienica della città per sede della scuola; e nonchè occorrono fondi, ed io ripeto all'onorevole Casolini: Mi aiuti, se è buono, da parte sua, in questa fatica improba di ottenere i fondi che sono necessari non solo alle scuole di notariato, ma anche a tutte le scuole e le arti d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Giorgio al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare perchè abbiano finalmente a cessare le frequenti infrazioni ai numeri 119 e 515 del regolamento di disciplina militare, sul genere di quella commessa da alcuni sottufficiali della scuola magistrale di scherma, con l'invio ai giornali di una loro protesta contro la chiusura della scuola stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole interrogante parte dal presupposto che autori della lettera ai gior-

nali per la chiusura della scuola di scherma avvenuta nell'autunno scorso fossero dei sottufficiali allievi di questa scuola. Io ho sott'occhio il rapporto del comandante della scuola stessa nel quale egli dichiara che, prima ancora che gli fosse dato ordine di procedere a un'inchiesta, gli allievi della scuola si riunirono spontaneamente, si presentarono ai rispettivi capi-corso e sulla loro parola dichiararono che nessuno di essi aveva scritto ai giornali, nè era stato istigatore della lettera.

Sono quindi lieto che questa dichiarazione provi all'onorevole interrogante come neppure in quest'occasione alcuno degli appartenenti al Regio esercito si sia reso colpevole di infrazione ai noti paragrafi del regolamento di disciplina e come anche in questo caso questa lettera non sia stata scritta da quelli dei quali portava la firma apocrifia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giorgio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIORGIO. Sono anch'io lieto di apprendere che quella lettera non è stata scritta dai sottufficiali. Deploro che persone non interessate a quella questione si siano fatte lecito di scrivere una lettera nell'interesse dei sottufficiali.

Ma la mia interrogazione non mirava a provocare provvedimenti contro i sottufficiali presunti sottoscrittori della lettera, bensì a richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto che purtroppo si va verificando con una certa frequenza.

I giornali spesso portano lettere firmate « alcuni sottufficiali, « alcuni ufficiali », « alcuni richiamati », « alcuni militari », e questo deve essere vigorosamente deplorato. Il regolamento di disciplina nostro nei riguardi delle pubblicazioni a stampa è il regolamento più liberale che esista in Europa. Il regolamento ammette che i militari possano scrivere sotto la loro responsabilità qualunque cosa e che possono firmarla o anche non firmarla, ond'è che possono occuparsi sia delle questioni di ordine generale inerenti alla loro attività intellettuale e professionale, sia anche dei loro interessi. Però il regolamento molto saggiamente vieta a qualunque militare di firmare con formule vaghe di « un sottufficiale », « un ufficiale », ecc., e ne spiega anche la ragione e dice: perchè l'espressione dell'opinione dello scrittore non sia attribuita a una intera classe.

Quando poi il sottoscrivere non si riferisce solo a un individuo, a un militare, a

un sottufficiale, a un ufficiale, ma dà alla pubblicazione una forma collettiva, allora l'infrazione disciplinare diventa molto più grave, e a me dispiace di dover trattare un argomento di tanta gravità in sede di interrogazione, perchè non posso dare ad esso tutto lo svolgimento che richiederebbe; e pertanto mi limito ad esprimere fiducia che il Governo vorrà reprimere vigorosamente manifestazioni del genere, qualora disgraziatamente si verificassero, perchè la tradizione di disciplina dell'esercito italiano non deve essere assolutamente contaminata.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cavagnari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAVAGNARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto. (*Oh! oh!*) (239).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione della proposta di legge: Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti. Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 288-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Se i rumori espressi testè dalla Camera allorché l'onorevole Cavagnari presentava la relazione della proposta di legge per un'altra divisione di un altro comune debbono essere auspicio del risultato della votazione sulla proposta di legge dell'onorevole Pistoja, io ne sarò lieto, poichè credo che la Camera italiana debba una buona volta opporsi, nel modo più risoluto, allo smembramento che quotidianamente, o per ragioni politiche o per altre ragioni, si tenta del comune italiano.

La proposta dell'onorevole Pistoja non è nuova a questa Camera. Nel 1902, se non erro, il distacco delle frazioni Rivarolo, Brugnolo, e Villanova fu negato per disposizione della legge comunale.

MARAZZI. Fu approvato dalla Camera.

DUGONI. Nel 1904, onorevole Marazzi, e la storia lo documenta, una sua proposta di legge cadde alla vigilia dello scioglimento della Camera. Nel 1905 la Camera approvò la sua proposta di legge, e il Senato poi la bocciò.

MARAZZI. Il Senato, non la Camera!

DUGONI. Ora torna l'onorevole Pistoja a riproporre lo smembramento del comune di Casalmaggiore. Quali ragioni adduce a sostegno della sua tesi?

Anzitutto rilevo come non sia simpatico che il deputato del collegio sia anche il relatore su un progetto di legge per la divisione di un comune appartenente al suo collegio. (*Commenti*).

Lo rilevo senza ombra di offesa, solo presupponendo come possa sorgere logicamente il dubbio che non solo ragioni amministrative, e prettamente amministrative, impongano il progetto di legge, ma vi siano ragioni seconde di indole politica, alle quali l'onorevole Pistoja in questo momento fa riferimento.

Quali sono le ragioni amministrative?

L'onorevole Pistoja dice anzitutto che il comune di Casalmaggiore pensa troppo al capoluogo e non alle frazioni; che i servizi pubblici non sono sufficientemente tutelati, le strade non sono largamente provvedute, la pubblica beneficenza non è distribuita con equità, la tassa fondiaria è distribuita con sperequazione nei rapporti tra il capoluogo e le frazioni.

Orbene, a parte l'obiezione, che mi viene suggerita dal collega Sciorati, il quale domanda che cos'hanno fatto le autorità finora per ragguagliare e per imporre una maggiore giustizia distributiva, fra il capoluogo e le frazioni, azzardo senz'altro la modestissima obiezione, che d'altra parte la Camera deve conoscere. Perchè non si rispetta la volontà del comune di Casalmaggiore, i cui consiglieri quasi unanimi, fatta eccezione di tre o quattro, hanno disapprovato, protestando, la proposta di legge dell'onorevole Pistoja? Io vorrei credere che quando l'enorme maggioranza di un Consiglio comunale, cui sono assegnati trenta consiglieri, si esprime in modo così preciso ed energico contro una proposta di legge del deputato del collegio, la Camera non possa non esaminare più profondamente quelle che sono le ragioni prettamente amministrative che militano a favore o contro la proposta medesima.

L'onorevole Pistoja dice che le frazioni di Rivarolo, Brugnolo e Villa Nuova non sono sufficientemente tutelate: mancano le scuole. A questo proposito mi corre di rilevare una contraddizione nella quale è caduto l'onorevole Pistoja. Non vi sono scuole, egli afferma, è insufficientemente tutelata la istruzione elementare nelle frazioni, e poi, in altra parte della relazione, dice che la sede del nuovo comune sarà nel locale scolastico. O il locale scolastico c'è ed è così esuberante da poter contenere anche i futuri uffici comunali od invece i locali non bastano ed allora la vostra ultima proposta non è che una delle tante argomentazioni per convincere la Camera che nuove spese non saranno richieste per questa divisione.

Ma veniamo ai fatti. Il comune di Casalmaggiore, a profitto ed interesse delle frazioni di Rivarolo e di Villanuova, ha speso 620 mila lire dal 1860 in poi per la sola tutela del regime idraulico delle frazioni medesime.

Ultimamente ha deliberato 50 mila lire per lavori di scolo nella sola frazione di Rivarolo. Nè si poteva domandare di più, come diversamente non potrebbero provvedere i futuri amministratori del nuovo comune, perchè il prosciugamento del territorio del casalasco è subordinato alla esecuzione di opere previste dalla bonifica dell'agro Mantovano-Cremonese, secondo la legge del 1889, per la quale formulo l'augurio di pronta esecuzione.

Vi è un asilo infantile largamente sussidiato dal comune, un ufficio di stato civile, il quale da qualche tempo funziona anche per i matrimoni.

Non è esatto, come dice la relazione, che i funzionari debbano recarsi al capoluogo per ritirare i documenti, pagare le imposte, ecc. Basta che ne facciano richiesta e vi sono inservienti che hanno la funzione di richiederli all'ufficio centrale. L'esattore poi ha l'obbligo di recarsi alla frazione di Rivarolo ad ogni scadenza di rata per riscuotere i tributi; vi sono scuole elementari di grado inferiore e superiore, un ufficio postale, telegrafico e telefonico, una farmacia anche per i medicinali ai poveri, un medico, due levatrici, il servizio di pompe da incendio e pozzi tubolari.

Ora, io domando, per quale ragione voi, onorevole Pistoja, volete la divisione di queste frazioni, asserendo che il servizio pubblico non è sufficientemente tutelato dagli amministratori del capoluogo?

L'onorevole Pistoja dice anche che vi è

sperequazione del tributo. Orbene, mi permetto di osservare, secondo la relazione che ci viene fornita dalla stessa Amministrazione comunale e che quindi è un atto ufficiale...

Una voce. No! no!

DUGONI. ...che sperequazione non c'è.

Una voce. No!

DUGONI. Le deduzioni inviate in memoriale agli onorevoli colleghi è firmata dal prosindaco Barili Iginio e dice:

« La presente relazione fu studiata e redatta da una Commissione composta di cittadini dei diversi partiti ed accettata dalla Giunta municipale ad unanimità, ad eccezione dell'assessore eletto dal reparto di Rivarolo ».

Questo è un documento che non si può discutere oggi, a meno che l'onorevole Pistoja voglia impugnare di falso ciò che una pubblica Amministrazione rende di pubblica ragione alla Camera.

In questa relazione l'accusa di sperequazione fondiaria è affrontata vittoriosamente. Dice: « Nè meno destituita di base e di effetti pratici è l'asserita sperequazione fondiaria tra Rivarolo e Casalmaggiore. Esclusi, a Rivarolo, pochi ettari privilegiati iscritti alla prima categoria e dell'*arativo arboreo*, quasi tutti i rimanenti terreni di quella frazione appartengono alla classe quarta e quinta ».

Arativo arboreo, classe quarta, lire 75.50; classe quinta lire 57.40 per ettaro.

Ora in corrispondenza, i terreni all'intorno del capoluogo di Casalmaggiore sono colpiti con le seguenti tariffe: *arativo arboreo* classe quarta lire 98, classe quinta lire 82.

Il che vuol dire che la sperequazione che accennate a sostegno della vostra tesi non regge affatto.

Altra considerazione fa l'onorevole Pistoja. Egli afferma che c'è grave danno per i cittadini delle frazioni per quel che riguarda il diritto di godere dei benefici di determinate opere pie.

Osservo all'onorevole Pistoja come invece sia grandemente pericolosa la sua proposta di legge agli effetti dei futuri interessi dei separatisti, ai quali, temo, renda un cattivo servizio.

Se riandiamo gli atti del Senato, leggiamo nella relazione Codronchi come lo stesso relatore rilevasse il pericolo che il comune di Casalmaggiore (città) rivendicasse a sé tutti quanti i diritti di queste dotazioni

per lasciati fatti alla città, mentre di questi lasciati oggi godono anche le frazioni.

Basterebbe prendere in esame i regolamenti che disciplinano i benefici di cui godono i cittadini della città e delle frazioni dalle varie Opere pie per vedere come sia pericolosa per le frazioni che vogliono staccarsi la proposta di legge che sostiene oggi l'onorevole Pistoja.

Per l'Orfanotrofo femminile vi è una disposizione la quale dice testualmente che per essere ammesse al Brefotrofo occorre essere ragazze native di Casalmaggiore. Non solo, ma l'articolo 7 dice anche che requisito necessario per l'accettazione è quello di essere native della città di Casalmaggiore o per lo meno averne il domicilio per dieci anni consecutivi e non interrotti.

Per l'Orfanotrofo maschile vi è identica disposizione.

Per l'Istituto elemosiniere l'articolo 8 del regolamento stabilisce che per essere iscritti nel novero delle persone cui la Congregazione accorda sussidi è necessario essere nativi di Casalmaggiore città o almeno averne il domicilio per dieci anni e avervi portato buona condotta.

L'articolo 1º dello Statuto organico modificato il 21 aprile 1864 dice che « il pio luogo venne istituito per aiutare i poveri della città di Casalmaggiore, elargendo piccole doti alle zitelle miserabili ed oneste del basso popolo », ecc.

E dello stesso tenore sono le disposizioni riguardanti le altre Opere pie di cui dovrebbe godere unicamente la città di Casalmaggiore.

Ora domando all'onorevole Pistoja ed alla Camera: se per effetto della autonomia invocata dal progetto Pistoja le frazioni non facenti più parte del comune di Casalmaggiore fossero private di questi diritti, eredete, onorevole relatore, che le popolazioni vi saranno grate; quelle popolazioni che oggi, per ragioni politiche o per altre ragioni, vengono divise dal nucleo centrale del comune?

Queste mi pare siano ragioni sufficientemente gravi per indurre la Camera a non accettare senza ulteriore e più profondo esame la proposta di legge dell'onorevole Pistoja.

Perciò io, facendomi eco dei desideri della popolazione di Casalmaggiore (e faccio grazia alla Camera della lettura di tutte le proteste che ho qui sul tavolo, pervenute da privati cittadini, da organizzazioni operaie, da uomini d'ogni colore politico,

dalla stessa Amministrazione comunale, la quale, sappiatelo, onorevoli colleghi, non è socialista, non è del mio partito, ma è composta in grande maggioranza di elettori dell'onorevole Pistoja) per quanto finitima, facendomi eco dei desideri di quelle popolazioni mi auguro che la Camera, senza prendere oggi una deliberazione precisa, voti la sospensiva sopra questa proposta di legge ed ordini un'inchiesta la quale accerti i propositi veri delle popolazioni interessate a mezzo di *referendum*, le condizioni attuali delle frazioni separatiste, le conseguenze derivanti dallo smembramento di Casalmaggiore.

Con una simile deliberazione la Camera dimostrerà che si propone per l'avvenire di non accordare più facilmente smembramenti di comuni, i quali dovrebbero invece essere sempre più rafforzati, se devono rispondere agli scopi per cui furono costituiti. Lo smembramento indebolisce l'ente comune, vuol dire paralisi di attività fattive, non formazione di forti, lodevoli propositi, e significa togliere alla vita evolutiva del nostro paese quelle iniziative per le quali noi combattiamo tutti i giorni e per le quali chiediamo continuamente sacrifici al bilancio dello Stato e alle nostre popolazioni. (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro la sospensiva, l'onorevole Marazzi. Ne ha facoltà.

MARAZZI. Innanzitutto a me sembra strano che, da quella parte della Camera, dove si ha il culto della libertà, dove si proclama sempre che bisogna inchinarsi alla volontà delle popolazioni, si sia oggi insistito affinché la proposta di legge presentata dall'onorevole Pistoja non sia approvata. E vengo ad alcune questioni di fatto.

Da quanto ha detto l'onorevole Dugoni sembrerebbe che ora tutte le benedizioni, tutti i vantaggi ridondino sulle frazioni delle quali si chiede il distacco dal comune di Casalmaggiore, mentre, avvenendo il distacco, esse perderebbero una infinità di vantaggi. Ma se questo è, io mi domando: perchè in un *referendum* fatto in quelle frazioni il distacco ha ottenuto la quasi unanimità dei suffragi degli abitanti e dei padri di famiglia?

DUGONI. Come fu fatto quel *referendum*?

MARAZZI. Come son fatti tutti i *referendum* indetti da voi!

L'onorevole Dugoni ha mosso appunto all'onorevole Pistoja di aver presentato

questa proposta di legge, dicendo che egli è del luogo e, quindi, non avrebbe dovuto farlo. Ma sino ad ora sono sempre stati i deputati locali quelli che hanno preso l'iniziativa di queste divisioni di comuni. Ed è più che naturale, perchè essi conoscono meglio d'ogni altro le condizioni locali. Del resto, prima dell'onorevole Pistoja anche altri rappresentanti della provincia di Cremona, i quali però non hanno niente a che fare col collegio di Casalmaggiore, questa iniziativa hanno preso.

Ed a giustificarla basta un fatto solo, che non è stato messo in evidenza: e cioè il fatto che io credo senza eguali in tutta Italia, di un comune in pianura in cui le frazioni distano dai sette ai dodici chilometri dal centro del comune stesso.

Voci all'estrema sinistra. Vi sono tanti comuni in queste condizioni!

MARAZZI. Ora quando le distanze dal centro del comune sono così forti e così difficili a superare, come in quelle località, è naturale che sorga nelle frazioni il desiderio di essere separate dal capoluogo.

E questa separazione era stata già molte volte invocata dalle frazioni che oggi la richiedono nuovamente. È stato soltanto per ragioni di popolazione che non si è potuta sanzionare direttamente dal potere esecutivo e che si è dovuto ricorrere al Parlamento.

Ricordo del resto che in occasione di una precedente proposta di legge presentata da me, che in sostanza era la stessa presentata ora dall'onorevole Pistoja, io esaminai tutte le questioni che oggi si sono agitate; e per conseguenza non so vedere quali sorprese si potrebbero attendere da nuovi studi, perchè gli studi sono stati diligentemente fatti in occasione di quella proposta di legge che aveva presentato io e che ebbe la quasi unanimità dei voti della Camera.

È vero che il Senato la respinse, ma la respinse su una relazione dell'onorevole Codronchi, nella quale, forse per un errore tipografico, si diceva completamente il rovescio della verità (*Commenti*), e cioè si diceva che il comune di Casalmaggiore sarebbe rimasto con poche migliaia di abitanti, mentre era la somma degli abitanti delle frazioni quella di poche migliaia. Ed allora il Senato impressionato dal fatto che si domandasse la separazione di 10 mila abitanti dal capoluogo, mentre in fatto si trattava soltanto di 3 mila, respinse la legge.

Il Senato dunque cadde in errore, ed oggi si tratta soltanto di correggere quell'errore.

Per conseguenza mi oppongo alla sospensione; e credo che questa proposta di legge, che per varie vicende parlamentari si trascina da oltre dieci anni, debba ormai essere tradotta in legge. Quando per anni e anni le Amministrazioni locali sono inceppate nel loro funzionamento perchè le frazioni che si vogliono separare non prendono più parte alla vita pubblica, bisogna pur dire che vi sono gravi ragioni per le quali la separazione s'impone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PISTOJA, *relatore*. Il collega onorevole Dugoni ha premesso una affermazione inesatta, e cioè che il documento distribuito alla Camera sia un documento ufficiale, forse perchè firmato dall'assessore anziano.

Quando seppi di una riunione affrettata tenuta da pochi cittadini di Casalmaggiore, che erano venuti alla conclusione di protestare contro la proposta di legge a nome del comune, ebbi parecchie lettere che mi davano informazioni del fatto; ma per averne la conferma scrissi al sottoprefetto del luogo, il quale mi rispose: « A me non è pervenuta alcuna comunicazione, nessuna deliberazione circa l'adunanza di taluni membri di questa Giunta municipale e di alcuni, forse due, consiglieri, tenutasi frettolosamente il giorno 6 andante presso questo municipio. Ho potuto avere, e l'ho trasmessa al prefetto, una copia della lettera che l'assessore anziano Barili ha indirizzato a Sua Eccellenza il Presidente della Camera, a seguito di quella riunione, nella quale la inesattezza di base rilevabile è che si parla in nome del comune, mentre non vi fu nessun atto nè deliberazione nè della Giunta nè del Consiglio comunale ».

Dopo aver ragionato sulla illegalità dell'atto arbitrario compiuto dall'assessore anziano, il sottoprefetto conclude: « È dinanzi a questa verità di fatto che sembrerebbe eccessivamente ardita la dichiarazione scritta dall'assessore Barili, che il comune intende protestare, ecc., ecc. ».

Dove, come e quando il comune, il Consiglio comunale, si è convocato, ed ha formato una qualunque dichiarazione per dare facoltà all'assessore Barili di parlare in nome del comune?

Ecco a che si ridusse il valore di questa protesta. (*Interruzione del deputato Dugoni*).

Il pro-sindaco Barili non ha convocato

il Consiglio, perchè sapeva benissimo che di fronte alle mutate convinzioni della popolazione nei riguardi della separazione, il Consiglio non avrebbe approvato l'atto di protesta che il Barili ha mandato alla Camera.

L'onorevole Dugoni poi mi fa appunto di avere io preso la iniziativa di questa proposta di legge, che egli chiama di smembramento.

L'aver voluto io, che rappresento il Collegio di Casalmaggiore da 15 anni, e che sono quindi in grado di conoscere a fondo la quistione, presentare la legge di separazione, dimostrerebbe che vi sono gravi argomenti in favore della separazione. E ve n'è uno che è ben superiore a meschine cifre di bilancio, un argomento di importanza morale grandissima, quale è quello della necessità di mettere fine ai lunghi attriti, e di pacificare gli animi.

Fino dal 1902 il Consiglio provinciale di Cremona nominò una Commissione perchè esaminasse e riferisse sulla quistione. Il Consiglio provinciale, accettando le conclusioni della Commissione, favorevoli alla separazione, ha espresso voto favorevole, facendolo seguire da queste parole: che « unico rimedio a togliere un attrito sempre più forte, è la concessione della invocata indipendenza delle frazioni separatiste ».

Ora è su questa questione di ordine morale, che io avrei voluto e desiderato che il collega Dugoni si fosse fermato. Come non si è fermato nemmeno l'assessore anziano, che ha firmato quella lettera.

Il punto principale (io ne avrei moltissimi altri, e li ho già enumerati nella relazione) sta in ciò che questo attrito con le frazioni che sono lontane dai sette ai dodici chilometri da Casalmaggiore, va sempre più accentuandosi. E lo dimostra il seguente fatto: In seguito alla nuova legge elettorale, gli elettori del collegio di Casalmaggiore sono pressochè triplicati. Ora i separatisti, per dare valore a questa loro insistenza assoluta, costante, nell'invocare la separazione, hanno raccolto le firme degli elettori delle frazioni separatiste. Su 860 elettori iscritti in quelle frazioni, 640 hanno firmato la petizione. Petizione legale, perchè le firme furono legalizzate con atto pubblico notarile, alla presenza di testimoni. Il documento si trova depositato in atti.

Ora l'assessore anziano, che ha scritto quella lettera, non ha tenuto conto di que-

sto grave ed importante documento che è la base fondamentale della quistione. A corto di argomenti, ha fatto una cosa, che, se realmente avesse avuto criterio, non avrebbe fatto, e cioè per togliere valore a quell'atto pubblico ha lanciato una ingiuriosa insinuazione, ed ha detto che le firme erano state male raccolte e che sarebbe stata necessaria un'inchiesta. È opportuno mai che un assessore lanci un'insinuazione simile, quando una cosa è sancita in atto pubblico? Se fosse vero che le firme furono male raccolte, sarebbe possibile che durante i mesi trascorsi da che l'atto venne compilato, qualcuno dei seicento quaranta firmatarii non avesse protestato, affermando che la firma gli fu estorta?

L'onorevole Dugoni sa che la mia candidatura in quel collegio non è di carattere strettamente politico, ma una candidatura di stima personale. Egli sa che nel suo collegio, quanto nel collegio che io ho l'onore di rappresentare, io conto amicizie in tutti i partiti, tanto che anche dei socialisti mi danno il loro voto.

DUGONI. Fanno male!

PISTOJA, *relatore*. Faranno male! Questo io dico per persuaderlo che nessuna ragione politica mi ha mosso a presentare questo disegno di legge, ma solo la convinzione di fare opera di pacificazione degli animi.

Ora ho domando: non è contrario ad ogni criterio democratico, il voler tenere unita la gente che da un ventennio domanda la separazione?

Credevo che davanti a questo principio, io avrei avuto non l'opposizione, ma l'appoggio dell'onorevole Dugoni.

Quanto ha detto l'onorevole Marazzi in merito al voto del S nato è giustissimo. L'onorevole Codronchi cadde in un enorme errore materiale, quando disse: onorevoli colleghi, la legge di separazione, che vi si presenta, conduce a questo fatto mostruoso, assurdo, che cioè le frazioni separatiste avranno una popolazione di 11,655, mentre il comune rimarrebbe con 3,168 abitanti.

La verità vera è questa che, secondo l'ultimo censimento, le frazioni avrebbero 3,258 e il comune 13,358 abitanti. Era naturale che una legge, presentata in questo modo, fosse da tutti respinta.

Onorevoli colleghi. Per le varie ragioni svolte nella relazione, tenuto conto delle conclusioni delle Commissioni che hanno esaminato la questione nei rapporti finanziari, e soprattutto della necessità di mettere fine

ad un attrito insanabile fra il capoluogo del comune e le frazioni, la vostra Commissione ha accolto all'unanimità il disegno di legge, e lo sottopone al vostro voto, nella lusinga di ottenerne l'approvazione.

PRESIDENTE. A favore della sospensiva ha chiesto di parlare l'onorevole Mosti-Trotti. Ne ha facoltà.

MOSTI-TROTTI. Non si stupisca la Camera che io entri nella questione. Vi sono tratto, perchè il problema dei frazionamenti dei comuni è importantissimo nella vita del Paese.

Per antico convincimento io sono stato sempre contrario al frazionamento degli organismi forti e resistenti, in piccoli comuni che non hanno forza organica, che non servono nella vita moderna, che non possono rispondere ai nuovi impellenti e complicati bisogni della vita municipale.

Io non voglio entrare nel dibattito particolare della questione di Casalmaggiore; dico solo alla Camera che la questione non è pacifica. Tutti non sono d'accordo sulla divisione, sul frazionamento del comune di Casalmaggiore; e la prova è che la questione è all'ordine del giorno da dieci o dodici anni, che la Camera una volta l'ha respinta...

PISTOJA, relatore. No, no.

MOSTI-TROTTI. ...che il Parlamento non l'ha approvata, che qui sorgono delle grandi contestazioni, e che l'ente comune di Casalmaggiore, con voto quasi unanime del Consiglio comunale, si oppone al suo frazionamento.

Il comune di Casalmaggiore è un comune di 18 mila abitanti, ed il nuovo comune che dovrebbe costituirsi non avrebbe che 3,200 o 3,500 abitanti. Ed allora chiedo alla Camera se è opera saggia creare degli organismi municipali senza forza, che consumeranno la miglior parte del loro bilancio nell'organizzazione di uffici ed in spesa d'impiegati.

E tengo a dire ben chiaro all'onorevole Pistoja ed al mio carissimo amico Marazzi che non intervengo per nessuna ragione di poca cortesia, particolarmente verso l'onorevole Marazzi, cui voglio tanto bene, ma perchè questa questione mi ha continuamente appassionato, e nella mia città e nella mia provincia ho sempre combattuto contro questo immiserimento delle energie comunali, che debbono essere le più forti e le migliori energie del nostro paese, il mezzo forte del suo civile progresso.

Tutta la nostra legislazione amministrativa ha avuto il concetto e l'intendimento di rafforzare gli enti municipali, tanto vero che ha preveduto i consorzi dei comuni per determinati servizi. Quindi io credo che il Governo dovrebbe consentire nella sospensiva e la Camera approvarla.

Non dico che ci si debba opporre assolutamente a qualunque smembramento di comuni, ma dico che questi smembramenti comunali bisogna eventualmente organizzarli con metodi di controllo e di indagine assai più severi di quelli che porta la legge attuale e sottrarli alla influenza di piccole ragioni locali che sono troppo sovente in contrasto coll'interesse generale obiettivamente considerate.

Per queste ragioni, completamente obbiettive e di carattere generale, appoggio la sospensiva, e dichiaro che, modestamente, nell'ambito delle mie forze, finchè sarò qui dentro, combatterò sempre contro tutti gli smembramenti dei comuni, contro questo indebolimento delle migliori forze della vita del paese. (*Oh, oh!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Dirò brevemente alla Camera le ragioni per le quali il Governo non accetta la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Dugoni e sostenuta dall'onorevole Mosti-Trotti e prega la Camera di respingerla. Le ragioni che sono state portate a sostegno della sospensiva sembra a me siano tali da dimostrare invece come questa sospensiva non sia opportuna.

Si tratta d'una grave questione, già una volta sottoposta al voto della Camera e del Senato, ora seriamente ristudiata dalla Commissione parlamentare, che è stata unanime nelle sue conclusioni, preceduta da quella solita istruttoria che la legge vuole che il Ministero compia e che compie con la diligenza che sempre si mette nello studio di queste questioni. È cosa grave, generalmente, questa creazione di nuovi enti autonomi, che debbono sopportare molte spese obbligatorie, è cosa grave che va ben meditata, ed occorre caso per caso vedere se ci sono le ragioni per farla.

Ma adesso lo studio è stato fatto coscientemente e completamente, e non comprendo la ragione di ritardare ancora. Tanto più che l'attesa di questa legge, come ha rilevato l'onorevole Pistoja, autorevole deputato del collegio, che conosce

assai bene le condizioni di quei paesi, crea uno stato d'animo doloroso, mentre più vive che mai sono le discordie tra i separatisti e gli unionisti. Accade perfino questo fatto: che da oltre due anni alle sedute del Consiglio comunale non partecipano i sei consiglieri che rappresentano...

DUGONI. Non è esatto. Anche l'altro ieri i consiglieri erano tutti presenti alla seduta.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Dugoni, non ho l'abitudine di affermare cosa di cui non sia certo. Ella conoscerà la circostanza dell'altro ieri, che può essere vera, ma io so che da molti anni, e ne ho la certezza, fino all'altro ieri questi consiglieri comunali non andavano alle sedute del Consiglio. Il che dimostra che vi è uno stato d'animo a cui bisogna porre fine. Lo stesso accanimento dell'onorevole Dugoni (*Si ride — Interruzione del deputato Dugoni*) è la miglior prova che in quel comune non si è calmi, è il riflesso di quella causa che l'onorevole Dugoni sostiene con tanto calore. Occorre quindi che intervenga una decisione. E per queste ragioni di merito e di opportunità, io prego la Camera di non voler accogliere la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo non accetta la proposta sospensiva dell'onorevole Dugoni.

La pongo a partito.

(Non è approvata).

Non essendo approvata, apro la discussione generale sulla proposta di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« Lefrazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo, e Villanova ora facenti parte del comune di Casalmaggiore sono costituite in comune sotto la denominazione Rivarolo del Re ed Uniti ».

(È approvato).

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a tutte le disposizioni che conseguono dalla presente legge ».

(È approvato).

Questa proposta di legge sarà votata poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dei farmacisti militari della Regia marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei farmacisti militari della Regia marina ».

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 160-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

« La seguente tabella stabilisce il numero organico, i gradi e le classi, gli stipendi e il trattamento di pensione per il personale dei farmacisti militari della Regia marina:

Organico	Gradi e classi	Stipendi	Aliquote di pensione	
			sopra le prime 2,000 lire	Sopra ogni rimanente somma
1	Farmacista direttore .	6,000	1/35	1/53
3	Farmacisti capi di 1ª cl.	5,000	1/35	1/53
3	Id. di 2ª »	4,500	1/37	1/55
3	Farmacisti di 1ª classe	3,500	1/37	1/56
6	Id. di 2ª »	2,800	1/37	1/56

(È approvato).

Art. 2.

« Niuno può prestare ulteriore servizio nel personale dei farmacisti militari della Regia marina allorchè abbia compiuto il 60º anno di età ».

(È approvato).

Art. 3.

« Uno speciale regolamento stabilirà le norme per l'applicazione della presente legge e per l'ordinamento e l'avanzamento del personale dei farmacisti militari della Regia marina, in applicazione delle disposizioni generali sancite dal testo unico delle

leggi sullo stato degli impiegati civili approvato con Regio decreto 22 novembre 1908, n. 693 ».

(È approvato).

Art. 4.

« La presente legge avrà decorrenza dal 1° luglio 1914 ».

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione segreta dei due disegni di legge testè approvati:

Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti.

Provvedimenti a favore dei farmacisti della Regia marina.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini.

RUINI. Vorrei rivolgere una preghiera telegrafica, anzi un vero telegramma, all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, affinché dia corso alla riforma amministrativa secondo le conclusioni della Commissione nominata su proposta dell'onorevole Ciuffelli e secondo il piano di attuazione predisposto dall'onorevole Colosimo.

Rammento le parole del provvedimento dell'onorevole Colosimo, che lasciando notevole traccia nel suo rapido passaggio al Ministero, nominava una piccola Commissione per avvisare al metodo più pratico,

più pronto, più immediato per rendere attuabili le conclusioni della maggiore Commissione Reale. E prego l'onorevole Riccio di compiere la riforma, perchè sono convinto che egli sia l'uomo adatto a questa non lieve bisogna.

Ne ha dato prova (ed è bene ricordarlo a titolo di lode in Parlamento) sopprimendo con un breve e forte decreto tre direzioni generali, sette divisioni e trenta sezioni: cosa veramente non consueta negli annali amministrativi.

È vero che si trattava di uffici che non esistevano se non sulla carta, sugli stampati dell'ordinamento dei servizi, e, non corrispondendovi aumento effettivo di personale, erano imbottiti di reggenze e di provvisorietà, quasi si rinnovasse per questi organici la favoletta esopea della *rana buca*. Ad ogni modo l'atto energico del ministro rivela una sana visione delle necessità amministrative e va incoraggiato. Io lo devo citare anche per dovere personale, perchè, dopo avere rivolto nello scorso dicembre al ministro del tesoro, che così esplicitamente lo accolse, l'invito a sfrondare la macchina burocratica, debbo dar atto che alla promessa generica è seguito un provvedimento concreto in un ramo importante di amministrazione come è quello delle poste e dei telegrafi.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Le sono grato.

RUINI. Io provo, onorevole ministro, quasi una pena a parlare. Dentro me sento tutta la sproporzione fra queste cose amministrative, di cui ci occupiamo, e la tragica ora, nella quale tutta l'anima del paese è sospesa e si curva come un arco verso i grandi accadimenti internazionali. Ma proprio ora l'esperienza ci mostra quale importanza decisiva abbia, in ogni cimento, la salda preparazione civile, la buona organizzazione dei servizi amministrativi, che si predispone e temprano nelle attese e nella pace; e poche settimane fa leggevo le parole dette in una Commissione parlamentare francese sulla utilità enorme, sulla « santità benefica » dei servizi di notizie, sulle trasmissioni rapide e regolate del pensiero al paese che trepida ed attende, alle famiglie lontane dai campi e dalle trincee.

Mi perdonerà quindi, l'onorevole Riccio, mi perdonerà la Camera se parlo di questi argomenti, allungando un po' il telegramma, che è... in franchigia.

Nel dicembre scorso, a nome anche di parlamentari illustri, come Luigi Luzzatti,

cercai dimostrare che questo è momento per osare qualche riforma che sarebbe apparsa non possibile nel passato. Sì, le resistenze permangono, e scaturiscono da ogni parte dell'ambiente nostro; ma in una ora di vibrazione nazionale, nella ridesta coscienza dei grandi interessi collettivi, quelle di campanile e quelle di carriera son resistenze che dovrebbero essere ridotte al minimo.

Ed oggi il Governo ha pieni poteri; per una fatalità di cose, per una indeprecabile necessità che porta quasi ad una inversione costituzionale, le cose più importanti le fa il Governo e la Camera si limita a discutere genericamente i provvedimenti amministrativi.

Voi che avete pieni poteri per spendere, approfittatene per risparmiare o almeno gettare il germe di risparmi futuri. Le necessità finanziarie del domani, rese più acute dalla liquidazione delle spese militari e dalla necessità di provvidenze sociali per fronteggiare il pauperismo, saranno forse la spinta più decisiva alla semplificazione della macchina statale! Gettiamo oggi il germe, presentiamo quella revisione di valori amministrativi, economici, costituzionali che sarà l'esigenza e la parola d'ordine di uno storico domani!

Comprendo benissimo che, oggi, le riforme dell'amministrazione hanno due limiti che vanno osservati: il primo per non scardinare i congegni dello Stato in un momento in cui esso ha bisogno di restare unito e fermo nella sua compagine; il secondo per non gettare il lievito del malcontento nel personale. Ma si può soprattutto curare il problema burocratico, quello degli impiegati più che degli operai dello Stato, e voi, onorevole Riccio, avete abile ed accorta mano per tagliare e per sanare. In materia di poste e telegrafi avete una magna carta nelle magnifiche pagine della relazione stesa dalla Commissione nominata dal ministro Ciuffelli. Non vorrei che a quella magnifica relazione capitasse il contrario di quello che avvenne alla famosa relazione Saporito sulle ferrovie che arrivò quando la riforma era già fatta; non vorrei che questa dormisse all'infinito e che la riforma non si facesse mai. Una riforma preparata non da sognatori (ricordo che tra i membri c'era l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio), una riforma di uomini di Governo e di competenze amministrative; una riforma che si presenta con tutti i caratteri della praticità.

Lasciamo pur da parte, per ora, tutto ciò che nelle conclusioni concerne l'assetto finanziario, i problemi dell'autonomia, le questioni istituzionali che presentano la necessità di troppi richiami alla situazione generale del paese. Riserbiamole al domani; e del resto sulle proposte della Commissione dovrei esprimere qualche dissenso. Ma ci sono tante parti, più attinenti al personale, per le quali invoco ereticamente il decreto-legge, e voi, onorevole Riccio che avete cominciato bene, continuerete più bene.

La Camera conosce (e se ne occupò più di una volta) i capisaldi della riforma delle Commissioni Ciuffelli-Colosimo.

Il primo è la necessità di staccare i servizi ed i ruoli, di togliere l'assurdo per cui gli impiegati delle poste e quelli dei telegrafi che non han nulla di comune sono avvinti in matrimonio, in nodo indissolubile, che produce dispendi maggiori, rendimento minore e qualche volta (siamo in tema di matrimonio) incompatibilità di caratteri. Ed invece fra i servizi elettrici, telegrafo e telefono, vi è assoluto divorzio. Non entro in dettagli.

Le saviissime norme di attuazione predisposte dall'onorevole Colosimo portano una economia di qualche centinaio di migliaia di lire, uno spostamento utile di funzionari dal centro alla periferia, una elasticità, una fluidità, una vita più sana e più mossa dell'intero organismo.

Vi dico una cosa sola: torniamo un po' all'antico, teniamo presenti le luminose tradizioni delle Direzioni autonome delle poste e dei telegrafi prima del 1889. Questo avvenne: vi erano delle Direzioni generali che erano citate come modello in tutto il mondo civile, ma la politica volle mettervi la coda, si criticò l'autonomia, si rivendicarono pretese parlamentari.

L'onorevole Bertani si appose a certi suoi criteri di geometria amministrativa, a principi esatti solo teoricamente; ma l'onorevole Crispi parlò addirittura di feudi, di satrapie, di Vaticano postale, come si è parlato poi, dopo tanti anni, di Vaticano ferroviario.

Si volle il Ministero, si distrusse l'autonomia, e molto di buono fu perduto. Ne susseguì la tendenza al fusionismo dei ruoli, che divenne fatalmente confusionismo. Onorevole Riccio, preparate il ritorno alle sane tradizioni del passato ed alle ragionevoli autonomie degli uffici, che voi dovete di-

fendere anche contro le invadenze e le insofferenze parlamentari!

Una parola debbo aggiungere, ricordandomi che sono il segretario del gruppo di deputati della montagna, per i ricevitori e gli agenti rurali, che in tanti luoghi della mia montagna, in tanti angoli nascosti d'Italia sono i soli funzionari che rappresentano lo Stato e la sua autorità civile. Avete dato qualche miglioramento a questi benemeriti ed operosissimi vostri dipendenti, e, conscio delle necessità finanziarie di quest'ora, vi raccomando soltanto di pensare al loro trattamento di pensione, utilizzando quell'Istituto Nazionale delle assicurazioni che doveva avere in sé forza dinamica di espansione virtuale per la trasformazione dell'assurdo congegno attuale delle pensioni. Senza la riforma delle pensioni non sarà possibile togliere dall'anchilosità e dall'irrigidimento il contratto d'impiego.

Ho finito. Il mio telegramma, se non di dieci parole, fu di dieci minuti. Alla Camera altra volta promisi che sarei stato un promemoria, un ritornello, un campanello noioso per la riforma dell'Amministrazione. Il campanello squilla anche oggi, nell'ora gravissima dei maggiori destini del paese, perchè semplificare lo Stato vuol dire irrobustirlo, e prepararlo alle sue fortune. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti spetta ora di parlare al ministro delle poste e dei telegrafi.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevoli colleghi. Il fatto che il bilancio è già per otto mesi esaurito, e che immediatamente a questa succederà la discussione sul bilancio 1915-16, le gravi preoccupazioni dell'ora attuale, alla quale accennava così eloquentemente testè l'onorevole Ruini, hanno fatto sì che breve è stata la discussione. Però importanti discorsi sono stati pronunziati, ed alcune gravi questioni sono state trattate. Io ringrazio gli oratori tutti che hanno preso parte al dibattito, e che hanno avuto parole benevole per me, di che vivamente sono ad essi grato.

Importante principalmente è stata la discussione sui telefoni, e si comprende, poichè la questione telefonica è, nel momento attuale, la più grave di quelle che riguardano l'azienda a cui ho l'onore di presiedere. Su di essa hanno parlato gli onorevoli Bignami, Peano, Chiaraviglio, De Capitani e Battelli. Cominciamo dunque dai telefoni.

Come si presenta questa azienda innanzi alla Camera?

Dalla relazione sul rendiconto dei servizi telefonici per l'esercizio 1912-13, che io ho voluto presentare, come è stato notato dall'onorevole Bignami, un po' prima degli altri, e che, se avrò l'onore di restare ancora alla direzione di questo Ministero, presenterò certo più presto anche in avvenire, risultano queste cifre: entrate lire 15,428,863; spese 9,525,925. L'esercizio 1912-1913, si chiude dunque con un avanzo di lire 5,902,943.

Il risultato è importante, specialmente trattandosi di azienda che sorge da poco tempo, e mostra come essa non meriti tutte le censure di cui è stata fatta oggetto nell'attuale discussione. L'esercizio 1913-14, come risulta dal consuntivo, dà questi risultati: entrate 16,877,542; spese 10,072,627; avanzo 6,804,915. Vi è dunque un progresso nei risultati dell'azienda nell'esercizio chiuso il 30 giugno dell'anno scorso.

Disgraziatamente questo progresso, che già cominciava ad accentuarsi nell'entrata del primo mese dell'esercizio 1914-15, si è interrotto per la guerra, poichè naturalmente tutte le comunicazioni telefoniche internazionali sono venute a diminuire in un modo impressionante e decisivo. Sicchè noi abbiamo per l'esercizio in corso risultati meno favorevoli di quelli degli esercizi precedenti: il che si è avverato in tutta l'azienda alla quale presiedo. Vi è una ripresa, e, quando parlerò dei servizi postali e telegrafici, mostrerò come la ripresa principalmente si debba ai telegrafi; quantunque i risultati del gennaio di quest'anno abbiano dato anche per il servizio telefonico in Italia un leggero aumento di entrate rispetto al gennaio dello scorso anno, che compensa la persistente diminuzione dei servizi internazionali. Il risultato dell'azienda si presenta dunque in modo da sperar bene, e da mostrare come non siano inutili gli sforzi che fa l'Amministrazione per aumentare le comunicazioni telefoniche interurbane.

Nell'esercizio 1912-13 furono attuati 225 nuovi uffici governativi e 253 nuovi uffici sociali: totale 478. Nell'esercizio 1913-14, negli ultimi mesi del quale ebbi l'onore di presiedere all'azienda, furono attuati 172 uffici governativi e 354 uffici sociali: totale 526. Nei primi 7 mesi dell'esercizio 1914-15 furono attuati 104 uffici governativi e 144 uffici sociali: totale 248. Se la Camera volesse continuare nell'esame di queste cifre, direi che gli uffici governativi erano 1029 al 30 giu-

gno 1913, e al 30 giugno 1914, 1201; al 30 gennaio 1915, 1305; e che gli uffici sociali erano alle stesse date rispettivamente 1254, 1608, 1858.

E perchè si abbia un concetto esatto del modo come progredisce l'azienda, è bene che la Camera mi consenta la lettura di queste altre cifre: nell'esercizio 1911-12, si ebbero nuove linee interurbane sociali per chilometri 378 e nuove linee interurbane governative per chilometri 858; nell'esercizio 1912-13, nuove linee interurbane sociali per chilometri 503 e nuove linee governative per chilometri 2,579; nell'esercizio 1913-14, nuove linee interurbane sociali per chilometri 784, linee governative 1,948.

In totale si costruirono 7149 chilometri di nuove linee in tre esercizi.

Quando si guardi la statistica degli abbonati si trova pure un sensibile progresso.

Al 31 dicembre 1913 gli abbonati delle reti urbane governative erano 62,112 che divennero 66,441 al 31 dicembre 1914, con un aumento sullo scorso anno di 2,331; nelle reti urbane sociali 30,668 al 31 dicembre 1913; 32,586 al 31 dicembre 1914, con differenza in più di 1,950 che si riduce a 1,918 per 32 abbonati diminuiti nella rete privata di Roma.

Come vede la Camera, l'azienda progredisce. In questo esercizio lo sviluppo sarà ancora maggiore, poichè cominciamo ad applicare la legge del 20 marzo 1913, n. 253, sull'ampliamento delle reti interurbane.

L'onorevole Battelli censurò, a parer mio a torto, il ritardo nell'applicazione di questa legge, facendo osservare che dal marzo 1913 sono passati finora circa due anni e non si è fatta una delle linee fissate dalla nuova legge; ma l'onorevole Battelli certamente ieri non ricordava che l'esecuzione della legge comincia dal 1º luglio di questo esercizio 1914-15.

Ed io annunciai alla Camera, nel giugno scorso, discutendosi il progettino di legge sui telefoni dei Castelli romani, quale sarebbe stato il programma di esecuzione in questo esercizio, quali linee si sarebbero costruite. Esse sono: Cavi per lo Stretto di Messina; Napoli-Cosenza; Napoli-Potenza; Napoli-Campobasso; Cosenza-Taranto; Bari-Potenza; Palermo-Girgenti; Palermo Trapani; Palermo-Termini Imerese; Potenza-Lagonegro; Bari-Barletta; Aquila-Chieti; Chieti-Lanciano; Roma-Aquila; Ascoli-Fermo; Bologna-Ravenna; Bologna-Vergato; Genova-Albenga; Crema-Cremona; Vicenza-Padova; Torino-Modane, due circuiti; A-

quila-Teramo; spendendosi per queste linee i primi tre milioni sui 54 fissati dalla legge.

Nè queste sono le sole linee che mi auguro fare nell'attuale esercizio.

Io ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e raccomando alla Giunta del bilancio di volerne far affrettare la discussione, un disegno di legge con cui, profittando dei risparmi fatti per l'esecuzione della legge 1911, si estende la rete statale a parecchi capoluoghi di mandamento, scegliendo il più popoloso per ogni provincia. Ho seguito questo criterio, perchè non vi siano preferenze: in ogni provincia il comune più popolato, capoluogo di mandamento, e che è privo di telefono, sarà unito alla rete telefonica. È così che, date le difficoltà finanziarie del momento, io spero di estendere, il più che mi sarà possibile, le nostre linee telefoniche.

Però l'attuazione di questo programma ha trovato qualche difficoltà in questi ultimi momenti: in primo luogo, il prezzo esagerato e la difficoltà di trovare il legname di castagno. Due volte le aste per forniture di legname sono andate deserte. In secondo luogo, l'aumento del prezzo del bronzo: nel luglio 1914 l'Amministrazione potette comprare il bronzo a lire 1.95 il chilogramma, ma, appena scoppiata la guerra, il prezzo aumentò in modo rapido e ingiustificato: adesso siamo a lire 3.15. Di qui il problema: dobbiamo compiere subito la costruzione delle indicate reti telefoniche, malgrado l'aumentato prezzo del bronzo, compromettendo tutto il piano finanziario, su cui venne fatto il programma delle costruzioni interurbane? Oppure è preferibile aspettare tempi migliori? L'onorevole Battelli dice che dovevamo fare le costruzioni malgrado il prezzo aumentato, ma non osserva che le somme stanziare non erano più sufficienti al lavoro da farsi. Noi poi ci accorgemmo che questo aumento era in parte artificiale, che non derivava tutto dalla mancanza della merce, ma era effetto di speculazione, che si voleva profittare delle difficoltà del momento e del desiderio dell'Amministrazione di provvedersi di bronzo per affrettare i lavori. Perciò resistemmo per qualche mese, rifiutando le offerte che si facevano a prezzi esagerati, e finalmente siamo riusciti ad avere il bronzo per un prezzo minore delle 3.15 che ci erano state richieste. Il denaro pubblico bisogna che sia speso con oculatezza, e, qualche volta, la fretta e la legittima impazienza di compiere lavori utili al paese e di fare opera

solerte possono produrre danno all'Erario, spendendo male i denari dei contribuenti. (*Approvazioni*).

A fianco alla rete di Stato vi è quella delle Società, le quali, come risulta dai dati esposti, aiutano con molta attività lo sviluppo del servizio telefonico. A proposito delle Società, l'onorevole Chiaraviglio, che ho il dispiacere di non vedere qui (e non è qui per una dolorosa ragione, e sono sicuro d'interpretare il pensiero della Camera, augurando che svaniscano le preoccupazioni dell'animo dell'egregio collega, che è partito per la malattia di un suo congiunto ed ha avuto la cortesia di avvisarmi) l'onorevole Chiaraviglio diceva: che cosa pensate voi delle Società? E l'onorevole Bignami, che spesso parla, e con grande competenza, di questi problemi telefonici, ci consigliava di aiutare, di incoraggiare il lavoro delle Società. Io credo che l'onorevole Bignami abbia ragione; credo che noi, visto che non ci troviamo nelle condizioni finanziarie di poter completare tutta la nostra rete telefonica, dobbiamo cercare l'ausilio delle Società. Ciò consigliava anche la Commissione Reale presieduta dall'onorevole Casana. La legge che disciplina le concessioni telefoniche è legge antica e non ha fatto buona prova, come ha lucidamente dimostrato l'onorevole Bignami. Le Società negli ultimi tempi della loro gestione, sapendo che debbono cedere tutto il loro materiale allo Stato, non sono incoraggiate ad estendere la loro rete ed a migliorare il servizio. Gli ultimi anni di una gestione sociale sono di assoluto ed inevitabile abbandono. Non possono le Società neanche rifarsi del capitale che impiegano nell'azienda telefonica negli ultimi anni del loro esercizio. Una Società privata, nei primi anni dell'esercizio può impiegare i suoi capitali e dare largo sviluppo all'azienda, perchè il capitale si rifà nel lungo periodo dell'esercizio; ma quando questo è per arrivare alla fine, ogni spesa è perduta, ogni nuovo impianto rappresenta una vera perdita. Perciò da tutti i colleghi che rappresentano luoghi nei quali vige l'esercizio sociale, giungono vive premure perchè, o si proroghi per lungo tempo l'esercizio delle Società, o si riscattino le linee. Lo Stato alla fine dell'esercizio prende un materiale reso inservibile, con danno grandissimo suo e del servizio. La legge attuale, mentre non incoraggia le Società, riesce dannosa allo Stato ed al servizio.

L'onorevole Bignami ha ragione di chie-

dere una modificazione della legge, ed io mi auguro di poter presentare presto un disegno di legge che modifichi il regime delle concessioni sociali, in modo che, in appoggio alle reti statali, vengano le Società attive, operose, che facciano il vantaggio proprio, ma l'utile vero dello Stato e dell'azienda; e che possano aiutarci, che possano contribuire a sviluppare largamente la nostra rete telefonica, e nello stesso tempo dare poi allo Stato reti con buon materiale.

Una prova della intenzione mia di trattare le Società non come avversarie dell'esercizio statale, ma come coadiutrici sue nello sviluppo del servizio telefonico, vien data dal disegno di legge che ho già presentato per la concessione alle Puglie.

Nell'Italia settentrionale vi è una vasta rete telefonica, in gran parte in mano alle Società. L'iniziativa degli enti locali incoraggia anch'essa lo sviluppo del servizio: vi sono da questo lato casi meritevoli di lode e che vanno additati come esempio agli enti locali del Mezzogiorno.

La provincia di Piacenza, dando prova di grande attività, è riuscita a collegare prima tutti i comuni alla rete telefonica, ed ora passa alle frazioni di comuni; la Deputazione provinciale di Milano ha fatto un vasto piano di reti telefoniche, che sta attuando con operosa energia. Tutta l'Italia settentrionale è coperta da linee telefoniche, mentre il Mezzogiorno ne è assolutamente privo, nè lo Stato ha i mezzi per sopperire a queste deficienze, nè vi sono risolte iniziative locali. Io mi sono rivolto alle Società perchè vogliono mettere l'attività loro per lo sviluppo telefonico nel Mezzogiorno. Così sono riuscito a presentare il disegno di legge che riguarda la concessione a una Società del servizio telefonico nelle Puglie. Il disegno è innanzi la Giunta generale del bilancio, ed io la prego perchè anche questo disegno di legge venga presto alla discussione della Camera.

Se i progressi dell'azienda, dal lato delle comunicazioni interurbane, sono confortanti, possiamo dire sul serio che dobbiamo esser lieti di quanto sta succedendo per le reti urbane? E non vi è per le reti urbane un vero problema telefonico? La verità è, e bisogna lealmente riconoscerlo, che questo problema esiste, e che dobbiamo affrontarlo e con risolutezza risolverlo, o almeno avviarlo ad una soluzione o tentare di farlo. Non dobbiamo lasciarci scoraggiare dalle numerose lagnanze, tanto più che esse sono comuni al servizio telefonico urbano di altri paesi

civili. Mal comune è mezzo gaudio: anche altrove il servizio telefonico è oggetto di vive lagnanze.

Leggeva testè il libro del Guyot intorno ai difetti del servizio di Stato e delle municipalizzazioni, e vi trovava pagine intorno al servizio telefonico che mi parevano scritte per l'Italia. Sentite qualche periodo: « L'amministrazione si è installata in via Guttemberg in una casa troppo piccola, alla quale fanno capo canalizzazioni troppo strette, malgrado le spese fatte ». Non vi pare di leggere quanto succede a Roma? « L'Amministrazione non ha che una preoccupazione: impedire l'aumento nel numero degli abbonati. Ad ogni abbonato che si perde si fanno ponti d'oro, mentre ogni nuovo abbonato è considerato un nemico ». Ed in tutte le grandi città d'Italia succede lo stesso: deficienza nei numeri disponibili, necessità di mesi di attesa per avere l'abbonamento telefonico, e per ottenerlo necessità spesso di preghiere e raccomandazioni. Un'azienda che si è ridotta in queste condizioni, che invece di cercare gli abbonati, di incoraggiarli, di favorirne l'aumento, ha paura che essi crescano, e li allontana, deve necessariamente essere corretta. Jves Guyot continua: « Un ministro ebbe l'imprudenza di promettere la riduzione dell'abbonamento da 400 a 300 franchi; che cosa sarebbe avvenuto del servizio se la promessa fatta in sede di bilancio fosse stata mantenuta? Questo ministro stordito aveva dimenticato di consultare le possibilità esistenti. Così il tasso di abbonamento è stato mantenuto fino ad ora e la paura dell'abbonato sussiste, perchè nessuno parla più di questa riduzione ».

E perchè la eguaglianza del male risulti anche più identica, sentite anche quest'altra pagina, l'ultima che leggerò delle moltissime che vorrei:

« Di ritorno dagli Stati Uniti, trovai a Parigi tutti gli *charmes* del telefono. Suonavo, e non mi si rispondeva che dopo uno o due minuti: *Pronti*. Sentivo altre chiamate, altri numeri, conversazioni, ed aspettavo finchè mi si diceva: *Non risponde*, mentre io telefonavo ad una casa, dove vi sono dei preposti in permanenza per il telefono; oppure il ritornello: *Occupato*; ciò che non può essere verificato che posteriormente. Decisi di reclamare; e fui messo in penitenza per 15 giorni: nessuno poteva ottenere la comunicazione con me, ed io non poteva ottenerla con altri. Io mi figuravo però di aver meritato un premio di pa-

zienza ». E così continua: « Il servizio telefonico ha certamente in Francia una ripercussione sulla medicina e sulla farmacia, perchè esso è destinato a ridurre alla nevrastenia tutte le persone che vi hanno qualche disposizione. Lo Stato incoraggia i consulti medici, la vendita del bromuro di potassio ed assicura dei clienti a certe stazioni termali ».

Onorevoli colleghi, mi pare di leggere pagine sul servizio telefonico italiano. Se non così vivaci, anche per il servizio telefonico in Inghilterra, vi sono lagnanze, e vi si deplora la tardività nel rispondere ed il relativo modesto sviluppo negli impianti. Però queste lamentele presso vari paesi civili non debbono trattenerci dall'esame del male presso di noi e dalla ricerca dei rimedi.

Perchè questa azienda non dà, specialmente per quanto riguarda le reti urbane, i risultati che noi abbiamo diritto di aspettarci? Dove sono i mali?

A parer mio i mali sono di due specie: negli uomini e nelle cose.

Mali di uomini. Io credo che l'organizzazione sia troppo complessa, troppo burocratica, troppo piena di ingranaggi, di uffici; le pratiche fanno troppo cammino prima di essere risolte, vi è troppa carta scritta. L'onorevole Chiaraviglio esagerò quando parlò dell'eccessivo numero dei corpi consultivi, e dei contratti. La verità è che con l'istituzione del Consiglio superiore telefonico, che io riconosco volentieri con l'onorevole Bignami può essere modificato, si tentò di dare all'azienda maggiore libertà di movimento nella spesa, fino a determinati limiti, e si rese meno frequente la necessità dei vari altri corpi consultivi. La lentezza invece pare a me che venga dall'organizzazione stessa dell'Amministrazione attiva.

Cito un esempio: vi sono nove direzioni compartimentali, e vi sono gli uffici principali nei capoluoghi di provincia. Questi uffici hanno numerosi impiegati, come numerosi sono gli impiegati delle direzioni compartimentali. Orbene nelle sedi delle direzioni compartimentali vi sono anche gli uffici principali. Se io voglio sbrigare una pratica riguardante l'ufficio di Roma, mi dirigo al direttore generale, che si dirige al direttore compartimentale, il quale alla sua volta si dirige al direttore dell'ufficio principale di Roma.

Evidentemente vi è un organo inutile. Perchè nella città dove risiede il prefetto deve esservi anche il sottoprefetto?

Perchè non dobbiamo prendere dalla nostra amministrazione interna l'esempio di una semplificazione, che è anche una economia? Io ho pensato di abolire gli uffici principali nelle sedi delle Direzioni compartimentali. Il disegno di legge, che avrò l'onore di presentare al riguardo, insieme ad altre riforme, abolirà questi uffici inutili, ed affiderà le funzioni di direttore locale allo stesso direttore compartimentale, sopprimendo tutto l'ufficio. Il progetto di legge è pronto, ed io non l'ho presentato ancora, perchè mi pareva poco riguardoso verso la Camera la presentazione di un progetto prima della discussione del bilancio, quasi a prevenire l'esame dei deputati su tutta l'azienda.

Però annunzio che nella settimana ventura avrò l'onore di presentare questo disegno di legge, con cui tutti gli uffici principali, là dove sono le direzioni compartimentali, saranno aboliti. Non si tratta solo del vantaggio di una economia di un 100,000 lire che potremo ricavare dalla abolizione di questi uffici, si tratta della semplificazione dei servizi. Per quanto in questi difficili momenti sia dovere dell'azienda di fare le maggiori possibili economie, di risparmiare anche il soldo, confesso che è meno il vantaggio finanziario che mi spinge alla riforma, che il proposito di semplificare i servizi, di diminuire tutta questa grande massa di carta scritta, nella quale si inecchia molte volte l'amministrazione telefonica, tutte queste carte, che si ripetono, passando da ufficio ad ufficio. Sono sicuro che la Camera farà buon viso a questa riforma.

Ma vi è altro male, e consiste nel modo come è organizzato il lavoro delle donne nei nostri uffici telefonici. Le donne che sono destinate alla commutazione fanno lavoro faticosissimo, improbo, e spesso compromettono in esso la salute loro.

Io vorrei avere l'autorità sufficiente perchè le mie parole avessero larga eco nel paese, per dire agli utenti dei telefoni che le parole qualche volta ingiuriose, spesso di impazienza, qualche volta di sdegno, o di ira, che noi rivoliamo a queste disgraziate lavoratrici, sono quasi sempre immemorate.

Chi vedesse il disagio, chi sapesse le difficoltà in mezzo al quale si svolge il lavoro di commutazione, avrebbe per le telefoniste un sentimento vivo di gentile pietà, e sarebbe indulgente per qualche piccolo inevitabile sbaglio. (*Benissimo!*)

L'organico fissa un numero di queste te-

lefoniste sufficiente perchè compiano bene il loro lavoro, ma appunto perchè questo è pesante, spesso esauriente, e dà luogo a frequenti disturbi, esse tentano di liberarsene passando ai servizi amministrativi, il che, mentre giova a chi riesce a sottrarsi così al terribile lavoro della commutazione, rende più aspro, più faticoso, il compito di quelle che restano.

Succede perciò che a Napoli, a Roma, a Milano si ha il doloroso spettacolo di telefoniste, che debbono provvedere non ad un quadro con cento numeri, ma con 150 e con 200, appunto perchè parte del personale, destinato alla commutazione, è passato agli uffici amministrativi. A questo inconveniente bisogna riparare. Occorre che le telefoniste vadano nel maggior numero all'increscioso e duro lavoro dei quadri, perchè quanto maggiore è il numero delle addette ai quadri, tanto meno riesce gravoso il servizio di ciascuna. Bisogna perciò impedire il passaggio delle telefoniste a lavori amministrativi, perchè il riguardo per una diventa fonte di dolore e di gravezza per le altre. La preferenza, data a quelle che per raccomandazioni, per ragioni di amicizie, o per altre ragioni, riescono a passare ai servizi amministrativi, diventa causa di aggravamento per le disgraziate, che, lasciate in minor numero alla commutazione, sono costrette ad un lavoro sempre più gravoso.

Nel progetto che ho annunziato, è disciplinato questo passaggio. Solo ragioni di salute o rispetto a diritti questi possono consentire questi passaggi, a meno che si riesca ad organizzare in modo il servizio, che, dopo un certo numero di anni, tutte, a turno, possano passare dal lavoro di commutazione ai servizi amministrativi, restandovi un anno, come un riposo per tutte, il tempo per rinfrancare le forze, e tornare ai servizi di commutazione. Così, solamente così, mantenendo poco personale femminile ai servizi amministrativi, molto personale alla commutazione, il servizio potrà andar bene e non si avrà lo spettacolo, a cui si assiste a Napoli, di telefoniste che debbono servire a 200 numeri, con danno della loro salute e del servizio.

Con i rimedi enunciati al male si potrà in parte provvedere; ma altro occorre. E qui entro nella questione dell'alto personale, a cui ha accennato specialmente l'onorevole Chiaraviglio. Il personale della Direzione generale dei telefoni si costitui

con la fusione di impiegati che venivano dal Ministero delle poste e dei telegrafi, e che non avevano le conoscenze tecniche necessarie, con impiegati provenienti dalle Società private. Da qui un dualismo, che cominciò dal giorno stesso del riscatto, e che non è ancora interamente cessato, per quanto io creda di essere riuscito in gran parte a sminuirlo. Questo dualismo fu accresciuto dal fatto che coloro che venivano dalle Società credevano di avere competenza tecnica maggiore, mentre gli altri avevano maggiore competenza amministrativa: erano quasi i padroni di casa rispetto agli altri che consideravano intrusi. La legge dette a coloro che venivano dal Ministero delle poste e telegrafi l'esclusività negli uffici superiori, sicchè tutte le direzioni compartimentali erano affidate esclusivamente ai funzionari provenienti dalle poste, mentre gli ex-sociali, come assegni personali, conservavano i loro stipendi, qualche volta superiori a quelli dei postali e telegrafici. Sicchè talvolta chi comandava, perchè proveniva dalle poste e telegrafi, aveva uno stipendio in realtà inferiore e minore competenza tecnica di qualche suo sottoposto. Di qui un dualismo, una serie di difficoltà nell'andamento dell'amministrazione, difficoltà inevitabili in queste fusioni di organici, analoghe, se non maggiori, a quelle che si riscontrarono quando si trattò di fondere il personale delle varie società ferroviarie.

Questo dualismo, queste antipatie si accrebbero per la natura stessa dell'industria telefonica, la quale suppone il bisogno di fare molti e grossi contratti. Di qui accuse e sospetti: si faceva una costruzione per la quale era necessario ricorrere alla ditta Siemens? Ebbene si moltiplicavano le accuse sui giornali contro il disgraziato funzionario che aveva concluso il contratto. Si faceva invece una costruzione per cui era necessario ricorrere alla Western? Uguali accuse sui giornali.

Vi sono stati momenti di uno stato veramente increscioso e malsano, che ha avuto un'influenza deleteria sul servizio e non è stato il guaio minore dell'azienda. Io credo di avere in larga parte spento questo dualismo togliendo molte asprezze e mettendo alla pari i due personali.

Anche il progetto presentato ieri l'altro sul trattamento di riposo del personale subalterno ex-sociale concorre ad equiparare questo personale a quello proveniente dalle poste e dai telegrafi.

Come conseguenza di tutte le polemiche che allora erano sorte ed aumentavano intorno all'Azienda telefonica, il compianto ministro Calissano nominò una Commissione d'inchiesta, presieduta dal professor Lombardi, che aveva l'incarico « di prendere in accurato esame l'andamento tecnico amministrativo dell'azienda telefonica e l'opera e le eventuali responsabilità dei funzionari, e fare al riguardo i rilievi, le osservazioni, le proposte che credesse opportuno ».

Questa Commissione d'inchiesta presentò una relazione, ma non aveva rassegnato le sue conclusioni nel momento in cui presila direzione del Ministero.

Ond'è che il mio predecessore, vedendo che la Commissione non aveva concluso (e dirò poi le ragioni per cui non aveva concluso) nominò un'altra Commissione d'inchiesta, con un decreto reale così concepito: « Veduta la relazione sull'andamento tecnico amministrativo dell'Azienda telefonica di Stato presentata dalla Commissione nominata con decreto ministeriale: tenuto conto delle disarmonie e delle manchevolezze che si riscontrano nella stessa relazione... è costituita una Commissione Reale che, nel più breve tempo possibile, procedendo a tutte le nuove indagini che crederà necessarie e del caso, sull'andamento tecnico amministrativo dell'azienda telefonica... proponga gli opportuni provvedimenti che crederà di adottare in conseguenza dei suoi studi ed a complemento dell'istruttoria già compiuta ».

Questa Commissione era composta di persone sotto ogni riguardo autorevoli per altezza d'ingegno, per competenza, per serenità di mente e di giudizio, ossia: dal senatore Sandrelli, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, dal senatore Tami, vicepresidente della Corte dei conti, dal contrammiraglio Bertolini e dal capitano di vascello Rainer.

Sicchè quando il mio simpatico e gentile predecessore mi fece la consegna e m'informò con grande diligenza e cordialità dello stato dell'azienda (di che anche adesso, e pubblicamente, lo ringrazio) mi trovai con due inchieste: una cominciata, che aveva prodotto una relazione, ma che non aveva dato luogo a conclusioni; la seconda che era stata fatta con decreto Reale per le manchevolezze della prima. Il mio primo atto fu di pregare la Commissione presieduta dal senatore Sandrelli, che era quella ancora in vita, di

compiere il suo lavoro e nel più breve tempo possibile. Urgeva uscire da quello stato provvisorio, togliere l'Amministrazione da quello stato di malessere, inevitabile conseguenza di due inchieste decretate, e provvedere sui risultati di queste inchieste. E chi poteva dare giudizio più sereno della Commissione che con tanta felicità di scelta era stata nominata dall'onorevole Colosimo?

Perciò il giorno dopo di quello in cui assunsi il Ministero delle poste, rivolsi preghiera al senatore Sandrelli perchè la Commissione continuasse il suo lavoro. Invece la Commissione mi presentò un verbale dal quale risulta che il prof. Lombardi, presidente della prima Commissione d'inchiesta, aveva manifestato le ragioni per cui questa non era venuta a una conclusione; e sono che: « per accordi intervenuti tra il ministro del tempo e il professore Lombardi stesso, aveva il detto ministro, anche per ragioni inerenti alla costituzione stessa della Commissione, quindi per la legalità dei provvedimenti da adottare, riconosciuto necessario e per conseguenza stabilito, che la parte conclusiva venisse redatta, sotto la sua personale direzione, e su la guida della relazione, da una parte della Commissione d'inchiesta e da quegli altri funzionari che avesse creduto di aggregarsi, in alcune riunioni che egli si riprometteva di tenere in Piemonte nell'autunno del 1913. La morte troncò invece tale divisamento ». Così la prima Commissione non aveva conchiuso non perchè non avesse creduto, o voluto farlo, ma perchè il ministro voleva presiedere la Commissione, mutandone alcuni componenti, per preparare le conclusioni.

Innanzi a queste dichiarazioni, io pregai il professore Lombardi di convocare quella prima Commissione per dare le sue conclusioni. E la invitai a farlo liberamente, senza la presenza del ministro, e senza che la Commissione venisse mutata nella sua costituzione. Così ebbi le prime conclusioni da parte della Commissione d'inchiesta ministeriale presieduta dal Lombardi. Poi pregai la seconda Commissione, presieduta dal senatore Sandrelli, di esaminare relazione e conclusioni, e di concludere a sua volta, ed ebbi così una seconda relazione da parte della Commissione autorevolmente presieduta dal senatore Sandrelli.

Dopo ciò, seguendo le autorevoli conclusioni di quest'ultima Commissione le quali mostrarono l'ingiustizia di molte accuse e di molte recriminazioni, io presi i provvedi-

menti del caso. Si potè così riordinare anche l'azienda postale e telegrafica, abolendo un ordinamento provvisorio che si svolgeva attraverso decreti registrati con riserva, ed abolendo quelle divisioni che non avevano ragion di essere, e di cui ha discusso, con parola oltremodo cortese per me, l'onorevole Ruini.

Ma la Direzione dei telefoni è sempre senza titolare, affidata provvisoriamente a un bravo e valoroso funzionario, che è veramente orgoglio dell'Amministrazione nostra, uomo integro ed operoso: il commendatore Duran, direttore generale dei telegrafi. È impossibile che le due Direzioni siano ancora affidate alla stessa persona; occorre dividerle, perchè non si incoraggi una tendenza, che io, come gli onorevoli Chiaraviglio e Bignami, credo pericolosa, la tendenza alla fusione dei telefoni con i telegrafi. L'onorevole Chiaraviglio disse ieri che nell'Amministrazione dei telefoni non vi sono che reggenze; ma egli forse non sa che molte reggenze ho abolite, che ho riordinato l'Amministrazione, in modo che ciascuno occupi il suo posto. Occorre però provvedere alla Direzione dei telefoni, e il mio pensiero è che si debba affidarla ad un uomo tecnico. Già l'onorevole Bignami, in altra discussione sul bilancio delle poste, consigliò che alla Direzione dei telefoni vi sia un corpo tecnico: io mi accontento di un direttore tecnico.

Io credo che grande vantaggio avrà l'azienda, se vi sarà un direttore tecnico ed a fianco a lui un ispettore amministrativo. Ed eccomi alla ricerca dell'uomo tecnico: ho interrogato tutte le competenze, ho parlato con il senatore Colombo, con il senatore Righi, con Battelli; l'Italia ha parecchi uomini tecnici valorosi, ha professori universitari intelligenti e operosi, che alternano gli studi con la pratica e con la vita delle industrie, ma essi guadagnano tutti molto più di quello che lo Stato assegna ai direttori generali. Gli stipendi dei nostri direttori generali sono veramente molto esigui per poterli offrire a una personalità tecnica che abbia il valore da riordinare l'azienda telefonica.

Perciò nel progetto di legge, che presto presenterò, vi chiederò il permesso di destinare, d'accordo col ministro del tesoro, una piccola somma, sulle 100 mila lire che verranno risparmiate con l'abolizione degli uffici principali nelle sedi compartimentali, come indennità al direttore. Così solamente, con un direttore generale tecnico, ed a

fianco a lui un ispettore generale amministrativo, si potrà ordinare l'azienda, sicchè sodisfi le esigenze del pubblico e consegua lo sviluppo a cui ha diritto, e che s'intravede nelle cifre che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera.

Questo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda gli uomini; ma le difficoltà e l'imbarazzo dell'azienda provengono anche dalle cose. E prima di tutte dalla legge.

La Commissione d'inchiesta sui telefoni, presieduta dal senatore Casana, della quale parlò ieri l'onorevole Peano che ne era autorevole membro, e la quale fece opera veramente lodevole, fissava come fabbisogno per le reti urbane la somma di 158 milioni, ripartibile in questo modo: 89 milioni nel primo decennio, 69 nel secondo. Invece la legge del 20 marzo 1913, n. 254, fissò per le reti urbane solamente 70 milioni, pagabili in 12 esercizi, dal 1913-14 al 1924-25. Quindi è la legge stessa la quale (anche a voler ritenere che la somma di 70 milioni sia sufficiente per l'ordinamento delle reti urbane) stabilisce che questo ordinamento non possa compiersi che nel 1924-25 e dà la ragione del disagio attuale. E si noti che la somma di 70 milioni è minore della metà di quella fissata dalla Commissione d'inchiesta. Non è dunque possibile ottenere subito il completo assetto delle nostre reti urbane.

Perciò il Consiglio superiore dei telefoni, con deliberazione della fine di giugno 1914, espresse il voto che ad assettare le nostre reti telefoniche urbane occorresse aumentare la somma dei 70 milioni, o, quanto meno, ottenere di spendere la somma stessa in un numero di esercizi minore di quello designato dalla legge.

Confesso lealmente ai miei colleghi che non volli portare al Tesoro questo voto, sebbene lo credessi e lo creda giustissimo. In questo momento, per quanto grande sia il disagio dell'azienda telefonica e sia vivo il bisogno di grosse somme per l'assetto delle reti urbane, credo che ogni Amministrazione pubblica debba rimandare a tempi migliori ogni aumento di spesa, resa impossibile dalle gravi circostanze dell'ora presente. Perciò non voglio chiedere delle anticipazioni che il Tesoro non avrebbe dato, ma la cui domanda in ogni caso apparve a me inopportuna. Assumo su me la responsabilità di questo ritardo nel chiedere al Tesoro somme maggiori di quelle che la legge attuale stanziava per ogni esercizio. Speriamo che vengano giorni lieti, in cui queste richieste si possano fare. Il ministro

che mi succederà sarà forse quello dalle vacche grasse, a me disgraziatamente il destino ha assegnato la parte del ministro dalle vacche magre (*Si ride*); ma io reputo che in questi dolorosi momenti, non avrei fatto il dover mio, se avessi sollevato questioni di aumenti di stanziamenti o anticipazioni di fondi. (*Approvazioni — Commenti*).

Però, malgrado ciò, un programma di ordinamento delle varie reti urbane si è fatto, ed io ho cercato di avviare alla soluzione tutte le questioni che si riferiscono all'assetto dei telefoni a Roma, Napoli, Milano, Palermo, Torino, Genova, Bologna, provvedendo al compimento di questo programma e tentando di fare, nei limiti degli stanziamenti attuali, tutto ciò che è possibile per la sua attuazione. Non posso qui enumerare questo programma città per città. Per Roma, per esempio, l'ordinamento della nostra rete urbana è formato da una centrale e da quattro centrali periferiche, che sono a Porta Salaria, ai Prati di Castello, all'Esquilino e a Trastevere. Quanto alla grande zona centrale, che è, e sarà sempre, quella di maggior traffico, l'Amministrazione non possiede che l'ufficio in via Crociferi, assolutamente insufficiente, antighienico, pericolosissimo. Le donne che vi lavorano vi sono ammassate in ambienti stretti, inadatti, pericolanti, sicchè il lavoro riesce molto più faticoso di quanto sia altrove. Nel 13 gennaio scorso e nei giorni seguenti, per le condizioni poco sicure dell'edificio, vi furono momenti di panico, per cui le telefoniste, impaurite, lasciarono il lavoro. Io ero in Abruzzo, ma provvide il mio amico e valoroso collaboratore Marcello, che fece esaminare attentamente le condizioni dell'edificio e assicurò il personale. Ma non è possibile restare in quel locale malsano ed inadatto: bisogna creare la Centrale telefonica romana. Vi sono trattative con il commendatore Carbone per la costruzione di questa Centrale a Piazza Colonna, luogo adatto, nel quale potrebbe sorgere in breve tempo un edificio rispondente a tutti quanti i bisogni; ma disgraziatamente, però, queste trattative non pare che possano arrivare a buon risultato, perchè le richieste sono tali che, per quanto io creda adatta la località, non posso in coscienza accettarle. Ho voluto chiedere il consiglio degli uomini tecnici, e fra gli altri quello d'un valoroso nostro collega, che pubblicamente ringrazio, l'onorevole Di Sanjust, che fu l'autore del piano regolatore di

Roma e mi potè dare utili suggerimenti; e, tutto sommato, sono venuto nella determinazione di fissare il prezzo, credo, giusto e conveniente: o si accetta, o sarò costretto a trovare altrove il palazzo per la Centrale telefonica.

Perciò mi sono rivolto anche al Municipio di Roma.

Una voce a destra. Questa era la vera soluzione.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi* ... che però non può dare l'area con tanta celerità, come si potrebbe avere a piazza Colonna, nè in una posizione così adatta, anche per il trasporto della centrale da via dei Crociferi, sicchè il problema della centrale, ove si venisse ad un accordo col municipio di Roma con cui sono state intravolate trattative contemporaneamente a quelle fatte con l'ingegnere Carbone, potrebbe essere risoluto con un ritardo che è pericoloso, date le condizioni in cui si trova la centrale telefonica, e date le legittime e vive impazienze dei contribuenti di Roma, che hanno veramente diritto di richiedere un servizio migliore dell'attuale. Ho cercato di sviluppare il servizio nelle quattro centrali periferiche. Abbiamo già 1400 abbonati ai Prati di Castello, gli impianti possono arrivare a 2000 a sistema automatico; ma ho ritenuto urgente di provvedere alla estensione della centrale per altri 2000 numeri, sicchè avremo 4000 numeri ai Prati. Abbiamo cominciato gli impianti a Porta Salaria, ed è quasi ultimata la posa di un cavo di 300 coppie fra la centrale dei Crociferi e quella di Porta Salaria. Per l'Esquilino si provvederà a collegare i nuovi abbonati ad una piccola centrale provvisoria a tavole Standard intercomunicante con i Crociferi. L'attuazione di tale centrale potrà effettuarsi verso il prossimo luglio. In sostanza, credo, onorevoli colleghi, di poter sopperire dentro quest'anno a tutte le richieste degli abbonati, e di poter nello stesso tempo allargare la rete in modo, che, anche provvisoriamente, mentre si arriva all'assetto definitivo, il servizio telefonico di Roma possa radicalmente essere migliorato.

Non è il caso che vi parli città per città di tutti i piani che noi abbiamo fatto, ma solamente è dover mio fermarmi su Milano, per l'importanza che ha il servizio in quella operosa città, e perchè l'attenzione su Milano mi è stata richiamata dall'ottimo collega De Capitani.

Il collega De Capitani sa come molto mi sia personalmente occupato dell'azien-

da telefonica di Milano, come vi abbia mandato più volte ispettori e persone tecniche, e come abbia avuto conferenze col sindaco di Milano e con i deputati, i quali con gran zelo avevano tutti richiamato la mia attenzione sul gravissimo problema del servizio telefonico nella città di Milano. Sa anche come si siano trovate una soluzione definitiva ed una provvisoria, e come esse si stiano attuando.

La soluzione definitiva è questa: sei zone per Milano, una centrale e cinque periferiche che possono denominarsi: Porta Venezia, Porta Volta, Porta Magenta, Porta Ticinese e Porta Romana.

Per la zona centrale l'edificio è già in nostro possesso, come l'onorevole De Capitani sa: è appositamente costruito e fa parte del grande palazzo per i servizi postali telegrafici e telefonici al Boschetto. I locali per il servizio di commutazione e i servizi tecnici furono previsti in modo da contenere tre commutatori di 10,000 ciascuno. Per Porta Ticinese abbiamo trovato un locale con l'affitto di 10 mila lire annue; per Porta Venezia abbiamo anche in fitto un locale in via Broggi a 10 mila lire annue. Abbiamo già scelti i locali per Porta Magenta, Porta Romana e Porta Volta.

Però, siccome date le difficoltà in cui si dibatte il servizio telefonico a Milano, considerata la situazione creata dagli avvenimenti internazionali, non è lecito e conveniente ritardare i provvedimenti fin dall'organizzazione definitiva del servizio centrale, si è deciso di impiantare nel nuovo palazzo al Boschetto, un commutatore manuale a batteria centrale, e similmente si è deciso di impiantare un commutatore manuale a Porta Ticinese e a Porta Venezia, in modo che 3600 numeri verrebbero ripartiti nel modo seguente: 2520 all'ufficio della zona a porta Venezia e 1080 a quello di porta Ticinese. I tre uffici di porta Magenta, Volta e Romana saranno provvisoriamente costituiti da piccoli impianti con centralini Standard. Intanto la centrale di Porta Magenta, attivata il 5 febbraio 1914, ha 300 abbonati, quella di Porta Venezia, attivata il 29 giugno 1914, ha 235 abbonati, quella di Porta Volta, attivata il 27 giugno 1914, ha 210 abbonati.

Anche per le reti il primo studio fu rivolto alle zone di Porta Ticinese e Porta Venezia ed i relativi progetti comprendono la costruzione di canalizzazioni a

tubi in grès, affidati alla ditta Pirelli, che questa deve dare compiuti in nove mesi e mezzo; ossia nell'aprile prossimo. Così la rete di Porta Venezia verrà dotata di 4,400 coppie di fili e quella di Porta Ticinese, che si deve compiere in 13 mesi, di 2,950 coppie.

Con i progetti in corso, onorevole De Capitani, gli uffici di Milano acquisteranno una potenzialità complessiva di circa 18,000 numeri e la rete una consistenza totale di oltre 30,000 linee. Adesso sono 13,400 abbonati collegati e le domande inevase non sono che 250. Mi auguro che queste mie dichiarazioni soddisfino il collega De Capitani e gli mostrino la mia buona volontà nel risolvere il problema telefonico milanese.

Questi sono, onorevoli colleghi, i provvedimenti presi per le reti urbane.

Ma ho sentito da autorevoli e competenti colleghi rimproverare l'azienda per un'altra serie di ragioni: di non avere, cioè, risolto il problema dei cavi interurbani, di non avere ancora risolto la questione delle tariffe, di non aver presentato il progetto di legge, che la Commissione Reale consigliava, per la preservazione delle linee dai pericoli che possono venire dalla corrente elettrica.

Rispondo brevemente alle tre accuse.

L'onorevole Chiaraviglio diceva che l'azienda telefonica è così insicura, che è costretta a ricorrere a Commissioni tecniche di estranei. In verità io non ho nominato Commissione di sorta: le varie questioni cerco di risolvere personalmente, udendo i miei funzionari e sotto la mia responsabilità. La Commissione che esamina il problema dei cavi fu nominata dal mio predecessore, è composta in parte da funzionari della nostra amministrazione e la nomina della Commissione era così necessaria, che se non l'avessi trovata, l'avrei nominata io.

Come si presenta il problema dei cavi interurbani?

La ditta Siemens chiese la concessione di lunghi cavi interurbani pupinizzati unenti varie città d'Italia.

Questa domanda, presentata all'Amministrazione, fu esaminata insieme a tutti i problemi telefonici dalla Commissione Reale presieduta dal senatore Casana e della quale, come ho detto, faceva parte l'onorevole Peano.

La Commissione Reale si dimostrò contraria a lunghi cavi interurbani, osservando che il problema dei cavi interurbani non è

stato ancora risolto completamente, e che anche nelle nazioni in cui il servizio telefonico è ampiamente sviluppato, non vi sono che pochi chilometri di cavi interurbani; e come quindi non era consigliabile un cavo lunghissimo attraversante tutta la penisola.

La Commissione Reale, combattendo le proposte e le conclusioni della casa Siemens, concluse a sua volta testualmente così: « L'impianto in cavi vada subordinato ad uno studio particolareggiato delle previsioni del traffico fra i centri da collegare. La Commissione ritiene che in massima è consigliabile la posa di un cavo fra Milano e Genova, ma che l'Amministrazione, prima di far ciò, debba esaminare tutti gli elementi di traffico che la Commissione ora non possiede, a fine di accertare se l'impianto sia anche economicamente conveniente ».

Dunque la Commissione Reale scartò la proposta di un lunghissimo cavo attraverso tutta l'Italia e limitò la proposta ad un cavo fra Genova e Milano, subordinato all'indagine intorno alla potenzialità economica di questi paesi, al traffico che sarebbe venuto su questo cavo sotterraneo fra Milano e Genova. La Commissione rinviò anche la prova di cavi fra Milano-Torino e per Torino e Genova.

Dopo la relazione di questa Commissione, fu presentato invece alla Camera il progetto di legge, che poi divenne la legge del 20 marzo 1913, n. 253, con cui si proponevano cavi sotterranei Torino-Genova, Torino-Milano, Milano-Genova e Bologna-Firenze, Roma-Napoli, con diramazioni da Bologna a Venezia da Firenze a Livorno: lunghezza 1,500 chilometri, spesa preventivata 39 milioni.

Quando questo progetto andò innanzi alla Giunta del bilancio, questa fece giuste osservazioni. Come? La Commissione Reale sconsiglia questi lunghi cavi interurbani e invece si propone un cavo così lungo? E se la spesa non darà buoni risultati? E se questi cavi non funzionano?

La Giunta del bilancio cambiò allora la proposta e disse: queste linee si facciano con cavi sotterranei o con fili aerei, secondo che si giudichi se sia più conveniente un caso o l'altro.

Quindi il progetto di legge che consisteva nella richiesta di una linea con cavi sotterranei fu trasformato, come è la legge attuale, lasciandosi insoluto il problema nella scelta per queste linee, fra fili aerei e cavi sotterranei.

Quando il progetto di legge, così pru-

dentemente e sapientemente corretto dalla Giunta del bilancio, venne alla pubblica discussione, la proposta trovò opposizioni e difese.

Gli onorevoli Turati e Campanozzi sostennero assolutamente l'impossibilità del cavo per così lunga portata, e parlarono dei danni, che sarebbero venuti, delle difficoltà che si sarebbero incontrate nel fare attraversare questo cavo sotterraneo per tutta Italia, due volte l'Appennino, con dispersione di energia elettrica, con grandi pericoli e con la possibilità di compromettere parecchi milioni.

L'onorevole Ancona sostenne invece la possibilità ed il vantaggio del cavo; ma la Camera approvò il testo della Giunta del bilancio, lasciando al potere esecutivo la scelta tra il filo aereo e il cavo sotterraneo.

Che cosa doveva fare il potere esecutivo quando si tratta di una spesa di 39 milioni, e quando vi sono così grossi dubbi sollevati dalla Giunta del bilancio e dalla Commissione Reale, la quale, anzi, si era mostrata così recisamente contraria a lunghissimi cavi? Affidare il grave problema, che importa la spesa di 39 milioni, ad una Commissione tecnico-amministrativa; e così fece il mio predecessore, che scelse opportunamente la Commissione, facendola presiedere dal consigliere di Stato Di Fratta.

Quando io ebbi l'onore di assumere il Ministero delle poste, pregai l'illustre presidente della Commissione di affrettare i lavori e di cercare di portarli a compimento possibilmente per novembre, e ne ebbi la promessa.

Ma siccome oltre i 39 milioni per le spese di queste linee, sono nella legge stanziati altri milioni per altri lavori, e gli uni e gli altri sono ripartiti in dodici esercizi, così nessun danno vi è dal ritardo nel lavoro della Commissione, perchè nei primi anni si può cominciare col dar la preferenza ad altri lavori. Ed io vi ho detto i lavori fissati per questo esercizio. In avvenire si faranno quelli per i quali è dubbio come debbano eseguirsi.

Il consigliere Di Fratta mi disse che la Commissione riteneva indispensabile fare degli studi all'estero e chiedeva il permesso che i membri tecnici della Commissione andassero all'estero a compiere questi studi, assicurando che il lavoro sarebbe stato presentato per novembre. Consentii, sembrando anche a me indispensabile uno studio comparativo, prima di risolvere il grave

problema. Ma all'estero questi studi la Commissione non ha potuto farli adesso, per la guerra; ed allora che poteva fare io: invitare la Commissione a concludere anche senza questi studi che essa ritiene indispensabili, o aspettare? Ho creduto sotto ogni riguardo preferibile lo aspettare.

L'indugio non è dannoso, in quanto che nei primi esercizi si possono costruire quelle linee telefoniche per le quali, come vuole la legge, non v'ha dubbio che debbano essere fatte a filo aereo, attendendo che la Commissione dia il suo giudizio intorno ai cavi. Dirò di più che, se anche la Commissione avesse conchiuso per la possibilità di fare i cavi, in questi due esercizi non avrei costruito quelle linee a cavo sotterraneo, perchè il brevetto Pupin che possiede la Siemens scade nel 1917. L'indugio quindi può essere utile, perchè dopo il 1917 la costruzione di questi cavi, se pure dovrà farsi, costerà molto meno di adesso, mentre se avessimo fretta, questa finirebbe per essere di grave danno all'erario. Adesso spendiamo le somme stanziare in altri lavori fissati dalla legge, e rimandiamo la costruzione dei cavi pupinizzati a quando sarà scaduto il brevetto. La questione quindi dei cavi interurbani è assolutamente riservata al giudizio della Commissione, e bene ha fatto il mio predecessore a nominarla, come io credo utile aspettare il giudizio della Commissione, anche se debba alquanto ritardare.

Si è parlato di due altri problemi, ed io me ne sbrigo subito. In primo luogo si è domandato perchè non è stato ancora presentato il disegno di legge per preservare le linee telegrafiche e telefoniche dalle condutture elettriche. Come diceva benissimo l'onorevole Peano nel suo lucido discorso, del quale io lo ringrazio, questo problema non può essere risolto solamente dal Ministero delle poste. La Commissione Reale ha dato molti lumi per la sua soluzione, ma esso riguarda parecchi altri Ministeri, oltre il nostro; riguarda anche il Ministero dei lavori pubblici, quello di agricoltura e commercio, delle finanze, del tesoro, degli interni, della giustizia.

È stato quindi necessario, sul progetto che noi avevamo compilato dietro la guida della Commissione Reale, interrogare tutti questi vari Ministeri, discutere con essi le varie proposte. Oramai l'accordo è quasi con tutti raggiunto, aspettiamo solo la risposta, più volte sollecitata, delle Ferrovie dello

Stato, e quando l'avremo, presenteremo il disegno di legge giustamente consigliato dall'onorevole Peano e dalla Commissione Reale.

Ed eccomi alla questione delle tariffe. Si è osservato dall'onorevole Bignami e da altri, come sia necessario che unicità vi sia nelle tariffe delle varie città e come sia necessario che si cambi il sistema attuale sostituendo il contatore al *forfait*.

Veramente non si paga ugualmente nelle varie città, e non è giusto che sia così. A Napoli si pagano per abbonamento 200 lire con un numero di abbonati limitato, mentre a Roma si pagano 168 lire con un numero di abbonati maggiore; a Palermo si pagano 200 lire con pochi abbonati. Anche in Francia si lagnano della disparità: a Parigi 500 lire, a Lione 400, a Marsiglia 300, ma colà la disparità è meno stridente che presso di noi. Bisogna dunque unificare la tariffa; ma perchè questo progetto non è venuto ancora alla Camera?

Ho avuto finora un po' di esitazione a presentarlo, perchè mi è parso che, fino a quando non avremo dato un assetto a queste benedette reti telefoniche, disturbare il contribuente con un inasprimento (poichè a questo si riduce l'unificazione, portando quelli che pagano poco alla cifra di coloro che pagano di più) mentre lo serviamo poco bene, non mi è parso opportuno. Mi è parso finora che il problema delle tariffe fosse subordinato a quello di un migliore assetto delle nostre reti telefoniche urbane.

Ma si fanno delle osservazioni che hanno un gran peso intorno ai criteri del pagamento: nelle reti urbane il sistema attuale è assolutamente scartabile; vi sono di quelli che usano ed abusano del telefono, facendo moltissime conversazioni al giorno, ed invece vi è della gente che, pagando lo stesso, fa poche conversazioni.

L'onorevole Bignami più volte ha richiamato l'attenzione della Camera e del Governo su queste disuguaglianze. Non è giusto che paghino lo stesso coloro che usano del telefono in modo così disuguale. Si aggiunga che, con il sistema del pagamento a *forfait*, vi sono molti che si servono del telefono degli altri, dal che l'azienda subisce gran danno. Di qui la proposta di modificare e di correggere il sistema delle tariffe.

Ma anche su questo punto esitavo a presentare un disegno di legge per la modificazione delle tariffe, ed esitavo per la ra-

gione di non cambiare il sistema attuale, trattandosi di abbonati inquieti per il servizio imperfetto; ma fatti recenti e rapporti che ho ricevuto da varie direzioni compartimentali, e specialmente un rapporto che ho ricevuto pochi giorni or sono dal direttore telefonico di Torino, mi convincono che occorre provvedere. Si hanno abusi del telefono da parte di grandi Ditte che occorre correggere.

Scrivo il direttore di Torino, che i fratelli Gondrand, per chiamate che ricevono da due apparecchi di cui sono utenti, chiedono in media 199 comunicazioni al giorno, vale a dire una media annua di 29,850 comunicazioni, mentre i fili non ne possono sostenere che 8,000 soltanto, e mentre modesti commercianti pagano lo stesso per poche conversazioni al giorno. Come si vede l'inconveniente prende proporzioni così grandi, che anche il mio proposito di non molestare gli abbonati, in questo momento di trasformazione, deve cessare, e le buone ragioni dette dall'onorevole Bignami hanno più valore del mio riserbo. E quindi presenteremo al più presto un disegno di legge al riguardo...

Voci. Non tanto presto!

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi.* E perchè? il disegno di legge è pronto, e lo aveva soltanto trattenuto per le considerazioni che ho esposto. Ma il male che si fa col ritardare la legge, supera il piccolo disagio che si arreca con la riforma. Del resto tutti i tecnici ce la consigliano e l'onorevole Bignami sta da molto tempo facendo una campagna per l'unificazione delle tariffe, ispirata appunto a criteri di equità e di giustizia, per far pagare coloro che si servono del telefono nello stesso modo.

Credo dunque che sia utile presentare il disegno di legge al più presto.

Ed ho finito, onorevoli colleghi, intorno ai telefoni. Riconosco che han bisogno di molte e molte cure, e riconosco i difetti dell'organizzazione attuale. Sento quanto manca a questa azienda, perchè possa compiere l'opera benefica a cui è destinata, nello sviluppo della vita economica di un popolo civile. Occorre molto fare, molto riformare: la buona volontà v'è in me, io vi prego di crederlo; certo mancheranno le forze, ma con l'aiuto vostro, con il vostro consiglio, con l'energia, che io vi assicuro, metto in quest'opera, spero di poter avviare l'azienda sulla via dei miglioramenti. (*Vive approvazioni.*)

Ed ora chiedo all'onorevole Presidente che voglia concedermi qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. Si riposi, onorevole ministro.

(Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore. — La seduta, sospesa alle 17.10, è ripresa alle 17.25).

L'onorevole ministro ha facoltà di continuare il suo discorso.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevoli colleghi, passiamo brevemente agli altri argomenti, che sono stati trattati nella discussione di ieri e di ieri l'altro.

L'onorevole Pallastrelli ha richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità di aumentare il numero delle ricevitorie. Io riconosco questo bisogno. Vi è stato un ritardo nella istituzione di nuove ricevitorie e non per colpa dell'Amministrazione postale. Il ritardo avvenne nell'esercizio 1913-1914. Abitualmente il Tesoro stabilisce la somma di 350 mila lire per ogni esercizio, in aumento al bilancio per la istituzione di nuove ricevitorie, somma, che si ripete negli esercizi seguenti, perchè la spesa per la istituzione di una ricevitoria ha seguito attraverso tutti gli esercizi successivi.

Nel 1913-14 questa somma per necessità di bilancio non fu data che in parte, 100 mila lire su 350 mila, e quindi avvenne che molte ricevitorie, di cui era stata fissata la istituzione, e per cui si erano banditi i concorsi, non poterono istituirsi per la mancanza di questi fondi.

Venuto l'esercizio attuale, la somma fu ristabilita, ma vi era dapprima l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1914, e quindi non era possibile impegnare che la metà, riservando l'impegno per l'altra metà al semestre attuale.

E vi era da dare la precedenza alle ricevitorie per le quali erano già stati banditi, e spesso anche esauriti, i concorsi.

Io ho voluto, appena cominciato il nuovo esercizio, dare impulso a queste istituzioni, usando di tutti i fondi disponibili, anche cercando di risparmiare su altri capitoli che potessero avere affinità, per istituire nuove ricevitorie, delle quali riconosco il bisogno.

Nel periodo che va dal 1° luglio 1914 al 10 febbraio 1915, noi abbiamo istituito i seguenti uffici: ricevitorie postali istituite od aperte al pubblico, 136; ricevitorie telegrafiche e fonotelegrafiche, 59; ricevitorie elevate di classe, 31; collettorie, 31; totale 257.

Il fatto che in questi pochi mesi si tratti di 257 fra ricevitorie e collettorie nuove ed elevazione di classe, mostra come l'Amministrazione riconosca la necessità che non solo in ogni comune, ma in ogni frazione, ove sia possibile, si istituiscano questi che sono veramente centri di civiltà, fattori di progresso, e che rappresentano, come diceva benissimo un oratore in questa discussione, la funzione dello Stato anche nei paeselli lontani e nei lontani villaggi.

Nei limiti consentiti dal bilancio, l'onorevole Pallastrelli può esser sicuro che non mancherà certamente l'attività del ministro per l'istituzione delle ricevitorie.

E così rispondo anche all'onorevole Battelli, che sono dolente di non vedere qui...

MONTI-GUARNIERI. Può rispondere a me; Pesaro e Urbino sono la stessa cosa.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. ... ma che fu veramente ingiusto verso l'amministrazione telegrafica. L'onorevole Battelli, a parer mio, non espresse un giudizio fondato sui fatti, quando parlò nel modo che fece intorno a quest'azienda, la quale io credo sia una delle più scrupolose, una delle più operose e delle meglio organizzate che io conosca, grazie all'attività grande di chi la dirige, grazie ad una organizzazione la quale non lascia passare un inconveniente senza rimediarsi, grazie alla vigilanza autorevole di cui è oggetto da parte dei superiori. E la prova l'ha data nel recente doloroso fatto del 13 gennaio ultimo. Non ho avuto che lodi per il modo come ha funzionato il telegrafo nella Marsica e nella provincia di Caserta. I giornalisti concordati mi hanno mandato telegrammi dai luoghi del disastro encomiando la rapidità, la precisione del servizio telegrafico, il municipio di Roma, vari ministri hanno pure lodato il servizio telegrafico.

Se vi sono difetti nell'azienda, correggiamoli, ma non esageriamo nelle censure. Che si sia esagerato risulta da una quantità di notizie. L'onorevole Battelli censurava la amministrazione telegrafica per abbondanza del suo materiale e proponeva di spendere per la istituzione di nuovi uffici telegrafici il denaro che ora si spende per il materiale; ma dimenticava che questo materiale venne fornito dalla legge del 24 marzo 1907 la quale in apposite tabelle fissò gli apparati che si dovevano acquistare. Abbiamo dunque il materiale voluto dalla legge, e buon per noi che per questi servizi l'Italia è ricca di apparecchi, i quali possono servire per tutte le contingenze, come si è visto in oc-

occasione del terremoto, e l'anno scorso in occasione dei dolorosi fatti della settimana rossa!

L'onorevole Battelli censurò l'Amministrazione, dicendo che la palificazione è scarsa perchè sui pali del nostro telegrafo vi sono molti fili, sicchè il servizio risulta lento e qualche volta inefficace. Io ho voluto consultare le cifre ufficiali che sono date dall'Ufficio internazionale di Berna, per vedere se la censura sia esatta.

Viceversa da quelle cifre risulta che nel 1912 (epoca a cui rimontano le statistiche comparative fra gli Stati civili) in Italia avevamo 50 mila chilometri di palificazione con 200 mila chilometri di sviluppo di fili, ossia una media di 4 fili per palo, mentre in Germania si hanno 238,700 chilometri di palificazione e 1,799,000 chilometri di sviluppo di fili, ossia otto fili in media per palo. Nell'Austria 47,192 chilometri di palificazione con 228,917 chilometri di sviluppo di fili: 5 in media. Nell'Ungheria 26,902 chilometri di palificazione e 153,805 chilometri di fili: sei in media.

Innanzi a queste cifre, onorevoli colleghi, non mi pare che l'amministrazione telegrafica meriti la censura dell'onorevole Battelli.

Ma si disse: fate il servizio con Catania con una Baudot, e fate il servizio con Bologna senza Baudot. Inesatto anche questo. Il servizio con Catania si fa con una Baudot, perchè è stabilito che dove il numero delle comunicazioni telegrafiche giornaliere è superiore a 500, si deve usare la Baudot, e nella tabella annessa al progetto, che divenne la legge del 1907, è detto al Parlamento che per la Roma-Catania vi debba essere una Baudot duplice, mentre viceversa per la Roma-Bologna vi è, e vi deve essere, una Baudot quadruplica. Anche queste censure sono dunque immeritate.

Si disse poi: gli uffici telegrafici sono pochi perchè il loro numero è inferiore a quello di qualunque altro paese civile. Riconosco la necessità che gli uffici telegrafici aumentino. Dalle cifre che ho presentate, si vede come io stia facendo il possibile per aumentare le ricevitorie telegrafiche; ma non è sempre sfavorevole il confronto, quando si pensi, per esempio, che, mentre nel 1912 avevamo in Italia 8,132 uffici telegrafici (secondo la statistica dell'ufficio internazionale di Berna, che cito per fare un confronto con gli altri paesi) su una superficie di 236,682 chilometri quadrati, l'Austria-Ungheria, con una popo-

lazione di 51,390,000 abitanti ed una superficie di 300,000 chilometri quadrati, ne aveva 9,711. Il confronto torna a vantaggio nostro.

Siete inferiori alla Repubblica Argentina, ci venne detto. Mi dispiace l'asserzione; ma sono andato a consultare le cifre, ed ho trovato che mentre avevamo, sempre nel 1912 quegli 8,132 uffici, adesso di gran lunga cresciuti, l'Argentina ne aveva soltanto 2,581; e quando si pensi alla vasta estensione dell'Argentina, 2,950,000 kq., con una popolazione scarsissima, si vede che veramente la condizione di inferiorità accennata dall'onorevole Battelli non esiste.

BATTELLI. Per un paese; ma per tutti gli altri è esatta.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Rispetto all'Argentina l'asserzione dell'onorevole Battelli non è esatta.

BATTELLI. E la Francia, l'Ungheria?...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La Francia ha più uffici di noi, ma le statistiche dell'Ungheria del 1912 danno solo 4,994 uffici telegrafici rispetto ai nostri 8,132. Il confronto non è così sconsigliato per noi.

Facciamo pure tutti gli sforzi per aumentare i nostri uffici, ma consideriamo anche come il loro numero sia andato progredendo. Consideriamo che lo Stato italiano ogni anno aumenta le sue ricevitorie telegrafiche, il che rende ingiuste le critiche al Governo ed al Parlamento, i quali, fra tante difficoltà finanziarie, non hanno mai trascurato, nè trascurano questo mezzo di civiltà! Dobbiamo fare il possibile per risparmiare altre spese, per aumentare gli uffici telegrafici; ma considerando anche che il numero dei nostri comuni; è quasi uguale a quello degli uffici che ora sono circa 8,500, si vede che l'Amministrazione non merita poi tutte le censure dell'onorevole Battelli.

BATTELLI. Non censure, ma incoraggiamenti.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La ringrazio a nome dell'Amministrazione, ma assicuro la Camera che questa non trascura niente perchè lo sviluppo degli uffici telegrafici avvenga nel modo più rapido possibile.

E veniamo al servizio radio-telegrafico. Si dice che abbiamo poche stazioni: Coltano e S. Cataldo, insufficienti entrambe. Quando assunsi la direzione delle poste e dei telegrafi, ebbi l'onore di varie conversazioni col senatore Marconi circa il miglioramento di quelle stazioni. Calcolammo il

fabbisogno per completarne il materiale, migliorarle, modernizzarle. Ma in questo momento le stazioni di Coltano e di S. Cataldo sono in mano della Marina. Vi pare che un ministro, che è uomo politico e che deve avere la sua responsabilità politica oltre a quella tecnica, possa richiedere in questo momento le stazioni di Coltano e di San Cataldo al Ministero della marina? A questo furono affidate al tempo della guerra libica, nè furono mai riprese, ed io nelle mani della marina le trovai, ed ho creduto mio dovere di lasciarle finchè duri l'attuale situazione. Quando il Ministero della marina le restituirà al Ministero delle poste, ossia quando l'attuale situazione sarà finita, alcuni miglioramenti saranno compiuti, ed ho già studiato col senatore Marconi il modo di provvedere a quelle due stazioni. Se ora il Ministero delle poste le avocasse a sè farebbe atto prematuro, inopportuno ed impolitico, ed io non lo commetterò. (*Approvazioni*).

Ma, si è domandato: quali sono le vostre intenzioni intorno ad un servizio radio-telegrafico con la Spagna?

La Spagna ha fatte due proposte: in un primo momento ha chiesto l'istituzione di un cavo sottomarino tra Genova e Barcellona, in un altro ha chiesto una comunicazione radio-telegrafica con l'Italia.

Più costosa è la prima richiesta, meno costosa la seconda; la prima richiesta ha vantaggi di altro genere che s'indovinano, la seconda ha difficoltà che si comprendono. Ho interrogato il ministro della marina sulla possibilità che le stazioni attualmente esistenti della marina facciano servizio anche commerciale, per i privati, con la Spagna; e se è possibile, faremo a meno della spesa d'una stazione nuova, usando le stazioni che adesso sono in mano della marina, se questa ci può dare ore convenienti; se non è possibile, faremo la spesa d'una nuova stazione. A questo punto sono le trattative; ho pregato l'onorevole Sonnino di intervenire in queste trattative e posso assicurare l'onorevole Battelli e la Camera, che, o con una nuova stazione, o usando delle stazioni attualmente esistenti, noi certamente faremo il possibile per risolvere questo problema, perchè ha ragione l'onorevole Battelli come non convenga più che le comunicazioni con la Spagna passino attraverso la Francia.

Altre osservazioni sono state fatte. La scuola superiore (ha censurato l'onorevole Battelli) è stata abolita. Veramente vi è un progetto di legge innanzi alla Camera, nel qua-

le si propone l'abolizione della scuola, e io credo sia più opportuno discutere ampiamente, di proposito, questo importantissimo argomento, del quale riconosco tutta quanta la gravità, in occasione dell'esame di questo progetto di legge. Adesso la questione non può essere trattata in modo esauriente.

Io, dico la verità, persisto nell'idea della abolizione; la scuola superiore è diventata in questi ultimi tempi un organismo inutile, grandemente costoso, che crea disuguaglianze nel personale, che è malveduta, e che non dà quella cultura tecnica che si attende, perciò non credo che sia il caso che la scuola resti, ma il problema è sottoposto alla Camera con un progetto di legge: la Camera deciderà. La legge che istituisce l'Istituto superiore, il quale funziona benissimo ed è una geniale creazione dell'onorevole Schanzer, questa legge dà ampie facoltà, per quanto riguarda l'istruzione, al potere esecutivo; probabilmente avrei potuto sopprimere la scuola anche con un decreto, ma ho pensato che in queste riforme è bene intervenga il Parlamento. Rinviando dunque la questione al momento in cui il progetto di legge verrà in discussione, e allora la Camera deciderà se questo organismo debba restare, o se, come penso io, sia più opportuno sopprimerlo.

L'onorevole Fornari mi ha fatto una domanda riguardante le biblioteche delle quattro Università libere. Il problema è molto semplice. Il decreto sul prestito dei libri fra le nostre Biblioteche, dà facoltà alle Universitarie di prestarsi libri fra loro, e questa facoltà è accompagnata da decreti del ministro delle poste che ammette la franchigia alle biblioteche governative, le quali perciò sono autorizzate a spedire in franchigia i loro libri. Questa facoltà non è concessa alle Biblioteche delle Università libere, le quali perciò ricevono gratuitamente, in franchigia, i libri spediti da biblioteche governative, ma non possono spedirli alla loro volta in franchigia. Le Università libere chiedono la franchigia per la spedizione dei libri.

Ora quando si pensi che la spesa è minima e la domanda è giusta, e che, del resto, queste Università, veri centri di cultura, hanno diritto alle maggiori simpatie dello Stato, si può aderire al desiderio dell'onorevole Fornari. Presto dunque pubblicherò un decreto con cui si estenderanno le franchigie alle biblioteche delle Università libere.

L'onorevole Peano richiama la mia at-

tenzione sul lavoro straordinario e sui risultati di una Commissione d'inchiesta, creata dai miei predecessori, per inquirire intorno al modo con cui funziona il lavoro straordinario.

È questo uno dei più gravi problemi dell'azienda nostra. Noi abbiamo dalla legge la facoltà di aumentare il numero degli impiegati, anche senza un proprio progetto di legge, ma con la legge di bilancio. Così si riconosce la necessità che si possa annualmente aumentare il personale in correlazione dello sviluppo dei servizi.

Ma di questa facoltà che mi accorda la legge non mi sono servito e non mi servirò mai per l'azienda postale e telegrafica. Io credo che il personale fissato dagli organici esistenti possa e debba bastare.

Anzi vi è dappiù. Adesso il personale è inferiore a quello fissato dagli organici; infatti la Commissione Reale, a cui accennava l'onorevole Peano, constatò nel maggio dell'anno passato una deficienza di oltre 900 impiegati sulla cifra fissata dall'organico, e questa deficienza è andata aumentando, sicchè vi sono attualmente 1,348 impiegati in meno del numero fissato dall'organico.

Malgrado ciò, io credo che gli impiegati attuali siano sufficienti al bisogno e non credo necessario di aprire nuovi concorsi. (*Approvazioni*).

A queste deficienze in massima l'Amministrazione sopperisce affidando agli impiegati alcune ore di lavoro al di là dell'orario e pagando queste ore: questo lavoro è impropriamente detto straordinario.

La spesa per il lavoro straordinario è stata ridotta da me durante l'esercizio 1914-1915 che stiamo discutendo. Malgrado vi siano 1,348 impiegati in meno, sono riuscito a portare una diminuzione nel lavoro straordinario, in modo che questo esercizio si chiuderà con 500 mila lire in meno per lavoro straordinario in confronto dell'esercizio passato.

Ha contribuito a questa diminuzione la soppressione della scuola che ha ridato molto personale agli uffici, vi ha contribuito una riforma nelle raccomandate, ed anche in parte il ritorno a quell'antico ordinamento a cui ha accennato con così cortesi parole — di che lo ringrazio — l'onorevole Ruini. Contribuiranno pure altre riforme che farò nell'interno dell'amministrazione, e posso così assicurare che, malgrado i 1,348 impiegati in meno, quest'anno lo straordinario verrà diminuito di oltre mezzo milione. (*Benissimo!*)

Bisogna però organizzare questo lavoro straordinario, non basta diminuirlo. Adesso è fonte di qualche malumore perchè non è equamente distribuito, nè è facile che lo sia.

Sto studiando il modo come distribuirlo, e questo studio non ancora si è potuto risolvere, a causa del trasporto della direzione dei risparmi, (che fa maggior uso di questo lavoro straordinario), nel bellissimo palazzo nuovo in piazza Dante, dove essa ha trovato una sede ampia e conveniente.

Spero dunque di poter riorganizzare il lavoro straordinario, togliere qualche inconveniente denunziato dalla Commissione d'inchiesta alla quale accennava l'onorevole Peano, e diminuirlo di molto, in modo che il servizio possa andare più spedito e possa costar meno.

L'onorevole Mosti-Trotti ha presentato due ordini del giorno, uno di carattere generale e un altro riguardante una classe speciale di funzionari.

Quello di carattere generale è così concepito: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per consolidare per un decennio in una quota fissa il versamento dell'Amministrazione postelegrafica e telefonica al Tesoro, riservando il maggior rendimento all'azienda stessa per il perfezionamento e lo sviluppo dei servizi e per il miglioramento economico del personale dipendente ».

Questa proposta non è nuova nella Camera italiana. Già parecchi anni fa l'onorevole Carmine presentò un ordine del giorno in questo senso, appoggiato dall'onorevole Turati, e la Camera lo votò, lo votammo tutti con entusiasmo; ma nel fatto si vide che l'ordine del giorno non poteva avere pratica esecuzione. E non può averla, perchè se in tutti i Ministeri si adottassero i criteri che l'ordine del giorno Mosti-Trotti vorrebbe applicare al Ministero delle poste, l'azienda dello Stato andrebbe alla malora, ed alcuni pubblici servizi dovrebbero essere abbandonati.

Come non si riuscì ad applicare l'ordine del giorno Carmine-Turati, così non si riuscirebbe ad applicare l'ordine del giorno Mosti-Trotti ove la Camera lo votasse.

Ma poi è proprio questo il momento per sollevare simili questioni? Vi par proprio, onorevoli colleghi, che in questi giorni possiamo pensare a togliere qualcosa al bilancio dello Stato?

Non sa l'amico Mosti-Trotti che le entrate delle poste e dei telegrafi che erano

in un mirabile aumento, sono d'un tratto diminuite appena fu dichiarata la guerra?

L'esercizio passato si è chiuso con un avanzo di 27 milioni. Il progresso in questo esercizio continuò nel mese di luglio con una entrata di molto superiore a quella dell'esercizio precedente. Ma appena cominciò la guerra, si ebbe una notevole depressione; si tratta di milioni in meno, il che mostra come siano sensibili i servizi postali e telegrafici a tutti gli avvenimenti che modificano la vita civile del mondo.

MOSTI-TROTTI. Non ho detto di farlo oggi.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Allora riserviamo la questione a momento più opportuno.

Avemmo una diminuzione veramente preoccupante, e penso con senso di viva ammirazione alla forza d'animo del collega Carcano, al sentimento del dovere che lo anima, e che lo fa restare al suo posto fra difficoltà grandissime.

In questi ultimi giorni vi è una ripresa, lentamente le entrate postali e telegrafiche tornano ad aumentare. Il reddito dei telegrafi principalmente è in rialzo: nel mese di gennaio di questo anno abbiamo avuto 600 mila lire di aumento sul gennaio dell'anno passato; ma abbiamo ancora 200 mila lire di diminuzione nelle poste e abbiamo ancora da scontare la grossa diminuzione dei mesi passati.

Questo dunque è momento di grande depressione e non adatto per discutere la proposta di riservare a vantaggio dei servizi e del personale una parte degli avanzi delle entrate. È bene dire ai rappresentanti del paese la verità, perchè illusioni non si facciano. Ed è questa la verità che debbo dire a proposito del personale.

Vorrei che i miei colleghi prestassero fede alle mie parole. Io riconosco che molto vi è da fare per il personale delle poste. È una tesi che sempre ho sostenuto da deputato, ed a me sorrideva di poter da questo banco fare alcune delle riforme, proporre alcuni dei miglioramenti che ho sempre reputati, e che reputo, giusti e necessari.

Quando, nel primo momento in cui ebbi l'onore di sedere su questo banco, richiesi al mio collega del Tesoro i fondi per i ricevitori e per i portalettere, il che fu primo atto mio, potetti assicurare la Camera che era intenzione di tutto il Ministero, che se i provvedimenti finanziari che allora si annunciavano, avessero dato un avanzo, questo sarebbe stato attribuito al personale, fra cui

al personale postale. E mi sorrideva l'idea delle riforme che avrei voluto introdurre, alcune delle quali si riferivano alla posizione di impiegati, che io, in altra veste e in altra sede, ho sempre sostenuto. E mi sorrideva poterne soddisfare le aspirazioni, che io reputava e reputo giuste, dimostrando così che gli atti erano conformi alle parole.

Ma possiamo in questo momento pensare a miglioramenti nelle condizioni del personale?

Abbiamo fatto quello che potevamo: pensioni a 12 mila commessi che ne erano esclusi; pensioni agli ex-sociali dei telefoni; ammissione in pianta di molte telefoniste fuori ruolo. Abbiamo regolato un po' meglio l'azienda; diminuito le disuguaglianze.

La buona volontà, credetelo, c'è (*Interruzione dell'onorevole Mosti-Trotti*) ma mancano i mezzi, onorevole Mosti-Trotti.

E allora vorrei pregare la Camera di considerare questi problemi non con il criterio assoluto, ma con un criterio relativo alle contingenze del momento. Con questo criterio esaminerò le singole categorie di personale di cui si è discusso.

I ricevitori.

Ne hanno parlato eloquentemente gli onorevoli Giordano, Amici e Ruini. I ricevitori sono stati la prima cura dell'attuale ministro delle poste, il cui primo disegno di legge riguardava appunto il miglioramento dei ricevitori di terza classe. Era lieve miglioramento, ma era tutto quello che si poteva fare, che, del resto, va aggiunto ai due milioni di aumento nelle retribuzioni triennali, aumento che comincia proprio con questo esercizio. Sicchè, oltre al piccolo aumento che abbiamo dato colla legge del luglio di quest'anno, vi sono questi due milioni che vanno ai ricevitori.

Restano tre problemi per i ricevitori: riduzione ferroviaria; Cassa mutua cauzioni, e, finalmente, come ha ricordato l'onorevole Ruini, vi è il problema delle assicurazioni.

Per le riduzioni ferroviarie abbiamo avuto parecchie conferenze, il collega Ciuffelli ed io, col direttore Bianchi. In conformità di un mio progetto, si cercava di trovare il verso per togliere qualunque onere alle Ferrovie dello Stato, addossandolo al bilancio delle poste, senza chiedere nuovi fondi al Tesoro. Ma questo progetto non sorrise al direttore generale Bianchi. Spero che sorriderà al direttore nuovo: insisterò su questo progetto, che ha avuto l'adesione del collega Ciuffelli, il quale, quando era al mio posto, studiò il problema con l'abi-

tuale intelligenza e con vero amore per la classe. Io spero, coll'aiuto di lui, di poter risolvere il problema.

Per le altre due questioni i progetti sono pronti. Quello delle assicurazioni, onorevole Ruini, non solo l'ho compilato, ma l'ho compilato d'accordo coll'Istituto delle assicurazioni e col consenso del presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, il commendatore Stringher.

Però i due progetti richiedono un piccolo onere da parte dello Stato, onere che non posso chiedere in questo momento e che non chiedo.

I ricevitori sono buoni e patriottici cittadini; avranno la forza di fare il sacrificio di aspettare un po' di tempo: sappiano che quando il cielo sarà sereno e quando si potranno chiedere dei soldi al Tesoro, se avrò l'onore di essere ancora a questo posto, li chiederò per essi.

Adesso assumo la responsabilità del ritardo, perchè, come cittadino e come uomo di Governo, non credo che si possa molestare il Tesoro con richieste.

Lievi sono le richieste che io farò per la Cassa mutua cauzioni, per cui il disegno di legge è pronto e tale da essere veramente utile alla classe. L'indugio non sarà di grave danno. Io ho fede nel patriottismo dei ricevitori italiani, e nella stima che credo abbiano per il ministro delle poste, ed alla quale questi ha diritto, perchè diano tempo, lascino passare quest'ora difficile, e siano sicuri che i due problemi verranno alla discussione della Camera.

I portalettere, essi pure, sono stati oggetto delle nostre prime cure. Il primo mio disegno di legge dava pure cento lire all'anno di aumento ai portalettere.

Si chiedono per essi altre provvidenze, ma non lo consente il Tesoro.

Ho inteso dire che si domanda di non far pagare ai portalettere la tassa sulle biciclette. Ma vi pare che siano questi i rimedi per migliorare le condizioni di questi veramente benemeriti ed attivi operatori dell'azienda postale? Ci vuole altro che questi piccoli palliativi! Appena il bilancio lo consentirà, certamente altri miglioramenti avranno i portalettere: vi è in ciò un continuo progresso. Il disegno di legge sui portalettere che aumentò di cento lire a tutti lo stipendio, venne dopo un'altra legge del collega Ciuffelli del 1910, che dette ai portalettere 850 mila lire.

In questo modo ogni ministro ha il merito di aumentare i piccoli compensi di

questa benemerita classe. Ripeto che appena le condizioni del bilancio lo consentiranno, si assicuri l'onorevole Mosti-Trotti che sarò io il primo a chiedere aumenti per i portalettere.

L'onorevole Mosti-Trotti ha sollevato la questione degli ufficiali d'ordine, sulla quale ha presentato un ordine del giorno.

Egli ha ricordato che nel 1904, oltre dieci anni fa, parlai alla Camera in difesa loro; ma, onorevole Mosti-Trotti, la colpa mia è anche più grave, perchè ho difeso questi ufficiali d'ordine anche in altra sede, sostenendo il diritto loro.

In realtà nell'azienda postale, in cui il lavoro di esecuzione è più generale, diffuso del lavoro direttivo, in cui si compiono numerose operazioni materiali, è difficile distinguere dove cominci la funzione dell'ufficiale postale e telegrafico e dove finisca la funzione dell'ufficiale d'ordine.

Spesso le due funzioni si confondono; quindi, allorchè questi ufficiali d'ordine dicono che molte volte adempiono funzioni di ufficiali postali e telegrafici e domandano di esser trattati in un modo migliore, dicono cosa, non del tutto ingiusta e disforme dalla realtà. Ma non è questa la sola questione che affatichi il personale postale-telegrafico, non è questa la sola classe i cui interessi e la cui posizione abbia ragione di essere riesaminata. Disgraziatamente in questa nostra vasta organizzazione, gli organici che si sono succeduti hanno portato tale confusione, che ne sono derivate una quantità di disparità, e a me sorrideva l'idea di mettere riparo a queste disparità; ma la crisi finanziaria sopravvenuta mi impedisce di poterlo fare ora.

Non posso trattare una sola di queste disparità senza che la soluzione dell'una non importi il pregiudizio delle altre, indipendentemente dalle conseguenze finanziarie, le quali vanno oltre 200 mila lire... (*Interruzioni del deputato Mosti-Trotti*)... e non è il caso ora di chiedere 200 mila lire al Tesoro.

Prendo però impegno formale che non appena queste cattive condizioni, che ci auguriamo per il bene e per lo sviluppo economico del paese presto abbiano termine, saranno mutate, i problemi che riguardano il personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi saranno riesaminati, e tra questi senza dubbio il problema degli ufficiali d'ordine.

E ciò ho già detto agli ufficiali d'ordine con molta franchezza; e nutro fiducia che

la parola mia, che essi hanno ascoltato sempre con fede... (*Interruzione del deputato Mosti-Trotti*)...lo sia anche adesso; spero che fidino nel loro ministro, il quale, non appena il disagio economico del momento sarà passato, ha la volontà di chiedere al Tesoro i mezzi necessari per migliorare le loro condizioni, ma che adesso è nella impossibilità di poterlo fare.

Il nostro personale postale telegrafico e telefonico è veramente degno, meritevole di ogni considerazione, è personale al quale dobbiamo vera gratitudine, perchè operoso, intelligente, animato dal sentimento del dovere. Molti sacrifici ho chiesto a questo personale, e molti gliene chiedo ora pubblicamente, innanzi a voi ed al paese. Esso deve per adesso arrestare le domande di giuste correzioni a disuguaglianze ed a squilibri che veramente esistono nell'Amministrazione, perchè il momento non consente di esaminarle.

Con tutto ciò ho fede che esso compirà con abnegazione e con amore il dover suo e di questo ho sempre avuto prove molteplici e continue.

Nei giorni dolorosi del gennaio, ho visto i nostri impiegati postali e telegrafici, i nostri ricevitori, i nostri supplenti, i nostri guardafili, fare miracoli di attività, di abnegazione, di coraggio; nella Marsica, nella provincia di Caserta e in quella di Chieti, il servizio fin dai primi giorni della sventura è andato in modo meraviglioso; vi sono stati dei fatti che sono prova di grande abnegazione, dello slancio con cui tutti compirono il dovere loro.

Il *Corriere della Sera* in quei giorni dedicò un articolo ad uno di essi, Beniamino Terenzio, nobile ed umile eroe, come lo chiamò il giornale. Era gravemente malato, ma quando il 13 gennaio avvenne la scossa di terremoto lasciò il letto per correre al telegrafo, per compiere il suo dovere. Invano il figlio cercò di trattenerlo. Lo chiamava l'obbligo di dare avviso al mondo civile del gran disastro avvenuto, e stette al lavoro, accompagnato dalla moglie, malgrado che la malattia progredisse. Morì dopo qualche giorno, come morì la moglie, ma il servizio non fu interrotto il 13 gennaio e nei giorni seguenti. L'umile eroe sacrificò la vita al suo modesto e nobile ufficio.

Il *Corriere della Sera* dice che il nome di Beniamino Terenzio sarà dimenticato, ma l'esempio di lui deve essere oggetto di orgoglio per la famiglia postale e telegrafica.

E il giornale, che usa così nobili e belle parole all'indirizzo della classe, sappia che gli esempi di coraggio, di laboriosità, di abnegazione furono moltissimi. A Celano, a Collarmele, a Cerchio, a Magliano, a Sora, a Lugo, ovunque, tutti corsero subito al lavoro, dimenticando pericoli e vincendo intensi dolori. Ho visto a Celano i due ricevitori, mentre tutti i loro parenti erano morti, lavorare con l'angoscia nel cuore, ma lavorare, comprendendo le gravi e nobili necessità del loro ufficio. Altrove parecchi coraggiosamente entrarono fra le macerie, per estrarre dagli uffici caduti le loro macchine telegrafiche e cominciare il servizio. Il telegrafo funzionò subito e bene, in tutti i paesi colpiti. Il terremoto spezzò linee telegrafiche e linee telefoniche: ma la sera i coraggiosi guardafili le avevano rimesse. La tempesta di neve, così molesta in quei giorni, spezzò di nuovo e frequentemente i fili, ma i guardafili benemeriti e coraggiosi sfidavano la tempesta e rimettevano i fili, con una tenacia di lavoro pari all'asprezza della stagione. I valori che erano negli uffici postali sono stati recuperati e consegnati. Nei paesi distrutti si è lavorato nelle piazze, nelle strade, nei vagoni delle ferrovie; ma si è lavorato, ovunque e bene.

Onorevoli colleghi, da questo banco permettete che interpretando certamente il sentimento vostro, mandi a questi modesti e valorosi lavoratori la mia parola di ringraziamento. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposta di legge:

Provvedimenti a favore dei farmacisti della Regia marina (160):

Presenti e votanti . . . 277

Maggioranza 139

Voti favorevoli . . . 253

Voti contrari 24

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1915

Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti (228):

Presenti e votanti . . . 277

Maggioranza 139

Voti favorevoli . . . 234

Voti contrari 43

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo.

Balsano — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beghi — Bellati — Benaglio — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bonacossa — Bonicelli — Bonini Lorenzo — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Brandolini — Bruno — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Camagna — Camera — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitano — Caporali — Cappelli — Caputi — Carcano — Caroti — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavallari — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Charrey — Chiaradia — Chidichimo — Chimenti — Ciacci Gaspero — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cugnolo — Curreno.

Da Como — Daneo — Dari — De Amicis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Delle Piane — Dello Sbarba — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Saluzzo — Di Stefano — Dore — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Fera — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fortunati — Foscarelli — Frisoni — Fumarola.

Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gazelli — Giacobone — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giretti — Gortani — Grassi — Gregoraci — Grippo.

Indri.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — La Via — Leonardi — Libertini Gesualdo — Loero — Lo Presti — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Macchi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marcello — Mariotti — Martini — Marzotto — Masciantonio — Masini — Matera — Maury — Meda — Miari — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montresor — Morelli Enrico — Morisani — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Mosti-Trotti — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Pirolini — Pistoja — Pozzi — Prampolini — Pucci.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Rattone — Rava — Rellini — Renda — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizza — Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Rondani — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sandulli — Santoliquido — Saudino — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Spetrino — Suardi.

Tamborino — Tasca — Tassara — Taverna — Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Tortorici — Toscano — Tosti.

Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Venzi — Vignolo — Visocchi.

Sono in congedo:

Capece-Minutolo — Cermenati.

Danieli — De Ruggieri.

Frugoni.

Maraini — Masi.

Pavia.

Sono ammalati:

Campi — Canevari.

De Marinis.

Giuliani.

Molina — Morelli-Gualtierotti.
Ottavi.
Rubini.
Toscanelli.
Turati.
Vinaj.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore desidera di parlare ora?

AGUGLIA, *relatore*. Mi riservo di parlare, ove ne sia il caso, nella discussione del bilancio per l'esercizio prossimo, che discuteremo dopo questo.

PRESIDENTE. Veniamo dunque agli ordini del giorno, che sono tre: uno dell'onorevole Chiaraviglio e due dell'onorevole Mosti-Trotti.

L'onorevole ministro, vuole esprimere su di essi il suo pensiero?

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Vorrei pregare l'onorevole Chiaraviglio...

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaraviglio non è presente. Vuol dire che vi rinuncia.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quanto all'onorevole Mosti-Trotti, io lo prego di ritirare il primo dei suoi ordini del giorno. Comprenderà che non è il momento di fare questa discussione. E lo prego poi di trasformare il secondo in una raccomandazione. Come raccomandazione potrei accettarlo, ma al di là di così non potrei andare in questo momento. Insistendo, l'onorevole Mosti comprometterebbe la soluzione della questione, che ha così ben trattata e che, lo credo, non mi trova contrario per quello che ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Mosti-Trotti, l'onorevole ministro ha espresso il desiderio che ella ritiri il primo dei due ordini del giorno e converta l'altro in raccomandazione. Consente?

MOSTI-TROTTI. Onorevole Presidente, quanto al primo degli ordini del giorno, consento a ritirarlo. Perché, dopo che il ministro ha spiegato come un ordine del giorno il quale portava nientemeno che le firme degli onorevoli Carmine e Turati non ha portato a nessun effetto, io mi posso rassegnare a ritirare il mio. Però faccio l'augurio che, giunta una volta ancora questa iniziativa, la mia modesta parola non resti completamente sterile, e che un giorno

qualche ministro pensi ad una risoluzione nel senso da me indicato.

Per ciò che riguarda la questione, di cui è fatto cenno nel secondo dei miei ordini del giorno, io sono disposto a mutare l'ordine del giorno in raccomandazione, ma vorrei pregare il ministro di aggiungere una parola, quella che possa essere di conforto morale, riconoscendo che realmente questi impiegati d'ordine compiono tutte le funzioni di ufficiali postali e che devono essere rispettati dall'Amministrazione e salvaguardati in tutte le loro contingenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Mosti-Trotti dunque ritira il primo dei suoi ordini del giorno e converte in raccomandazione l'altro.

Passeremo ora all'esame dei capitoli, i quali, come di consueto, quando non si facciano osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Capitolo 1. Personale di carriera della amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 34,500,000.

Capitolo 2. Indennità di residenza in Roma al personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 960,000.

Capitolo 3. Personale subalterno della Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 15,900,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bruno.

BRUNO. Mi limiterò a fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro, pregandolo di voler tenere in molta considerazione quelle supplenti, che da circa dieci anni prestano servizio negli uffici postali e telegrafici e che sono retribuite con una paga, che normalmente non supera le lire 30 mensili. Se tutte queste supplenti, che veramente sono assai numerose, non possono essere tenute in considerazione, che almeno il ministro rivolga la sua benevola attenzione alle orfane e su quelle, le quali hanno prestato servizio, chiamate in missione, negli uffici di prima categoria e che hanno conoscenza di tutti i servizi postali e telegrafici ed anche degli apparati speciali celeri.

Fu promesso altra volta che non si sarebbero indetti nuovi concorsi senza che prima non si fosse venuti alla sistemazione in pianta stabile di queste supplenti. Ma non solo le promesse non sono state fino ad ora mantenute, ma si è impedito, direi

quasi, a queste avventizie di poter acquistare le qualità di impiegate permanenti, in quanto che, dopo essere state chiamate in servizio, vengono congedate alla distanza di non oltre due mesi.

Io rivolgo viva, speciale preghiera all'onorevole ministro, che ha mostrato di essere così pietoso verso le classi più umili degli impiegati e che oggi ha fatto vibrare la Camera di commozione pietosa quando ha parlato delle fatiche penose delle telefoniste, di tenere in considerazione questa classe umile di supplenti postali e telegrafiche.

Ciò facendo, credo che farà non solo opera utile a questi impiegati, ma farà soprattutto opera giusta ed eviterà a se stesso una parte di tutti quei fastidi, che gli procurano senatori e deputati.

PRESIDENTE. Ma!... Ogni italiano, quando nasce, dovrebbe diventare un impiegato! (*Viva ilarità*).

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Assicuro l'onorevole Bruno che nelle prossime vacanze pasquali sarà pubblicato un nuovo regolamento, che disciplinerà le condizioni dei supplenti postali.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni resta approvato il capitolo 3 in lire 15,900,000.

Capitolo 4. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (*Spese fisse*), lire 280,000.

Capitolo 5. Personale di manutenzione e sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche - Allievi guardafile ed operai addetti alla sorveglianza dei tronchi di linee telegrafiche e telefoniche (*Spese fisse*), lire 2,745,000

Capitolo 6. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale di manutenzione e di sorveglianza delle linee telegrafiche e telefoniche alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (*Spese fisse*), lire 46,000.

Capitolo 7. Indennità di residenza in Roma al personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale ed operaio in genere (*Spese fisse*), lire 390,000.

Capitolo 8. Compensi per maggiori prestazioni oltre il normale orario d'ufficio e

per lavori a cottimo e ad ore relativi ai servizi dei vaglia e risparmi, lire 2,976,500.

Capitolo 9. Avventizi e loro assimilati - Telegrafisti militari - Allievi meccanici - Operai in genere, lire 120,000.

Capitolo 10. Indennità per infortuni sul lavoro agli agenti ed operai permanenti ed avventizi dell'Amministrazione postale e telegrafica ai quali non compete pensione a termini del Regio decreto 6 giugno 1907, n. 716 - Indennizzi e spese diverse per infortuni e danni (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 11. Allievi fattorini e loro supplenti - Fattorini in surrogazione di commessi - Manovali addetti ai magazzini telegrafici ed ai bassi servizi, lire 530,000.

Capitolo 12. Avventizi in aumento di impiegati e di agenti subalterni, assunti in servizio in circostanze straordinarie, lire 50,000.

Capitolo 13. Indennità di tramutamento, lire 60,000.

Capitolo 14. Indennità per missioni all'interno ed all'estero, lire 578,500.

Capitolo 15. Indennità per visite d'ispezione, lire 220,000.

Capitolo 16. Indennità di viaggio - Soggiorno fuori di residenza, e indennità di pernottazione agli agenti di manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche, lire 415,000.

Capitolo 17. Spese ed indennità per i servizi sanitari, lire 25,000.

Capitolo 18. Compensi di qualsiasi specie ai membri delle Commissioni per esami e delle Commissioni di cui agli articoli 5 e 64 del regolamento speciale per il personale delle ricevitorie, approvato con Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 936, lire 8,000.

Capitolo 19. Indennità diverse con carattere permanente, lire 195,000.

Capitolo 20. Indennità speciali al personale subalterno, lire 110,000.

Capitolo 21. Indennità per servizio prestato in tempo di notte ed eventuale semaforico, lire 750,000.

Capitolo 22. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 2,400.

Capitolo 23. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 24. Assegni e spese di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti, lire 30,000.

Capitolo 25. Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo in attività di servizio, lire 90,000.

Capitolo 26. Sussidi a funzionari ed agenti già appartenenti all'Amministrazione ed alle loro famiglie, lire 60,000.

Capitolo 27. Spese casuali, lire 30,000.

Capitolo 28. Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione centrale; per la stampa del Bollettino ufficiale, dei ruoli di anzianità degli impiegati, della relazione statistica, delle istruzioni, dei regolamenti e delle tabelle di variazioni pel servizio telegrafico, lire 190,000.

Capitolo 29. Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione provinciale - Rilegatura di registri contabili pel servizio provinciale forniti dal Ministero, lire 1,100,000.

Capitolo 30. Residui passivi eliminati a sensi dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

II. — *Stanziamenti pel servizio esclusivo dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi.* — Capitolo 31. Spese d'ufficio, lire 170,000.

Capitolo 32. Acquisto di pubblicazioni per la biblioteca del Ministero - Rilegature - Acquisto di atti parlamentari per la collezione, lire 5,000.

Capitolo 33. Spese postali, lire 6,000.

Capitolo 34. Spese per bollo straordinario di cambiali (*Spesa obbligatoria*), lire 4,270.

Capitolo 35. Mantenimento, restauro ed adattamento di locali, lire 55,000.

Capitolo 36. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria e legature di registri e di libri di testo, lire 46,200.

Capitolo 37. Spese pel funzionamento dell'Istituto superiore postale-telegrafico-telefonico, lire 32,000.

III. — *Stanziamenti pei servizi esclusivi dell'Amministrazione provinciale.* — A. *Servizi della posta.* — Capitolo 38. Mercedi ad agenti subalterni fuori ruolo assunti in temporanea sostituzione di agenti subalterni fuori ruolo effettivi, per congedo, malattia e richiami sotto le armi, lire 50,000.

Capitolo 39. Rimunerazioni straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo, lire 2,000.

Capitolo 40. Retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (*Spese fisse*), lire 5,000,000.

Capitolo 41. Retribuzioni per servizi rurali provvisori e maggiori compensi normali dovuti ad agenti rurali provvisori oltre la retribuzione ordinaria - Retribuzioni straordinarie agli agenti rurali, compensi ad agenti comunali incaricati del recapito delle corrispondenze nelle località rurali, lire 28,000.

Capitolo 42. Sussidi agli agenti ed ex-agenti rurali, alle loro famiglie, lire 60,000.

Capitolo 43. Spese per gli uffici e ricevitorie all'estero - Assegni ed indennità al personale applicatovi - Retribuzioni al personale avventizio - Spese di procacciato, d'ufficio, di francatura di corrispondenza e di telegrammi, lire 280,000.

Capitolo 44. Retribuzioni agli accollatari dei servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi e compensi per consumo e manutenzione delle biciclette agli accollatari incaricati del servizio di vuotatura delle cassette di impostazione delle corrispondenze (*Spese fisse*), lire 9,200,000.

Capitolo 45. Sussidi agli accollatari ed agli ex-accollatari di servizi di trasporto, alle loro vedove ed orfani, lire 15,000.

Capitolo 46. Canone annuo per il servizio postale sul lago di Garda (articolo 26 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (*Spese fisse*), lire 12,000.

Capitolo 47. Canone annuo per il servizio postale a traverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, n. 491, e Regio decreto 23 novembre 1894, n. 208, articolo 24) (*Spese fisse*), lire 24,800.

Capitolo 48. Spese per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie e tramvie in aggiunta ai servizi gratuiti; per qualsiasi prestazione ferroviaria; per trasporto a vuoto delle carrozze postali e per nolo di veicoli - Spese per il trasporto della corrispondenza a mezzo della posta pneumatica - Retribuzioni per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 2,800,000.

Capitolo 49. Compensi alle Società di navigazione esercenti servizi lacuali e fluviali per speciali trasporti con carattere postale e commerciale (*Spesa obbligatoria*), lire 115,000.

Capitolo 50. Trasporto delle valigie australiana e indiana (*Spesa obbligatoria*), lire 515,000.

Capitolo 51. Spese eventuali per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi e per la vigilanza alle casse ed agli uffici principali provinciali (*Spesa obbligatoria*), lire 45,000.

Capitolo 52. Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti - Indennità di viaggio e di illuminazione ai messaggeri, portapieghi ed altri agenti dell'Amministrazione che accompagnano i di-

spacci ed i pacchi sulle ferrovie, tramvie e sui piroscafi, lire 1,830,000.

Capitolo 53. Indennità al personale adde-
detto agli uffici postali presso le stazioni
delle ferrovie e gli scali marittimi, lire
370,000.

Capitolo 54. Spese di costruzione e di
mantenimento di carrozze postali, di car-
retti e di altri veicoli pel trasporto delle
corrispondenze e dei pacchi, lire 300,000.

Capitolo 55. Premio per la vendita di
francobolli, di biglietti, di cartoline postali
e di buoni-risposta (*Spesa obbligatoria*),
lire 1,000,000.

Capitolo 56. Aggio ai consoli sulle tasse
di vaglia emessi (*Spesa obbligatoria*), lire 200.

Capitolo 57. Rimborsi eventuali cui può
esser tenuta l'Amministrazione ai sensi del
testo unico delle leggi postali (24 dicem-
bre 1899, n. 501) per la perdita di lettere
raccomandate od assicurate (*Spesa obbliga-
toria*), lire 60,000.

Capitolo 58. Indennità e rimborsi even-
tuali cui può essere tenuta l'Amministra-
zione per le perdite derivanti dal servizio
di pacchi (*Spesa obbligatoria*), lire 40,000.

Capitolo 59. Rimborsi eventuali cui può
essere tenuta l'Amministrazione in dipen-
denza di frodi o di danni d'altra natura
subiti da privati, dalla Cassa nazionale di
previdenza per la invalidità e la vecchiaia
degli operai o dalla stessa Amministrazione
per i servizi dei vaglia, dei titoli di credito
postali e delle riscossioni per conto di terzi
(*Spesa obbligatoria*), lire 47,500.

Capitolo 60. Rimborso eventuale per
condono o riduzione di multe e per somme
riscosse dall'Amministrazione (*Spesa d'or-
dine*), lire 10,000.

Capitolo 61. Diritti dovuti alle dogane
per la esportazione, piombatura, bollette a
cauzione e lasciapassare dei pacchi postali
e per il vincolo doganale dei carri della
valigia indiana (*Spesa obbligatoria*), 55,000
lire.

B. *Servizi del telegrafo e delle costruzioni
telefoniche.* — Capitolo 62. Spesa per il ser-
vizio di recapito dei telegrammi e degli
espressi postali (*Spesa obbligatoria*), 2,300,000
lire.

Capitolo 63. Spesa di esercizio e di ma-
nutenzione degli uffici del telegrafo e degli
uffici fonotelegrafici comunali, acquisto, ri-
parazione e trasporto di apparati, di mac-
chine da scrivere per la copiatura dei te-
legrammi negli uffici telegrafici, di mate-
riale tecnico telegrafico di uso e di con-

sumo per l'esercizio degli uffici e per la ma-
nutenzione degli apparati, di utensili per
gli uffici ed officine: relativa mano d'opera
sussidiaria e dazio di confine — Spese per
pubblicazioni tecniche per uso degli uffici
telegrafici: temporanea occupazione di lo-
cali per deposito di apparati e materiali
per uffici e simili — Acquisto di insegne e
bolli per uffici telegrafici: placche per i
berretti dei fattorini telegrafici di prima
nomina, lire 955,000.

Capitolo 64. Manutenzione della rete te-
legrafica e dei fili telefonici interurbani,
comprese le linee di altre Amministrazioni
che pagano canoni, e compresi i cavi sot-
tomarini nei quali provvede direttamente
l'Amministrazione. Acquisti, trasporti, dazi
sui materiali, acquisto di pubblicazioni
tecniche e apparecchi per esperimenti delle
linee; mano d'opera sussidiaria, compensi
ai terzi per danni, servitù, occupazione
provvisoria di locali ed aree; spese per re-
capito di espressi; eventuali occorrenze,
lire 1,800,000.

Capitolo 65. Miglioramento graduale
della rete telefonica secondaria — Costru-
zione di nuove linee e posa di nuovi fili,
lire 220,000.

Su questo capitolo è iscritto a parlare
l'onorevole Spetrino.

Ne ha facoltà.

SPETRINO. Vorrei chiedere alla cor-
tesia dell'onorevole ministro se l'aumento
di 50 mila lire portato al capitolo 65 « mi-
glioramento graduale della rete telegrafica
secondaria » è stato fatto per mantenere gli
impegni assunti verso quei comuni rurali
che hanno fatto non solo le pratiche ma
hanno anche depositato le somme fissate
per il loro contributo.

Sono comuni che tante volte non rie-
scono neanche a pagare gli stipendi dei loro
impiegati e dei loro salariati e che pure
hanno fatto ogni sacrificio per eseguire que-
sto deposito gravissimo per le loro modeste
risorse.

L'onorevole ministro sa che ho dovuto
spesse volte rivolgermi alla sua cortesia per
qualche comune del mio collegio che è in que-
ste condizioni; e sa che avevo anche presen-
tato al riguardo una interrogazione. Ora io
mi auguro che dalla cortesia di lui mi ven-
gano chiarimenti tali per i quali possa ri-
tenermi soddisfatto, in guisa da risparmiarmi
anche di svolgere l'interrogazione.

RICCIO, *ministro delle poste e dei tele-
grafi.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La questione l'ho trattata un po' anche nella discussione generale. Le difficoltà sono meno per la spesa per l'impianto delle linee che per la retribuzione dei ricevitori postali e telegrafici.

Quindi la questione sorge menò su questo capitolo che non sul 71, però con gli aumenti che abbiamo avuto in questo esercizio possiamo soddisfare passo passo gli impegni assunti per quei comuni che hanno versato la loro quota. Io spero di poter dare presto col fatto una concreta risposta favorevole al collega Spetrino.

SPETRINO. Ringrazio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 65 s'intende approvato in lire 220,000.

(È approvato),

Capitolo 66. Impianto di comunicazioni telefoniche nell'interesse esclusivo del servizio postale e telegrafico — Impianto di uffici telegrafici e fono-telegrafici per ragioni di servizio e nell'interesse della pubblica sicurezza, lire 100,000.

Capitolo 67. Spese per la manutenzione di cordoni elettrici sottomarini, lire 360,000.

Capitolo 68. Impianto di uffici telegrafici e fono-telegrafici; eventuale esercizio di uffici telegrafici e fono-telegrafici provvisori, impianto di linee elettriche a richiesta di diversi, ed esecuzioni di altri lavori interessanti le linee telegrafiche, mediante concorso nelle spese, o a totale rimborso di esse (*Spesa d'ordine*), lire 600,000.

Capitolo 69. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici e stazioni radiotelegrafiche, acquisto di materiali tecnici di uso e di consumo per la manutenzione di apparati, di utensili per gli uffici e per le stazioni; spese di pubblicazioni tecniche, trasporto di personale, trasporto di materiale tecnico radiotelegrafico, relativa mano d'opera sussidiaria, dazio di confine, temporanea occupazione di locali per deposito e simili; acquisto di mobilio e di effetti di uso per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche, lire 150,000.

C. *Servizi comuni alla posta ed al telegrafo*. — Capitolo 70. Istruzione del personale, lire 171,000.

Capitolo 71. Retribuzioni e compensi vari al personale delle ricevitorie di 1ª, 2ª e di 3ª classe, lire 18,384,000.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Gazelli.

Ne ha facoltà.

GAZELLI. Desidero raccomandare alla benevolenza del ministro quei comuni minori, parte dei quali hanno già versato la somma e parte non sono ancora stati autorizzati a versarla) per l'impianto degli uffici telegrafici. Io spero che nei due milioni di aumento su questo capitolo l'onorevole ministro potrà trovare quella piccola somma che sarà necessaria per dare il lieve aumento ai ricevitori, tanto più che i proventi degli uffici telegrafici in parte compenseranno la spesa e così verrà migliorata la sorte di alcuni di questi poveri ricevitori postali de' quali attendranno con minor impazienza i miglioramenti generali.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. All'onorevole Gazelli come già feci all'onorevole Spetrino, rispondo che l'Amministrazione fa tutto il possibile per aumentare le ricevitorie telegrafiche, specialmente dove, essendo esse unite alle postali, non portano che un aumento di retribuzione di lire 200 al titolare di entrambe. Spero con la fine dell'esercizio attuale, e nel prossimo di poter soddisfare le domande, che con molta e simpatica insistenza l'onorevole Gazelli ha fatto per le ricevitorie telegrafiche delle sue belle regioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 71 s'intende approvato in lire 18,384,000.

(È approvato).

Capitolo 72. Concorso nelle spese eccezionali per locali od altro pel migliore funzionamento delle ricevitorie di 1ª, 2ª e di 3ª classe, lire 15,000.

Capitolo 73. Sussidi ai titolari ed ex-titolari delle ricevitorie di 1ª, 2ª e 3ª classe, ai loro genitori, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 35,000.

Capitolo 74. Spese di temporanea reggenza nelle ricevitorie e per indennità di missione ai supplenti nelle ricevitorie di 1ª, 2ª e 3ª classe, lire 180,000.

Capitolo 75. Spese di pigioni per i servizi della posta e del telegrafo separati o riuniti, e del telefono se unito ad alcuno degli altri servizi (*Spese fisse*), lire 1,320,000.

Capitolo 76. Assegni fissi per spese d'ufficio ai direttori, ai titolari degli uffici principali, agli ispettori distrettuali ed ai direttori delle costruzioni telegrafiche e telefoniche (*Spese fisse*), lire 1,200,000.

Capitolo 77. Spese per illuminazione e riscaldamento; per consumo d'acqua; per oggetti di cancelleria e per la formazione dei dispacci, oltre quelle comprese negli assegni fissi — Spese di francatura di corrispondenza, di telegrammi per l'interno e per l'estero, di tramvie e di vetture — Rilegatura e provvista di registri in bianco — Acquisto di codici e di vocabolari — Fitto di locali provvisori per uffici, direzioni ed ispezioni, lire 40,000.

Capitolo 78. Spese per l'illuminazione ed il riscaldamento dei veicoli adibiti al servizio postale sulle ferrovie, lire 225,000.

Capitolo 79. Indennità di cauzione ai casieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed ai funzionari che hanno qualità di contabili di danaro o di materia ed ai controllori presso le casse dell'Amministrazione postale e telegrafica — Indennità di carica al direttore capo di ragioneria, ai magazzinieri centrali dei telegrafi e delle poste, all'economista centrale delle poste e dei telegrafi ed ai controllori presso le casse delle Direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi e presso l'ufficio principale « Roma, Ministero poste e telegrafi », lire 119,000.

Capitolo 80. Acquisto, manutenzione e trasporto di macchine da scrivere per la corrispondenza ufficiale, di mobili, cassaforti, ventilatori, stufe e suonerie elettriche — Assicurazione contro i danni dell'incendio — Acquisto di oggetti di divisa uniforme per portieri dei principali stabilimenti postali telegrafici e di oggetti occorrenti per la difesa degli agenti preposti alla sorveglianza notturna dei locali, lire 330,000.

Capitolo 81. Fitto temporaneo di locali ed altre occorrenze per esami, lire 25,000.

Capitolo 82. Materiali ed utensili per il servizio postale e spese inerenti — Inchiostro oleoso per bolli — Insegne per gli uffici postali e per quelli in cui sono riuniti i servizi della posta e del telegrafo — Distintivi per agenti postali — Bolli per il servizio postale — Casellari americani, lire 735,000.

Capitolo 83. Mantenimento, restauro, adattamento ed ampliamento di locali e costruzione di casotti e padiglioni in muratura e con altri sistemi, lire 390,000.

Capitolo 84. Rimborsi dovuti per il cambio con l'estero delle corrispondenze, dei pacchi e dei vaglia postali in base a convenzioni internazionali o contratti — Spese di cambio inerenti — Assicurazione per trasporto gruppi — Perdite derivanti dal cambio della moneta sulle somme dovute da

Amministrazioni estere (*Spesa d'ordine*), lire 279,500.

Capitolo 85. Rimborsi dovuti alle Amministrazioni estere in dipendenza della liquidazione dei conti per lo scambio della corrispondenza telegrafica — Spese di cambio (*Spesa d'ordine*), lire 4,300,000.

Capitolo 86. Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali a Berna — Acquisto di pubblicazioni degli uffici medesimi, acquisto di buoni-risposta (*Spesa obbligatoria*), lire 20,000.

Capitolo 87. Trasporto di agenti postali, di fattorini telegrafici e di guardafili sui tramways-omnibus, lire 240,000.

Capitolo 88. Bonificazioni e rimborsi diversi (*Spesa obbligatoria*), lire 1,800,000.

Capitolo 89. Versamento alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350, come concorso del Ministero delle poste e dei telegrafi a favore degli agenti inferiori fuori ruolo, lire 10,000.

Capitolo 90. Spesa per il trasporto di materiale per servizio della posta — Trasporto di stampati, di carta fuori d'uso per i servizi della posta e del telegrafo — Spese per la cernita e per la pesatura della carta destinata al macero — Assistenza alla macerazione della carta medesima da parte del personale non di ruolo (*Spesa obbligatoria*), lire 80,000.

IV. — *Stanziamenti inerenti a servizi speciali* — A. *Servizio dei risparmi*. — Capitolo 91. Spese di mobili, stampe, cancelleria, illuminazione, acqua potabile, vestiario al personale subalterno, francatura delle corrispondenze per l'estero e spese di diverso genere relative al servizio delle Casse di risparmio, lire 177,730.

Capitolo 92. Premi annui ai direttori scolastici, ai maestri ed agli agenti e funzionari di ogni grado dell'Amministrazione provinciale delle poste riconosciuti benemeriti per il servizio delle Casse di risparmio (articolo 4 della legge 8 luglio 1909, n. 445), lire 50,000.

Capitolo 93. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi e di danni di altra natura inerenti al servizio delle Casse di risparmio postali e gestioni annesse (*Spesa obbligatoria*), lire 250,000.

Capitolo 94. Versamento alla Cassa dei depositi e prestiti delle somme recuperate per frodi perpetrate nel servizio dei risparmi (*Spesa d'ordine*), per memoria.

B. Servizio dei telefoni dello Stato. —
Capitolo 95. Personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni (*Spese fisse*), lire 5,250,000.

Capitolo 96. Personale fuori ruolo dei telefoni — Personale di fatica addetto ai bassi servizi, lire 870,000.

Capitolo 97. Personale avventizio di commutazione dei telefoni, lire 1,300,000.

Capitolo 98. Indennità di residenza in Roma al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni (*Spese fisse*), lire 210,000.

Capitolo 99. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale subalterno ed operaio dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (*Spese fisse*), lire 50,000.

Capitolo 100. Compensi diversi al personale di ruolo, fuori ruolo ed avventizio, lire 229,000.

Capitolo 101. Compensi ai componenti il Consiglio superiore dei telefoni, lire 26,000.

Capitolo 102. Indennità di tramutamento, lire 10,000.

Capitolo 103. Indennità per missioni agli ispettori ed agli altri impiegati di ruolo e fuori ruolo per incarichi ordinari nell'interesse dei servizi telefonici, lire 110,000.

Capitolo 104. Indennità di viaggio-soggiorno fuori di residenza e indennità di pernottazione agli agenti di manutenzione delle linee e degli uffici telefonici per i servizi ordinari, lire 100,000.

Capitolo 105. Indennità per servizi prestati in tempo di notte, lire 150,000.

Capitolo 106. Indennità diverse con carattere permanente, lire 70,000.

Capitolo 107. Spese di ogni specie per i servizi sanitari, lire 15,000.

Capitolo 108. Spese legali e pel ricupero di crediti dell'Amministrazione telefonica (*Spesa obbligatoria*), lire 5,000.

Capitolo 109. Sussidi al personale di ruolo e fuori ruolo ed alle rispettive famiglie, vedove ed orfani, lire 10,000.

Capitolo 110. Spese casuali e impreviste, lire 15,000.

Capitolo 111. Spese per stampa di modelli, di pubblicazioni varie e di elenchi degli abbonati; relative variazioni — Carta, oggetti di cancelleria, rilegatura di registri, bolli e timbri, lire 175,000.

Capitolo 112. Spese d'ufficio, lire 225,000.

Capitolo 113. Acquisto di libri, abbonamento a periodici e rilegature di pubblica-

zioni in custodia presso la biblioteca, lire 3,500.

Capitolo 114. Mantenimento e adattamento di locali — Impianti per il riscaldamento, la aereazione, l'illuminazione, l'acqua — Assicurazioni incendi e sistemi di prevenzione contro gli incendi; prese d'acqua ed estintori, lire 90,000.

Capitolo 115. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 480,000.

Capitolo 116. Spese di esercizio tecnico e di manutenzione degli impianti telefonici interni (uffici centrali, posti pubblici, posti d'abbonati, officine, ecc.), acquisto e trasporto di apparati e di materiali, acquisto e manutenzione di mobilio tecnico, dazio di confine, mercedi agli operai avventizi, locomozioni, compensi per temporanee occupazioni di locali per depositi di materiali, uniformi al personale di commutazione e al personale operaio, energia elettrica per gli impianti tecnici, spese diverse, lire 995,000.

Capitolo 117. Spese di esercizio tecnico e manutenzione degli impianti esterni (linee aeree, sotterranee, subacquee, urbane ed interurbane sopra appoggi non comuni colle linee telegrafiche): acquisto e trasporto di materiale, utensili ed attrezzi, dazi di confine, mercedi agli operai avventizi, locomozioni, spese diverse, lire 750,000.

Capitolo 118. Canoni per servitù d'appoggio (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 119. Retribuzioni in genere ai titolari degli uffici di 2ª classe e dei posti telefonici pubblici ed ai concessionari di linee e di reti telefoniche incaricati del servizio interurbano per conto dello Stato — Compensi pel servizio telefonico dei ricevitori degli uffici fono-telegrafici — Provvigioni e compensi vari per la riscossione dell'entrate telefoniche (*Spesa d'ordine*), lire 200,000.

Capitolo 120. Rimborsi dovuti alle Amministrazioni estere ed ai concessionari di linee e di reti telefoniche in dipendenza della liquidazione dei conti di debito e di credito per lo scambio della corrispondenza telefonica e spese inerenti (*Spesa d'ordine*), lire 40,000.

Capitolo 121. Bonificazioni e rimborsi diversi dell'Amministrazione telefonica (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Capitolo 122. Indennità per infortuni sul lavoro al personale operaio e di commutazione (Regio decreto 28 novembre 1907, n. 823) e risarcimento di danni eventuali, lire 30,000.

Capitolo 123. Miglioramento graduale della rete telefonica interurbana secondaria — Costruzione di linee e posa di fili nell'interesse del pubblico servizio, lire 50,000.

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardi.

LEONARDI. Confido che l'onorevole ministro vorrà cortesemente accogliere una mia raccomandazione, tanto più che non comporta alcuna spesa, ma anzi un introito pel Ministero.

Certe aziende hanno ottenuto la concessione di servizi telefonici, come quelle dei canali demaniali e del Magistrato delle acque. Diversi comuni hanno chiesto di potersi valere di queste linee telefoniche venendovi allacciati mediante cabine pubbliche ed obbligandosi a pagare il loro canone e quelle aziende hanno da parte loro acconsentito; ma invece il Ministero delle poste, interpellato, ha risposto di non poter concedere tale facoltà.

Considerando però che queste linee telefoniche furono costruite coi denari dei contribuenti...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Furono costruite dalle varie aziende a loro spese.

LEONARDI. ...parmi che sarebbe bene utilizzare questo denaro; permettendo che il pubblico usufruisca di queste linee. Parecchi comuni sarebbero direttamente allacciati alle linee telefoniche, ed il canone che pagherebbero costituirebbe un introito pel Ministero delle poste, oppure, anche in parte, per le aziende che hanno fatto le spese.

Ho già svolte delle interrogazioni al riguardo, facendo raccomandazioni anche all'onorevole sottosegretario Marcello; ho avuto delle buone promesse, ma non mai dei fatti. Ora confido che l'onorevole ministro vorrà risolvere la questione, che è veramente importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Posso assicurare l'onorevole Leonardi che studierò la questione con la massima benevolenza e col proposito di fargli cosa gradita.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 123 rimane approvato in lire 50,000.

C. *Spese diverse*. — Capitolo 124. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa occor-

rente per la provvista della carta filigranata e non filigranata, per la fabbricazione dei francobolli, dei vaglia e dei biglietti postali, dei cartoncini per cartoline postali, delle cartoline-vaglia, dei bollettini di spedizione per pacchi postali, dei cartoncini e carta per libretti di risparmio, per vaglia di partecipazione dei depositi e per dichiarazioni di conferma (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000,000.

D. *Debito vitalizio*. — Capitolo 125. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 4,600,600.

Capitolo 126. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 130,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — A. *Servizi della posta e del telegrafo*. — Capitolo 127. Costruzione di edifici ad uso del servizio postale e telegrafico a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì, ed acquisto di un palazzo, per lo stesso uso, a Reggio Emilia (leggi 6 marzo 1904, n. 84, 28 giugno 1908, n. 310 e 15 maggio 1910, n. 244) (*Spesa ripartita*) (11ª delle trentacinque annualità), lire 355,265.37.

Capitolo 128. Costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Ancona (legge 22 giugno 1905, n. 294) (*Spesa ripartita*) (9ª delle venticinque annualità), lire 21,050.

Capitolo 129. Spesa per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva » in Parma (legge 31 marzo 1904, n. 150) (*Spesa ripartita*) (9ª delle venti annualità), lire 10,000.

Capitolo 130. Costruzione di edifici ad uso dei servizi postali ed elettrici a Mantova, Padova, Perugia, Pesaro e Siena; acquisto ed adattamento allo stesso uso del palazzo già Bettoni, ora di proprietà comunale, a Brescia, e acquisto dei sotterranei del fabbricato demaniale adibito a sede dei detti servizi a Verona (legge 17 luglio 1910, numero 539) (*Spesa ripartita*) (5ª delle quattordici annualità), lire 485,725.

Capitolo 131. Spesa per la conferenza telegrafica internazionale di Parigi nel 1915, lire 25,000.

B. *Servizio dei telefoni dello Stato*. — Capitolo 132. Lavori da eseguirsi a richiesta di comuni ed altri enti interessati per metà a carico dello Stato e per metà a carico dei richiedenti: 1º costruzione di linee te-

lefoniche interurbane ed impianti di relativi uffici; 2° impianto di reti telefoniche urbane, con non meno di 25 abbonati, da collegare subito; 3° estensione delle reti telefoniche urbane governative oltre i dieci chilometri mediante il collegamento diretto di abbonati o l'apertura di posti pubblici. Spese per la provvista di materiale ed apparecchi, per missioni, per indennità di viaggio-soggiorno, per compenso di lavori e servizi straordinari ed altre diverse (Legge 9 luglio 1908, n. 420 e 20 marzo 1913, numero 255), *per memoria*.

Capitolo 133. Collegamenti telefonici previsti dall'articolo 1 della legge 9 luglio 1908, n. 420, da eseguirsi a richiesta di comuni e di altri enti, i quali per la sollecita esecuzione dei lavori anticipano per intero la spesa relativa (Legge 20 marzo 1913, n. 255), *per memoria*.

Capitolo 134. Prezzo del riscatto delle reti e linee telefoniche e delle scorte d'impianto, secondo le convenzioni con le Società già esercenti il servizio telefonico approvate con la legge 15 luglio 1907, n. 506 (7ª delle undici annualità), lire 1,637,324.

Capitolo 135. Spese dipendenti dal riscatto delle reti e linee telefoniche esercitate dall'industria privata e spese per l'azienda dei telefoni dello Stato di cui all'articolo 17 della legge 15 luglio 1907, numero 506, costruzione ed esercizio di linee e di reti telefoniche a sensi dell'articolo 6 della legge 9 luglio 1908, n. 420, costruzione delle linee e reti telefoniche autorizzate dall'articolo 7 della legge medesima, e spese per la provvista di materiale ed apparecchi, per missioni, per indennità di viaggio-soggiorno, per compenso di lavori e servizi straordinari ed altre diverse (9ª delle dodici annualità), lire 2,000,000.

Capitolo 136. Spese per l'esecuzione delle opere di cui all'articolo 1 della legge 20 marzo 1913, n. 254, portante provvedimenti per la completa sistemazione delle reti telefoniche urbane esercitate dallo Stato (*Spesa ripartita*) (2ª delle dodici rate), lire 5,000,000.

Capitolo 137. Spese per l'esecuzione delle opere di cui all'articolo 1 della legge 20 marzo 1913, n. 253, portante provvedimenti per la sistemazione e l'ampliamento delle reti telefoniche interurbane di Stato e nuove linee internazionali (*Spesa ripartita*) (1ª delle dodici rate), lire 3,000,000.

Capitolo 138. Corresponsione alla Cassa depositi e prestiti degli interessi al 4 per cento sulle somme somministrate durante il primo semestre dell'esercizio 1913-14 al-

l'Amministrazione dei telefoni in applicazione dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1912, n. 729 (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

C. Servizio dei risparmi. — Capitolo 139. Spese per la costruzione dell'edificio destinato ad uso dell'Amministrazione centrale delle Casse postali di risparmio in Roma (Somma prelevata dal fondo di riserva delle Casse postali di risparmio) (Articolo 2, legge 2 febbraio 1911, n. 76), *per memoria*.

Categoria III. — Movimento di capitali. — Estinzione di debiti. — Capitolo 140. Rimborso corrispondente agli utili netti derivanti dalla gestione di ciascuna linea o rete telefonica costruite con fondi anticipati (articolo 29 del testo unico di legge sui telefoni modificato con la legge 1º luglio 1906, n. 302) (*Spesa obbligatoria*), lire 70,000.

Capitolo 141. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti della anticipazione concessa per acquisti e lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato a sensi dell'articolo 1 della legge 27 aprile 1911, n. 389, da estinguersi in quindici annualità eguali posticipate di lire 184,379.26 ciascuna, comprendente capitale e interesse al saggio del 4 per cento, pagabili entro il mese di dicembre di ognuno degli esercizi dal 1912 al 1926 (*Spesa ripartita* - 3ª delle quindici annualità), lire 184,379.26.

Capitolo 142. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti della anticipazione concessa per acquisti e lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato a sensi dell'articolo 1 della legge 6 luglio 1911, n. 677, da estinguersi in quindici annualità eguali posticipate di lire 288,710.93 ciascuna, comprendente capitale e interesse al saggio del 4 per cento, pagabili entro il mese di dicembre di ognuno degli esercizi dal 1912 al 1926 (*Spesa ripartita*) - 3ª delle quindici annualità), lire 288,710.93.

Capitolo 143. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti dell'anticipazione concessa per acquisti e lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato (legge 21 luglio 1911, n. 773 (*Spesa ripartita*) (2ª delle quindici annualità), lire 332,782.07.

Capitolo 144. Rimborso ai comuni e agli altri enti della metà della spesa per impianti telefonici, anticipata per la sollecita esecuzione dei lavori (articolo 2, legge 20 marzo 1913, n. 255), (*per memoria*).

Capitolo 145. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti dell'anticipazione concessa per lavori da eseguirsi dall'Amministrazione

dei telefoni dello Stato (Legge 20 marzo 1913, n. 254) (*Spesa ripartita*) (1ª delle venticinque annualità), lire 256,047.84.

Capitolo 146. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti dell'anticipazione concessa per acquisti e lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato (Legge 30 giugno 1912, n. 729) (*Spesa ripartita*) (1ª delle quindici annualità), lire 359,764.40.

Versamenti a costituzione di fondi speciali. — Capitolo 147. Fondo di scorta dell'azienda dei telefoni da costituirsi ai sensi dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1913, n. 271, e da versare al tesoro per effetto della legge stessa, lire 308,370.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 148. Fitto di beni demaniali ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 594,244.12.

Capitolo 149. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmio dagli uffici postali ed altri Istituti (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216, e 25 novembre stesso anno, n. 1698) — Valore dei francobolli applicati dagli operai sui cartellini per contributo minimo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza (legge 17 luglio 1898, n. 350) (*Spesa d'ordine*), lire 425,000.

Capitolo 150. Rimborso del valore dei francobolli adoperati per rappresentare le tasse di conversazioni telefoniche liquidate negli uffici telefonici collegati alla rete telegrafica (*Spesa d'ordine*), lire 12,000.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — I. — Stanziamenti comuni all'Amministrazione centrale e provinciale delle poste e dei telegrafi, lire 62,391,400.

II. — Stanziamenti pel servizio esclusivo dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi, lire 318,470.

III. — Stanziamenti pei servizi esclusivi dell'Amministrazione provinciale:

A. Servizi della posta, lire 21,859,500.

B. Servizi del telegrafo e delle costruzioni telefoniche, lire 6,485,000.

C. Servizi comuni alla posta ed al telegrafo, lire 29,898,500.

IV. — Stanziamenti inerenti a servizi speciali:

A. Servizio dei risparmi, lire 477,730.

B. Servizio dei telefoni dello Stato, lire 11,588,500.

C. Spese diverse, lire 2,000,000.

D. Debito vitalizio, lire 4,730,000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 139,749,100.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — A. Servizio della posta e del telegrafo, lire 897,040.37.

B. Servizio dei telefoni dello Stato, lire 11,637,324.

C. Servizio dei risparmi, »

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 12,534,364.37.

Categoria III. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 1,491,684.50.

Versamenti a costituzione di fondi speciali, lire 308,370.

Totale della categoria III, lire 1,800,054.50.

Totale del titolo II. — Spesa straordinaria, lire 14,334,418.87.

Totale delle spese reali (*ordinarie e straordinarie*), lire 154,083,518.87.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 1,031,244.12.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 152,283,464.37.

Categoria III. — Movimento di capitali (*Parte straordinaria*), lire 1,800,054.50.

Totale spese reali, lire 154,083,518.87.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 1,031,244.12.

Totale generale, lire 155,114,762.99.

Pongo a partito il totale generale del bilancio delle poste e telegrafi in lire 155,114,762.99.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

Art. 2.

« A termini dell'articolo 4 della legge 19 luglio 1909, n. 528, il Governo del Re è autorizzato ad apportare nell'esercizio 1914-1915 le seguenti variazioni alle tabelle organiche del personale dipendente dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato:

Tabella B, quadro IV, da n. 1750 a n. 2150

» C, » I, da n. 215 a n. 335

» C, » II, da n. 523 a n. 780

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1º novembre 1914, n. 1285, recante disposizioni relative alla applicazione di provvedimenti di tariffa di cui agli articoli 13, 14 e 15 della legge 23 luglio 1914, n. 742;

Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice.

Chiedo che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1º novembre 1914, n. 1285, recante disposizioni relative all'applicazione di provvedimenti di tariffa di cui agli articoli 13, 14 e 15 della legge 23 luglio 1914, n. 742;

Riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, resta così stabilito.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Gallipoli e di Napoli XI.

Saranno stampate, distribuite e iscritte all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 24 febbraio.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina, per conoscere se sia vero che col consenso del comandante il piroscafo *Tripoli* che fa servizio sovvenzionato sulla linea Venezia-Trieste e del console italiano a Trieste ed alla presenza di entrambi, sia stato dalla

polizia austriaca perquisito il piroscafo per ricercare alcuni disertori e gli stessi siano stati tratti in arresto e malmenati.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e commercio e delle finanze per conoscere se e quali disposizioni intendano adottare per contemperare la necessità di procurare alla nazione il necessario approvvigionamento di grano, e quella di non sopprimere l'industria di fabbricazione delle paste alimentari per esportazione.

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla opportunità, che venga istituita una Cassa centrale autonoma di beneficenza, che dovrebbe avere lo scopo di sovvenire alle deficienze dei bilanci ospitalieri del regno, ai bisogni della infanzia abbandonata ed a quelle varie e numerose necessità, che si manifestano con dolorosa frequenza nel paese.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se: 1º in conseguenza del decreto-legge n. 63 del 31 gennaio 1915, debbono considerare quei militari, se impiegati dello Stato, come congedati il 21 febbraio, in cui compiono il massimo periodo dei sei mesi e contemporaneamente richiamati; 2º se in conseguenza del medesimo decreto-legge, possono quei militari, che conseguirono il grado e l'idoneità a caporale e che posseggono i titoli di studio richiesti, presentare, nel termine stabilito, la domanda per ufficiale di complemento.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda di intervenire presso la Direzione generale delle ferrovie affinché questa si decida finalmente a migliorare il materiale dei treni sulla linea importante Cremona-Treviglio, materiale indecente e pericoloso per cui si ripetono ogni giorno giustissime proteste del pubblico.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se il Governo sia stato informato di quante centinaia di migliaia di lire è divoratore

il mare che asporta periodicamente le opere ferroviarie che si compiono d'inverno sulla variante Bagnara Calabria-Favazzina.

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti, per sapere quali provvedimenti hanno preso dopo che i carabinieri nel giorno 8 dicembre decorso sciabolarono i cittadini di Bagnara Calabria e dopo che la magistratura locale non volle istruire regolare processo nè informare le autorità superiori.

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere che cosa abbia fatto il Governo per prevenire la crisi granaria; quali mezzi abbia messi in atto, quando essa sorse, per fronteggiarla; quali provvedimenti intenda adottare ora che essa dilaga e diviene preoccupante, per superarla, nell'interesse della politica interna e della politica estera del paese.

« Basile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle ragioni per cui le stazioni di Cancellò e Benevento delle Ferrovie dello Stato non siano ancora unificate con quelle omonime della Società delle Ferrovie sovvenzionate.

« Vincenzo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei subalterni degli uffici provinciali scolastici, dopo il memoriale da loro presentato per la sistemazione dello stato giuridico ed economico della classe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra se non creda utile ed equo di estendere le disposizioni del Regio decreto 20 settembre 1914, n. 1027, per il reclutamento dei sottotenenti di complemento anche ai semplici soldati in congedo illimitato forniti di laurea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere a qual punto si trovi l'istru-

toria per bancarotta contro gli amministratori della famosa Società di assicurazione « La Spiga » di Bologna, che con mezzi e raggiri rocamboleschi ha indegnamente truffato centinaia di poveri viticoltori che avevano assicurato il prodotto delle loro piccole proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere:

« a) quale fu l'onere incontrato in ciascuno degli ultimi cinque esercizi finanziari per le spese di viaggio corrisposte alle famiglie povere che si recarono a visitare militari di truppa, loro congiunti, gravemente infermi;

« b) quanti - per ciascun esercizio - furono i casi in cui dette spese di viaggio vennero concesse;

« c) quali sono i criteri seguiti per siffatta concessione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere come intenda facilitare l'acquisto e il trasporto del granoturco alle popolazioni dell'Alto Veneto, dove la polenta costituisce la base fondamentale dell'alimentazione delle classi operaie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda di mettere sollecitamente a disposizione del Regio Magistrato alle acque pel Veneto le somme necessarie per eseguire tutte le opere idrauliche che già sono progettate e che gioverebbero a diminuire l'impressionante disoccupazione, prima che le piene primaverili rendano impossibile l'inizio delle opere stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno alla opportunità di provvedere, con invio di personale apposito, affinché il collaudo dei legnami per le provincie colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 non paralizzi la attività dell'Ufficio del Genio civile di Udine in un periodo, come l'attuale, che richiede

straordinaria attività da parte dell'Ufficio stesso per le opere pubbliche a sollievo dell'intensa disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio e il presidente del Consiglio sui provvedimenti per attenuare la crisi granaria e soddisfare ai consumi in vista anche delle prevedibili ripercussioni per l'avvenire.

« Caccialanza ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se di fronte agli ammonimenti dell'attuale crisi del grano e ad attenuarne le gravissime conseguenze, non creda:

« 1° di facilitare il trasporto dei concimi chimici e soprattutto dei perfosfati con la riduzione sia pur temporanea, delle attuali tariffe ferroviarie;

« 2° di provvedere con una larga, persistente ed efficace azione, per mezzo specialmente delle cattedre e delle scuole di agricoltura dotate di personale e di mezzi sufficienti, a dare impulso alla intensificazione della coltura del grano.

« Spetrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti atti a ridurre il consumo del grano e ad arrestarne il vertiginoso rialzo del prezzo.

« Grassi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sull'azione del Governo in rapporto al fabbisogno granario del paese.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo intorno alla sua politica granaria.

« Miglioli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

FERRI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI GIACOMO. Ritenendo che il Governo consentirà che lunedì si svolgano le interpellanze sul grano, chiedo che all'ordine del giorno sia iscritta anche la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Naturalmente, se si deciderà di discutere lunedì la questione del grano, all'ordine del giorno saranno iscritte tutte le interpellanze e tutte le interrogazioni che vi si riferiscono.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà che all'ordine del giorno di lunedì sia iscritto lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative alla importante questione del grano. Ma poichè sarà impossibile, per il loro grande numero, esaurirle tutte nella seduta di lunedì, prego la Camera di consentire che la discussione sia continuata nei giorni successivi fino a che non venga esaurita.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio propone che lunedì si cominci lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative alla questione del grano, e che la discussione, come altre volte si è praticato, prosegua nei giorni successivi fino a che sia esaurita.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Mi pare poi utile e conveniente che, terminata la discussione sul grano, la Camera proceda subito all'esame del bilancio delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1915-16, in modo da esaurire completamente questo argomento.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

La seduta è tolta alle 18.40.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Agnelli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica*. — « Per conoscere se e come intenda provvedere alle gravi deficienze del servizio delle biblioteche, le quali si verificano an-

che perchè non vengono colmati i posti vacanti e non vien collocato a riposo il personale che per inoltrata età vi avrebbe diritto ».

RISPOSTA. — « Alle manchevolezze che si lamentano nel funzionamento delle biblioteche pubbliche governative il Ministero dell'istruzione pubblica ritiene che non si possa efficacemente provvedere, se non addivenendo ad una riforma organica e veramente razionale di questi importanti istituti di cultura.

« Ora, il progetto per tale riforma, com'è noto, è già stato preparato; e se circostanze estranee e superiori alla volontà del Governo ne hanno fin qui ostacolata la presentazione al Parlamento, è per altro desiderio vivissimo del Ministero dell'istruzione pubblica ch'esso possa divenir legge dello Stato, non appena lo consenta la situazione della pubblica finanza.

« Per ciò che concerne il provvedere ai posti vacanti, è da osservare, innanzi tutto, che solo in una categoria del personale delle biblioteche, cioè in quella degli ordinatori-distributori, vi sono, attualmente, quattro posti di ruoli scoperti. In secondo luogo, poi, questi stessi posti non potrebbero conferirsi che mediante concorso; ed in questo momento per ragioni attinenti alla situazione del paese ed agli avvenimenti internazionali, sono sospesi, presso le varie Amministrazioni dello Stato, i pubblici concorsi e le nuove nomine.

Nessun dubbio potrebbe invece sorgere sulla opportunità o meglio sulla necessità, di eliminare i non pochi impiegati delle biblioteche, che, trovandosi nelle condizioni volute per poter conseguire la pensione, non siano più in grado di prestare utile servizio. Ma una simile eliminazione se è già compresa fra i provvedimenti che formano oggetto dell'accennato disegno di legge, non potrebbe essere attuata oggi, che anche i singoli collocamenti a riposo per domanda subiscono notevoli ritardi, a cagione delle forti eccedenze verificatesi sul fondo per le pensioni. Anche per tal riguardo, nondimeno, il ministro dell'istruzione pubblica non trascurerà certo di adoperarsi, affinchè le spontanee domande di collocamento a riposo, che impiegati delle biblioteche presentino nel periodo che precederà l'attuazione della riforma, abbiano corso con la maggior possibile sollecitudine.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Bignami. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda conveniente accogliere le vive e giustificate proteste delle Amministrazioni comunali di Maleo, Corno Vecchio, Meleti, Maccastorna e Castelnuovo Bocca d'Adda contro il recente peggioramento, avvenuto in ciascuno di quei comuni, nell'orario di consegna in essi della corrispondenza postale in arrivo e di spedizione a Codogno di quella in partenza, facendo ripristinare, possibilmente migliorandolo, il precedente orario ».

RISPOSTA. — « In seguito alla istituzione del servizio automobilistico Codogno-Soresina, che transita per Maleo, fu stimato conveniente sopprimere il servizio ippico Codogno-Maleo, ed utilizzare invece quello automobilistico, sia perchè più rapido, sia perchè esegue una corsa di più di quello ippico, e sia infine per evitare per quest'ultimo un notevole aumento di spesa, giacchè, in concorrenza col servizio automobilistico, l'accollatario non avrebbe potuto fare assegnamento sul provento dei passeggeri.

« È accaduto però che l'orario stabilito per la terza corsa di ritorno dell'auto da Soresina non è più, a Maleo, in coincidenza con la vettura proveniente da Castelnuovo Bocca d'Adda, cosicchè, la corrispondenza in partenza da quest'ultimo paese e dagli altri situati sullo stradale, e cioè Meleti e Cornovecchio, giungono a Maleo dopo il passaggio dell'automobile, e, perdendo la coincidenza, restano colà ferme sino all'indomani.

« Ad evitare tale inconveniente si dovrebbe o anticipare di oltre un'ora la partenza della vettura da Castelnuovo Bocca d'Adda, o ritardare di altrettanto la partenza dell'automobile da Maleo.

« E poichè il municipio di Castelnuovo si oppone alla prima proposta, perchè verrebbe di troppo anticipata la chiusura per la impostazione della corrispondenza del pomeriggio in quella località e nelle altre intermedie, si sono avviate le opportune pratiche per una conveniente modificazione dell'orario dell'automobile.

« Quando ciò non fosse possibile di ottenere, si vedrà di far proseguire per Codogno la vettura proveniente da Castelnuovo.

« Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO ».

Modigliani. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — « Per sapere se sia

vero che il procuratore generale presso la Corte d'appello di Perugia abbia trasmesso all'autorità amministrativa di Molinella un rapporto ove sarebbe affermata la partecipazione ai moti rivoluzionari di Spello di persona cui fu applicata l'amnistia in pendenza dell'istruttoria penale e per conoscere i provvedimenti che in caso affermativo intendano prendere contro un funzionario dell'ordine giudiziario che rilascia attestazioni di tal genere in aperto contrasto con la legge e specialmente con l'ultimo decreto di amnistia ».

RISPOSTA. — « Il Regio commissario di Molinella il 1° gennaio 1915 scriveva al reggente la Procura generale presso la sezione di Corte di appello in Perugia che si era a lui presentato Renato Tega, vice-segretario del comune, colpito da mandato di cattura per i fatti avvenuti nel giugno 1914 in Spello, chiedendogli di essere riammesso in servizio, avendo fruito dell'amnistia concessa col Regio decreto 29 dicembre 1914.

« Prima di riammettere il Tega in servizio ed allo scopo di esaminare se fosse il caso di sottoporlo al procedimento disciplinare, il Regio commissario pregava il magistrato suddetto di fargli conoscere quale azione avesse il Tega spiegata durante la sua permanenza a Spello nel giugno 1914 e se risultassero a carico di lui fatti tali da renderlo immeritevole di una pubblica funzione, quale è quella di vice-segretario comunale.

« Il procuratore generale in Perugia rispondeva il 5 gennaio limitandosi a confermare che il Tega, con altri, era imputato di vari reati commessi nei giorni 9, 10 e 11 giugno in Foligno e Spello, e che, in seguito al Regio decreto di amnistia, aveva richiesto la Sezione di accusa affinchè dichiarasse in confronto del Tega e correi estinta l'azione

penale. Aggiungeva che se il Regio commissario avesse avuto bisogno di altre notizie, avrebbe potuto valersi, in quanto fosse stata applicabile, della disposizione dell'articolo 108 del Codice di procedura penale.

« La cosa pertanto, si riduce a questo, che a richiesta di un'autorità, alla quale il Tega stesso aveva dichiarato di essere stato coinvolto nei fatti del giugno 1914 e di essere, per questi, beneficiato dell'amnistia, il magistrato non fece altro che confermare tale circostanza, riferendo che effettivamente il Tega era stato proposto per l'amnistia e che si era in attesa della pronunzia da parte della Sezione d'accusa.

« E, come era regolare, il magistrato si astenne dal riferire quali fossero le risultanze dell'istruttoria e dal fare qualsiasi apprezzamento.

« Perciò l'operato del procuratore generale presso la Corte d'appello di Perugia non appare contrario alla legge nè in alcun modo censurabile.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati